

# Verso una nuova sostenibilità sociale

I comuni amici della famiglia  
in Sardegna

*Tesi di laurea di:  
Maria Loreta Meledina*

Giugno 2023



Member of  
**Network  
Family**  
in ITALIA®



Provincia autonoma di Trento  
Agenzia per la coesione sociale

**VERSO UNA NUOVA SOSTENIBILITA' SOCIALE:  
I comuni amici della famiglia in Sardegna**

**Provincia Autonoma di Trento**

Agenzia per la coesione sociale

*Luciano Malfer*

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

[agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it](mailto:agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it) –

[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)

Tesi di laurea a cura di: Maria Loreta Meldina

Relatore: prof. Stefano Chessa

Correlatore: prof. Andrea Vargiu

Impaginazione a cura di: Nadia Zorzi

Copertina a cura di: Lorenzo Degiampietro

*Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di GIUGNO 2023*



**Università degli Studi di Sassari**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI**

*Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali*

**VERSO UNA NUOVA SOSTENIBILITÀ SOCIALE:  
I COMUNI AMICI DELLA FAMIGLIA IN SARDEGNA**

**Relatore:**  
**Prof. Stefano Chessa**

**Correlatore:**  
**Prof. Andrea Vargiu**

**Tesi di laurea di:**  
**Maria Loreta Meledina**

Anno Accademico  
2021/2022

*A mia figlia Giada,  
tesoro prezioso che la vita mi ha donato.*

## INDICE

INTRODUZIONE	4
1. DAL WELFARE STATE AL WELFARE COMMUNITY	
Origini, evoluzione e prospettive	8
1.1 Il panorama europeo	8
1.2 Il Welfare State in Italia	14
1.2.1 L'epoca fascista	15
1.2.2 Il Welfare-State italiano nei "Trenta Gloriosi"	17
1.2.3 Dagli anni '80 ad oggi: una linea continua di innovazioni senza ricalibratura?	23
1.2.4 La sussidiarietà come principio di governance	30
1.2.5 Il principio costituzionale di solidarietà	32
1.3 La sfida del welfare del futuro	35
2. FAMIGLIA E SUSSIDIARIETÀ: IL BINOMIO CHE STA ALLA BASE DELLE POLITICHE CHE GENERANO BENESSERE COMUNITARIO	39
2.1 Famiglia come soggetto di coesione e sviluppo della società	39
2.2 Lo scenario delle politiche <i>family friendly</i> orientate a generare benessere comunitario	42
2.3 Il Network Nazionale dei Comuni Amici della Famiglia	49
3. FAMIGLIA E PARTECIPAZIONE: INSIEME PER CREARE COESIONE SOCIALE	56
3.1 Cosa significa partecipare?	57
3.2 Le dimensioni della partecipazione	60
3.3 Le politiche che generano benessere familiare: l'azione partecipativa delle famiglie	66
3.3.1 Dati statistici e quantitativi	66
3.3.2 I comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana	82

3.3.3 L'indagine esplorativa	84
CONCLUSIONI	93
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	99
RINGRAZIAMENTI	103
ALLEGATI	104

## INTRODUZIONE

Il pianeta ed il mondo globale, in cui noi tutti siamo immersi, hanno di recente attraversato un tempo non ordinario: la pandemia da Covid-19, che come un terremoto ha stravolto le nostre vite, portandoci su sentieri nuovi. Tutti gli aspetti della vita sociale, sanitaria ed economica sono stati vissuti in condizione di emergenza, in modo del tutto inatteso. Niente è stato risparmiato da questo sconvolgimento esteso e profondo. La nostra quotidianità è cambiata, sono stati modificati i nostri tempi di vita e di lavoro e con essi il nostro modo di vivere il presente e percepire il futuro. Ai rischi ed ai timori per la salute si è, sin da subito, aggiunto anche il disagio materiale, sul fronte del lavoro, del reddito e dell'organizzazione familiare ed il disagio emotivo legato alle difficoltà nelle relazioni sociali e all'incertezza nei confronti del futuro.

Retoriche di facile ottimismo come *Andrà tutto bene*, *Ce la faremo* hanno risuonato in varie forme e colori lungo le vie delle nostre città, sui social e attraverso i media, incoraggiando modalità nuove di navigazione durante la tempesta pandemica.

Ecco che l'emergenza sanitaria da Covid-19 è venuta a configurarsi come quell'evento che, per il suo essere improvviso, inaspettato e dannoso, spinge l'opinione pubblica e i decisori politici ad inserire tra le questioni pubbliche ed istituzionali temi che non necessariamente vi sarebbero entrati o perlomeno non lo avrebbero fatto con la stessa intensità, visibilità ed urgenza. Può essere considerato un evento rilevante sul piano politico da diversi punti di vista, in primo luogo modifica improvvisamente l'ordine del giorno delle questioni che devono essere trattate. In secondo luogo, è compito di chi sta al potere prendere le decisioni necessarie per fronteggiare l'emergenza e farlo nel minor tempo possibile ed infine, l'urgenza tende a ridurre gli ostacoli istituzionali di varia natura offrendo possibilità che possono semplificare l'adozione accelerata di specifici provvedimenti. Inoltre, l'evidenza di una crisi può creare una situazione a favore di chi, prima poco ascoltato, segnalava l'inadeguatezza dello status quo.

A fronte di questo contesto si aprono due alternative: la prima è quella di rincorrere quella che Bauman chiama *retrotopia*<sup>1</sup>, l'utopia di tornare indietro, l'attitudine a collocare nel

---

<sup>1</sup> Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, (Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli Spa, 2017).

tempo passato l'immaginazione di una realtà migliore, mostrandoci incapaci di gestire questa enorme sfida psicologica, sociologica, antropologica ed economica, mentre la seconda alternativa è data dalla volontà di rafforzare ulteriormente l'impegno per una visione diversa.

In buona sostanza, emerge la necessità di guardare al futuro con un approccio generativo e ricostruire una società capace di resistere, una società resiliente davanti alle incognite del futuro che ci attende. Se i diciassette *Sustainable Development Goals*<sup>2</sup> adottati, nel 2015, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'Agenda 2030 rappresentano il primo caso nella storia dell'umanità di un accordo globale, mirato a creare un futuro in cui nessuno venga lasciato indietro, la pandemia da Covid-19 da una parte ha rallentato il progresso verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile, dall'altra ha evidenziato ancor più l'urgente necessità di un cambio di paradigma radicale e globale. È il momento di riflettere sul presente guardando al futuro, programmando la realizzazione di uno sviluppo sostenibile<sup>3</sup>, che non può prescindere dalla sostenibilità sociale quale pilastro fondamentale dell'infrastruttura generale della sostenibilità.

Per sostenibilità sociale<sup>4</sup> si intende l'insieme di azioni, che incidono soprattutto a livello giuridico, economico e sociale, volte a generare equità nella società. La sostenibilità si raggiunge anche rafforzando la coesione sociale, intesa come la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i suoi membri. Essa è al tempo stesso presupposto e conseguenza di legami positivi, significativi ed efficaci, che si manifestano in varie forme istituzionalizzate e non, di cura e corresponsabilità, di mutua appartenenza e solidarietà, all'interno di un contesto sufficientemente stabile e condiviso di senso, riconoscimento e inclusione. È quindi più corretto pensare la coesione sociale non come un obiettivo o un fine raggiungibile, ma come un processo, un mezzo per realizzare comunità meno vulnerabili, in grado di rispondere alle esigenze dei propri membri e di prevenire e contrastare ogni forma di esclusione e disuguaglianza nell'accesso e nella fruizione dei servizi essenziali.

---

<sup>2</sup> <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

<sup>3</sup> United Nations, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987.

<sup>4</sup> *Ibidem*

La mia riflessione muove dall'esigenza di rispondere ad un primo interrogativo: di quale welfare si ha bisogno per promuovere la sostenibilità sociale?

Pertanto partirò dall'evoluzione del welfare state in Italia nell'ambito delle politiche sociali, con l'intento di cogliere luci ed ombre di un percorso caratterizzato da innovazioni senza ricalibratura, sottolineando la necessità di individuare una nuova configurazione del rapporto tra Stato e cittadini, tra Stato e società civile, fondata non più sul paternalismo dello stato moderno, ma sul principio di sussidiarietà quale elemento peculiare e propulsore del passaggio dal welfare state al welfare community. L'idea di well-being<sup>5</sup>, anziché di welfare, emergerà quale concetto connesso non più, e non solo, a indicatori materiali o cognitivi (quali il reddito, la sicurezza della casa, la salute o l'istruzione), ma anche alla facoltà di agire delle persone, cioè alle concrete possibilità che le persone hanno di tramutare alcune risorse, alcuni beni, in una qualità di vita soddisfacente. L'attenzione viene, quindi, rivolta alle relazioni che danno valore alla persona umana e alle forme sociali che l'attualizzano, e questo non con l'intento di superare la prospettiva dello stato, il quale rimane l'ultimo garante di tutti i nostri diritti, quanto piuttosto per ricordare i limiti ed il fondamento della sua sovranità (il bene degli uomini e delle comunità che in esso liberamente si organizzano), per rilanciare il suo carattere sussidiario e quindi, allo stesso tempo, la responsabilità e la libertà di intraprendere di tutti i cittadini.

Parlando di sostenibilità sociale, ritengo che non si possa prescindere dalla famiglia, nucleo vitale della società, luogo di condivisione e trasmissione di valori, centro dello sviluppo dei sentimenti della comunità. La famiglia di cui parlo è intesa come bene relazionale<sup>6</sup>, fonte di capitale sociale primario della società, la quale favorisce la partecipazione responsabile dei cittadini alla cosa pubblica. L'intento è quello di uscire dalla dimensione che ha visto la famiglia trovare autonomamente le risorse per il suo sostegno e nel lavoro di cura (sussidiarietà passiva) reconsiderandola come soggetto attivo, come investimento e moltiplicatore dello sviluppo sociale, culturale ed economico. Pertanto parlerò delle nuove politiche che generano benessere comunitario, politiche

---

<sup>5</sup> Sergio Belardinelli (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*, (Milano: Egea, 2005), 10-15.

<sup>6</sup> Pierpaolo Donati, Che cosa significa dire che la famiglia è un "bene relazionale"? *Revista Humanitats* 2, (2018): 56.

familiari che mirano a sostenere le funzioni sociali ed il valore aggiunto della famiglia come tale, politiche perseguite secondo i principi di solidarietà e sussidiarietà. Partendo dall'esperienza dei Distretti per la famiglia, ideati e realizzati nella Provincia di Trento, che trovano fondamento nella modalità tedesca delle partnership e alleanze per le famiglie, andrò ad approfondire la realtà dei Comuni Amici della famiglia in Sardegna. Attraverso un'indagine esplorativa rivolta ai comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana, verranno rilevati i seguenti aspetti: in che modo si è venuti a conoscenza del processo di certificazione e cos'ha portato ad intraprendere questo percorso; la modalità con cui le politiche di sviluppo e benessere familiare prendono forma all'interno dei Piani Comunali per la Famiglia ed infine il fenomeno della *partecipazione*, cercando quindi di capire in che modo le famiglie agiscono, intervengono nella co-progettazione di interventi mirati a dare risposta alle loro istanze e necessità. Considerando la rete quale moltiplicatore di risorse, esperienze, idee, che consente di conoscere e sperimentare nuove politiche, nuovi modelli organizzativi e di welfare è utile rilevare quale sia il valore aggiunto che deriva dalle relazioni, in particolare quelle che promuovono la partecipazione alla vita collettiva, la costruzione di forme di convivenza tra comunità, lo sviluppo di forme di responsabilità e di risposta comune ai bisogni.

## **PRIMO CAPITOLO**

### **DAL WELFARE STATE AL WELFARE COMMUNITY**

#### **Origini, evoluzione e prospettive**

Con l'espressione Welfare-State (stato del benessere) si indica in generale un modello di Stato che garantisce a tutti i cittadini un minimo di benessere attraverso sostegni al lavoro e al reddito, ma anche attraverso l'erogazione di servizi sanitari, sociali, educativi, abitativi, etc<sup>7</sup>.

Nelle pagine che seguono intendo riflettere sulle peculiarità del Welfare-State italiano, con l'intento di seguire le tracce e l'evoluzione di tali elementi nel tempo, infatti, reputo importante individuarne le caratteristiche fondamentali per offrire una ricognizione delle sfide e delle soluzioni via via implementate, ma soprattutto per comprendere come sia difficile modificarne in profondità gli elementi costitutivi, che rimangono alla base anche delle politiche sociali più recenti.

#### **1.1 Il panorama europeo**

Il Welfare-State nacque in Europa dal vecchio tronco dell'assistenza ai poveri, sviluppatasi in tutti gli stati a partire dal XVI secolo e codificata, in alcuni di essi, in un insieme organico di leggi dal carattere assistenziale-repressivo (*poor laws*<sup>8</sup>).

L'avvio vero e proprio avvenne nel XIX secolo quando, in seguito ad un periodo di rottura liberale che mise in crisi il paternalismo assistenziale conservatore, l'associazionismo privato sperimentò forme assicurative, seppure di natura privatistica e volontaria<sup>9</sup>. Il

---

<sup>7</sup> Welfare State in Paolo Guidicini, Michele la Rosa, Giuseppe Scidà (a cura di) Dizionario- Sociologia-Enciclopedia Didattica aperta (Milano: Jaka Book- S.p.a., 1997), 449.

<sup>8</sup> Legislazione inglese a favore dei poveri, varata sotto il regno di Elisabetta I. Restò sostanzialmente in vigore dal 1597 al 1834. Nel 1795, attraverso il cosiddetto "Speenhamland System", vennero varati provvedimenti di stabilizzazione sociale, rivolti al sostegno del reddito dei capi di famiglia, che pur lavorando, vivevano una situazione di particolare disagio. Vennero, inoltre, previsti degli interventi a favore degli anziani e di soggetti in condizione non lavorativa. I sussidi, erogati attraverso la rete delle parrocchie, potevano essere in denaro o in natura. In Treccani Dizionario di Economia e Finanza (2012).

<sup>9</sup> Asa Briggs, "The Welfare State in Historical Perspective", *Archives Européennes de Sociologie*, 11, 1961: 221-258.

punto di svolta fu tuttavia rappresentato dall'introduzione dell'assicurazione obbligatoria, pertanto, convenzionalmente l'origine dei contemporanei sistemi di Welfare-State europei viene fatta coincidere con il sorgere e l'istituzionalizzazione dei primi sistemi di assicurazioni sociali, che comprendono tradizionalmente l'assicurazione contro gli infortuni, quella contro la malattia, la tutela pensionistica contro la vecchiaia e l'assicurazione contro la disoccupazione.

L'assistenza ai poveri avveniva attraverso elargizioni che la società destinava a persone considerate immeritevoli, determinandone, per lo più, l'isolamento politico e civile. Si trattava quindi di interventi occasionali e residuali, inoltre, la concessione del sussidio di assistenza avveniva secondo modalità istituzionali differenziate e su base prevalentemente locale. L'assicurazione obbligatoria, al contrario, offriva prestazioni standardizzate in forma automatica e imparziale, fondate su precisi diritti individuali. La Germania fu il primo paese ad introdurre l'assicurazione obbligatoria: nel 1883 contro le malattie, nel 1884 contro gli infortuni e nel 1889 contro la vecchiaia e l'invalidità. Seguirono l'esempio tedesco l'Austria, la Norvegia, la Finlandia e l'Italia. Gli altri paesi introdussero l'assicurazione obbligatoria nei primi decenni del nuovo secolo, mantenendo fino ad allora forme assicurative sussidiate o finanziate dallo stato, ma senza obbligatorietà. Allo scoppio della prima guerra mondiale, il Belgio, la Danimarca e l'Islanda erano gli unici paesi europei a disporre di schemi assicurativi solo volontari<sup>10</sup>.

Il primo schema assicurativo obbligatorio fu generalmente quello contro gli infortuni, questo perché, innanzitutto, esso era il meno distante dai principi liberali; in secondo luogo, gli infortuni sul lavoro aumentarono col crescere del processo di industrializzazione in tutti i paesi verso la fine del secolo, originando un problema sociale sempre più grave. Infine, tale schema era il meno ostacolato dai socialisti e si collegava agli interventi regolativi sul lavoro di fabbrica, da essi generalmente appoggiati e sollecitati. Il secondo passo portò l'assicurazione obbligatoria ad abbracciare il settore della malattia o della vecchiaia-invalidità, in tempi diversi a seconda dei paesi. In questo caso la rottura con la tradizione liberale e conservatrice fu maggiore: alcuni paesi mantennero schemi a finanziamento pubblico, ma volontari, prima di introdurre

---

<sup>10</sup> Jens Alber, "Le origini del Welfare State: teorie, ipotesi, ed analisi empirica, *Rivista Italiana di Scienza della Politica*, 3, 361-421.

l'obbligatorietà. L'introduzione delle schema contro la disoccupazione fu ancora più contrastato, rappresentando una rottura radicale con la tradizione liberale e conservatrice, che vedeva la disoccupazione come l'esito di incapacità individuali e non come un rischio sociale determinato dai meccanismi della società stessa o del mercato. A questo riguardo il paese pioniere fu, nel 1911, la Gran Bretagna, seguita nel 1919 dall'Italia, e nel 1920 dall'Austria. Molti paesi hanno introdotto schemi previdenziali pubblici obbligatori contro la disoccupazione soltanto nel secondo dopoguerra, come ad esempio la Francia, l'Islanda e la Svizzera.

L'introduzione del primo schema assicurativo obbligatorio nei vari paesi suggerisce l'esistenza di una base causale comune. La necessità di favorire l'integrazione sociale delle masse lavoratrici, ormai al di fuori della rete di solidarietà tipica della società post-industriale, determinò la crescita degli interventi degli stati nazionali nel campo della politica sociale. Lo sviluppo industriale mise a disposizione una quantità crescente di risorse economiche per tale intervento e l'assicurazione obbligatoria parve lo strumento istituzionale più adeguato per la realizzazione del nuovo impegno sociale. Tuttavia la variabile storicamente cruciale che condusse alla effettiva introduzione del primo schema obbligatorio sembra essere stata la mobilitazione dei lavoratori. La mobilitazione operaia diede la spinta decisiva per l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria, e lo fece attraverso due percorsi differenti. Nei regimi monarchico-autoritari, l'élites conservatrici al governo considerarono pericolosa la costituzione di un partito operaio pertanto concedettero l'assicurazione obbligatoria ai fini di controllo sociale e di autolegittimazione. Nei regimi parlamentari, invece, l'assicurazione obbligatoria dovette aspettare che il partito operaio la includesse nel proprio programma politico e raggiungesse una consistenza parlamentare sufficiente ad imporne l'introduzione. La fase di avvio dell'assicurazione obbligatoria durò fino alla prima guerra mondiale: diverse e numerose sperimentazioni istituzionali e amministrative consentirono ai vari paesi di accumulare un bagaglio di competenze tecniche che servì poi da base alla successiva espansione. Questa fu assai consistente nel periodo tra le due guerre. In primo luogo venne ampliato l'inventario dei rischi coperti dai diversi schemi, inoltre, molti paesi inclusero al loro interno altri segmenti della popolazione oltre ai lavoratori dipendenti, o istituendo ulteriori schemi per questi nuovi segmenti. A tale proposito possiamo citare

l'esempio degli assegni familiari, le cui prestazioni si erogano in base ai familiari inattivi anche se la titolarità spetta al capo famiglia. Paesi come il Belgio, la Francia, l'Italia, l'Olanda e la Finlandia, istituirono tale schema nel periodo tra le due guerre. In molti paesi, l'assicurazione contro le malattie venne estesa ai componenti familiari e quella pensionistica venne estesa ai superstiti. Questo stadio di espansione del Welfare-State segna la transizione dalla nozione di assicurazione dei lavoratori a quella di assicurazione sociale che forniva una definizione più estesa dei rischi ed, in particolare, dei possibili beneficiari ed in cui si faceva gradatamente strada l'idea di una protezione minima in base ai bisogni<sup>11</sup>. Dopo la seconda guerra mondiale, con la dottrina della "sicurezza sociale"<sup>12</sup>, si affermò l'idea di una protezione minima in base ai bisogni.

La sicurezza sociale, rispetto all'assicurazione sociale, presenta delle differenze: offre protezione a tutti i cittadini e le sue prestazioni corrispondono a quanto ritenuto essenziale per vivere dignitosamente e sono perciò largamente indipendenti dai contributi assicurativi versati<sup>13</sup>.

Le assicurazioni nazionali introdotte in Inghilterra tra il 1946 e il 1948 diedero concretezza istituzionale a questa nuova dottrina, ristrutturando radicalmente il precedente sistema di assicurazione sociale, un'azione che ha ben pochi paralleli, e tutti più settorialmente limitati, nella storia del Welfare State europeo. Anche se in modo meno rivoluzionario, perfino gli altri paesi hanno dato luogo nel primo dopoguerra a vasti dibattiti sulla politica sociale, ispirati alla nuova nozione di sicurezza sociale e da cui sono scaturiti piani di riforma. In paesi come la Francia ed il Belgio, tali dibattiti hanno avuto ripercussioni immediate sul piano istituzionale, in altri come l'Olanda e l'Italia sono rimasti, almeno nella loro formula originaria, senza valore.

Dal secondo dopoguerra, in tutti i paesi vi è stata una costante estensione ed un notevole miglioramento della protezione offerta dai vari sistemi. In alcuni di essi, tale processo ha seguito un percorso ordinato e programmato, negli altri la via della sicurezza sociale è

---

<sup>11</sup> Guy Perrin, "Reflections on Fifty Years of Social Security", *International Labour Review*, 3, 1969: 249-292

<sup>12</sup> Maurizio Ferrera, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*. (Bologna: Il Mulino, 1984), 25.

<sup>13</sup> Asa Briggs, "The Welfare State in Historical Perspective", *Archives Européennes de Sociologie*, 11, 1961: 221-258.

stata più sinuosa, e ha teso a coprire i buchi esistenti nell'impalcatura storica dell'assicurazione sociale piuttosto che ristrutturare dalle fondamenta i vecchi schemi.

Anche se con modalità istituzionali differenti, l'idea della sicurezza sociale si è fatta strada ovunque, in un processo di graduale convergenza dei livelli di protezione sociale offerta dai Welfare States europei.

Il periodo che va dagli anni cinquanta ai primi anni settanta del secolo scorso, caratterizzato dalla crescita e dallo sviluppo non solo economico, ma anche dello stato sociale, viene definito *età dell'oro* del Welfare State.

L'espansione dell'economia capitalistica, la fiducia nel progresso e nella crescita avrebbero garantito protezione universalistica benessere a tutti i cittadini.

Prima di passare ad analizzare il Welfare State italiano, vorrei fare un breve riferimento alle caratteristiche che differenziano i sistemi europei di protezione sociale, sulla base delle quali la letteratura<sup>14</sup> individua quattro modelli di stato sociale: liberale (o anglosassone), social-democratico (o scandinavo), corporativo-conservatore (o continentale) e il modello mediterraneo. Essi sono riconducibili alle differenti modalità di bilanciamento delle responsabilità tra Stato, mercato e famiglia ai fini della tutela dei diritti di cittadinanza.

Nel sistema di welfare *liberale*, collocato nel mondo anglosassone, lo Stato interviene attraverso azioni residuali, solo quando il mercato e la famiglia non sono più in grado di allocare risorse. Nel welfare *socialdemocratico*, situato geograficamente nei paesi scandinavi, lo Stato è il principale attore nel socializzare i rischi sociali: la cittadinanza è basata su diritti universali, i servizi sociali e le generose prestazioni monetarie contribuiscono alla riduzione delle disuguaglianze sociali, riducendo la dipendenza dal mercato. Le misure di supporto alla parità di genere in famiglia, nei termini di accesso al lavoro e nella gestione del lavoro di cura, sono molto attive. Il sistema di welfare conservatore–corporativo, che comprende i paesi dell'Europa continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo), è caratterizzato da una stretta connessione tra le prestazioni sociali e la posizione lavorativa degli individui, e mira alla protezione

---

<sup>14</sup> Gøsta Esping-Andersen, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, (Hoboken: John Wiley & Sons, 1989); Maurizio Ferrera, *Le trappole del welfare*, (Bologna: Il Mulino, 1998); Gøsta Esping-Andersen, Duncan Gallie, Anton Hemerijk, e John Myles, *Why We Need a New Welfare State*, (Oxford: Oxford University Press, 2002).

dei lavoratori e delle loro famiglie dai rischi di malattia, invalidità, disoccupazione e vecchiaia. In questo modello si attivano politiche che prevedono la collettivizzazione dei rischi sociali in base allo status socio-economico e lavorativo dell'individuo. Sono presenti forme di sussidiarietà attiva e passiva, caratterizzate da generosi trasferimenti monetari e dal ruolo riconosciuto alla famiglia nella responsabilità di cura.

Infine il modello mediterraneo, che comprende i paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), può essere considerato come una variante del sistema precedentemente analizzato. Esso prevede sistemi di garanzia del reddito frammentati per categorie occupazionali, inoltre, in tale modello è ancor più rimarcato il ruolo di ammortizzatore sociale della famiglia.

Quindi i vari paesi europei presentano delle caratteristiche peculiari nella strutturazione delle relative politiche sociali, riconosciute anche dalla Commissione Europea, che ha evitato di introdurre azioni forzate di armonizzazione, limitandosi ad indicare una modalità di coordinamento attraverso la redazione di linee guida, da concretizzare in politiche pubbliche nazionali e regionali, la definizione di indicazioni specifiche sulle tempistiche per il raggiungimento degli obiettivi, l'inserimento di indicatori comuni per confrontare le buone pratiche, l'attuazione di controlli e valutazioni periodiche. In particolare il Consiglio dell'Unione Europea, nel marzo del 2000, organizzò un meeting a Lisbona che si prefisse di pianificare un piano decennale per la modernizzazione del modello sociale europeo. L'intento era quello di sviluppare un sistema di Welfare State europeo attivo e dinamico, volto ad affrontare i problemi derivanti dalla disoccupazione, dall'esclusione sociale e dalla povertà. Nel 2005, a metà percorso dopo l'avvio di "Lisbona 2000", le autorità di Bruxelles hanno verificato che gli obiettivi fissati nel 2000 erano ben lontani dall'essere raggiunti. A quel punto gli Stati membri hanno deciso di riproporre la strategia di Lisbona, puntando su due obiettivi principali: la crescita economica e l'occupazione<sup>15</sup>.

Nel nuovo ciclo di programmazione di "Europa 2020", sono stati selezionati meno indicatori-chiave, rispetto a quanto fatto per la Strategia di Lisbona, riferiti a cinque

---

<sup>15</sup> Nel corso del Consiglio Europeo del giugno 2005, sono stati approvati gli "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008", sulla base dei quali ciascun Stato membro è stato chiamato a redigere un piano nazionale per la crescita e l'occupazione su base triennale, nel quale indicare le riforme e le altre misure di competenza nazionale necessarie ad avvicinarsi agli obiettivi della strategia di Lisbona.

indicatori strategici: capitale umano, occupazione, povertà ed esclusione sociale, energia e ambiente, ricerca e sviluppo. Analizzando più da vicino le politiche sociali, emerge, almeno nel documento generale di programma “Europa 2020”, l’assenza della famiglia, e non vi è alcun riferimento al tema delle politiche di conciliazione e alla questione di genere. All’interno del programma le politiche in tema di famiglia focalizzano l’attenzione solo sulle situazioni di marginalità e rischio povertà. Dalla strategia di “Lisbona 2000”, che indirizzava il modello sociale europeo verso quello dei regimi di welfare socialdemocratici nordeuropei, si è passati ad un modello di politiche europee per la famiglia decisamente più residuali<sup>16</sup>.

Per concludere si può affermare come in tutti i paesi in cui si è sviluppato a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso il welfare definito “dell’età dell’oro”, questo sia entrato in crisi, ed oggi diventa sempre più difficile continuare a programmare ed erogare quell’insieme di forme di protezione sociale così come sono state concepite in passato.

## **1.2 Il Welfare-State in Italia**

A partire dal 1898, immediatamente dopo l’esempio tedesco, anche l’Italia ha introdotto alcune forme di legislazione sociale e l’introduzione delle assicurazioni sociali sembrerebbe essere stata soprattutto una risposta alla fase emergente del movimento operaio e al manifestarsi dei processi di mobilitazione politica dei lavoratori, più che una reazione diretta ai nuovi problemi sociali determinati dall’industrializzazione e dall’urbanizzazione. Vi è anche da sottolineare che il nostro Paese si è distinto per la rapidità con la quale ha introdotto le assicurazioni sociali, nonostante il grado di copertura di tali programmi sia stato sin dall’inizio di gran lunga tra i più bassi e tale si sia mantenuto fino alle soglie degli anni cinquanta.

A partire da questo momento gli interventi pubblici a fini sociali hanno avuto come destinatari un gruppo, una categoria, attribuendo quindi alle politiche sociali un carattere particolaristico, in cui la maggior parte delle prestazioni e dei programmi paiono

---

<sup>16</sup> Michele Bertani, *Famiglia e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, (Milano: Franco Angeli, 2015), 15-41.

predisposti sulla base dello status acquisito dall'individuo tramite la partecipazione al mercato del lavoro.

In realtà si è cercato di dare una spallata a questo assetto particolaristico e occupazionale, per dirigersi nella direzione contraria, verso l'universalismo. Nel 1918, infatti, iniziò i lavori una commissione parlamentare per la riforma previdenziale. Anche se non trovarono applicazione, le raccomandazioni della commissione appaiono assai avanzate, essa infatti suggeriva la creazione di un'assicurazione globale unificata ed in campo sanitario veniva profilata una profonda ristrutturazione del sistema ospedaliero, ponendolo sotto il controllo pubblico ed una vasta pubblicizzazione della medicina, in una sorta di servizio sanitario nazionale. Una tale proposta usciva dalla logica dell'assicurazione dei lavoratori per collocarsi dentro quella dell'assicurazione sociale. Sebbene le raccomandazioni non furono accolte, nel 1919 furono varati due importanti provvedimenti: venne resa obbligatoria l'assicurazione pensionistica per i lavoratori dipendenti in età compresa tra i 15 e i 65 anni (21 Aprile) e venne introdotta l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione per i salariati dell'industria (19 Ottobre).

### **1.2.1 L'epoca fascista**

L'avvento del fascismo, almeno in una prima fase, frenò il più possibile il corso del "torrente previdenziale"<sup>17</sup> sgorgato nell'immediato dopoguerra, impedendo la realizzazione di alcune riforme che erano ormai incombenti, come l'introduzione dell'assicurazione contro le malattie e seguendo una politica il più possibile restrittiva, soprattutto nei confronti dell'agricoltura.

Tuttavia, con la promulgazione della Carta del lavoro<sup>18</sup> nel 1927 e la creazione degli istituti corporativi, la politica sociale andò acquistando una crescente importanza sia come obiettivo sia come strumento del regime, dando così avvio ad una seconda fase nettamente più espansiva.

---

<sup>17</sup> Maurizio Ferrera, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*. (Bologna: Il Mulino, 1984), 33.

<sup>18</sup> La Carta del lavoro è il documento fondamentale dello Stato fascista corporativo, emanato il 21 aprile 1927 dal Gran Consiglio del fascismo.

Le maggiori innovazioni, dal punto di vista istituzionale, del periodo fascista afferirono in particolare alla tutela della malattia, della maternità e della famiglia e al settore assistenziale. Abolito lo schema di un'unica assicurazione obbligatoria contro la malattia, il regime, nel 1928, si limitò ad introdurre l'obbligo assicurativo contro la tubercolosi<sup>19</sup> e l'obbligo per tutti i contratti di lavoro di contenere norme per la tutela della salute dei lavoratori<sup>20</sup>.

Nel settore della maternità, il fascismo rafforzò ed estese durante gli anni '30 le norme del 1911, affiancando ai sussidi erogati dalla Cassa di Maternità una serie di interventi a carattere assistenziale tramite l'istituzione di consultori materni e di un apposito ente, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI)<sup>21</sup>; nel 1939 l'assicurazione di maternità fu però abolita ed al suo posto furono introdotti i premi di nuzialità e natalità<sup>22</sup>. Sempre in questi anni fu inaugurato l'istituto degli assegni familiari<sup>23</sup>.

Nel settore dell'assistenza il fascismo incrementò la presenza dello Stato, attraverso la costituzione degli enti autarchici assistenziali, degli Enti Comunali di Assistenza e di varie opere a carattere assistenziale. Il regime non ostacolò, in questo settore, l'attività della chiesa, a cui venne data grande possibilità di azione, soprattutto verso alcune categorie di indigenti e minorati.

Oltre all'espansione sotto il profilo istituzionale e quantitativo, il fascismo conferì al Welfare-State alcuni elementi che ne avrebbero distinto lo sviluppo futuro. La crescita fu perseguita attraverso una serie di norme che differenziava in modo molto preciso i compensi dei vari gruppi. La differenziazione delle spettanze venne deliberatamente usata dal regime nella sua politica di consenso.

---

<sup>19</sup> Regio decreto-legge n. 2055 del 1927, *Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi*, convertito in legge il 10 maggio del 1928.

<sup>20</sup> Regio decreto 6 maggio 1928 n.1251 *Norme per il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro*.

<sup>21</sup> Legge 10 dicembre 1925, n. 2277 *Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia*. Il regolamento di esecuzione alla legge n. 2277 fu approvato con regio decreto 15 aprile 1926, n. 718; modifiche alla legge n. 2277 furono portate con il regio decreto 21 ottobre 1926, n. 1904.

<sup>22</sup> Regio decreto-legge 14 Aprile 1939- XVII, n.636 *Modificazioni delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria*.

<sup>23</sup> LEGGE 6 agosto 1940, n. 1278 - *Istituzione di una Cassa unica per gli assegni familiari ai lavoratori e disciplina della corresponsione degli assegni stessi al personale, non usufruente di un trattamento di famiglia, delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici*.

Il periodo fascista pose le basi di quel sistema particolaristico-clientelare di welfare che si sarebbe poi sviluppato e intensificato nel dopoguerra.

### **1.2.2 Il Welfare-State italiano nei “Trenta Gloriosi”**

Alla fine della seconda guerra mondiale il tema della riforma previdenziale acquistò quasi subito una posizione centrale nell’agenda politica. Insieme alla predisposizione di alcune misure di emergenza, come l’istituzione di un Fondo d’Integrazione e di un Fondo di Solidarietà in seno all’INPS, per aumentare le prestazioni più basse, e l’avvio della pensione per i superstiti, iniziò un ampio dibattito legato all’impostazione complessiva della previdenza sociale e sulle linee di una eventuale riforma. Il dibattito cominciò ad articolarsi in seno alla Costituente e nel Luglio del 1947 venne istituita, presso il Ministero del Lavoro, una Commissione per la Riforma della Previdenza Sociale, presieduta dal senatore Ludovico d’Aragona. Sei mesi dopo, la Commissione presentò gli esiti del proprio lavoro, sotto forma di ottantotto mozioni che suggerivano la semplificazione amministrativa e l’accorpamento del settore previdenziale, l’ampliamento della protezione a tutti i lavoratori per la malattia, la vecchiaia, l’invalidità e l’infortunio, assegnando ai soli lavoratori dipendenti il sostegno per la disoccupazione, le indennità economiche di malattia e gli assegni familiari, la creazione di un unico regime assicurativo per la vecchiaia e il collegamento tra le prestazioni e le retribuzioni. In campo sanitario, la Commissione prospettava la costituzione di un servizio sociale che senza arrivare alla statalizzazione degli istituti curativi e dei medici, operasse attraverso un deciso controllo da parte dello Stato sulle attività convenzionate.

Le mozioni della Commissione D’Aragona proponevano soluzioni assai avanzate, e se è vero che alcuni suggerimenti erano troppo ambiziosi, dati i pesanti vincoli posti dalla situazione economica del momento, tuttavia le raccomandazioni in merito alla razionalizzazione amministrativa e della copertura avrebbero migliorato l’efficienza e l’equità complessiva del sistema previdenziale italiano.

Il mutare degli equilibri politici, in seguito alle elezioni dell’Aprile del 1948, fece passare la questione previdenziale in una posizione di secondo piano: le raccomandazioni della Commissione vennero presto accantonate e la nuova coalizione centrista scelse il

mantenimento dell'assetto previdenziale pre-bellico, che rimase pressoché inalterato, nella sua struttura portante, per almeno due decenni.

L'assetto istituzionale per l'assegnazione delle prestazioni sociali comprendeva sei schemi assicurativi principali: invalidità-vecchiaia-superstiti, disoccupazione, tubercolosi, assegni familiari, malattia-maternità, infortuni-malattie professionali. La copertura assicurativa era limitata ai lavoratori dipendenti, pertanto venivano esclusi i lavoratori autonomi. La provvisione delle prestazioni sanitarie era principalmente affidata al settore privato, tramite convenzioni tra gli enti mutualistici e i medici/farmacisti. Gli ospedali erano formalmente delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB), soggette a controllo statale, ma con vasta autonomia finanziaria ed amministrativa. Diversi enti pubblici, sorti in larga parte in epoca fascista, provvedevano all'assistenza sociale a livello nazionale, provinciale e locale, affiancata da istituzioni caritative private o religiose.

Nel corso degli anni cinquanta furono introdotte delle innovazioni quali il riordino della tutela della disoccupazione (L.264/1949)<sup>24</sup> e delle maternità (L.860/1950)<sup>25</sup> e, nel 1952 la riforma pensionistica<sup>26</sup>. Nonostante questi provvedimenti, il decennio fu contraddistinto nel suo complesso da una considerevole continuità nei principi, nelle norme istituzionali, nei modelli amministrativi e organizzativi. La politica sociale conservò un profilo piuttosto basso, nettamente subordinato a quello della politica economica.

Negli anni sessanta le cose cambiarono notevolmente, il miracolo economico consentiva allo Stato di avere a disposizione crescenti risorse, inoltre nel clima politico e culturale aumentava l'attenzione verso i problemi e le politiche sociali, con la Nota Aggiuntiva di La Malfa<sup>27</sup> la politica sociale divenne in maniera esplicita un obiettivo primario dell'azione statale. A fine decennio, però, l'elenco delle attuazioni riformistiche rimase piuttosto scarno.

---

<sup>24</sup> LEGGE 29 aprile 1949, n. 264 *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati* (GU Serie Generale n.125 del 01-06-1949 - Suppl. Ordinario).

<sup>25</sup> LEGGE 26 agosto 1950, n. 860 *Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri* (GU Serie Generale n.253 del 03-11-1950).

<sup>26</sup> LEGGE 4 aprile 1952, n. 218 *Riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti* (GU Serie Generale n.89 del 15-04-1952 - Suppl. Ordinario).

<sup>27</sup> Ugo La Malfa, *Nota aggiuntiva alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1961*.

Nel 1963 il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro tracciò un disegno per il riordino complessivo delle assicurazioni sociali, nel settore sanitario suggerì una vigorosa razionalizzazione del sistema mutualistico, estendendo l'assistenza ospedaliera a tutta la popolazione<sup>28</sup>.

Nel settore delle pensioni, fu avanzata la proposta di una radicale trasformazione del sistema in vigore, tramite l'istituzione di una pensione sociale non professionale, uguale per tutti i cittadini, integrabile da schemi professionali. Il processo di ristrutturazione istituzionale iniziato alla fine degli anni sessanta è continuato e si è intensificato durante tutto il decennio successivo.

Nel corso degli anni settanta il Welfare-State, in modo particolare la scuola e i servizi sociali, è diventato spesso oggetto di una vera e propria mobilitazione da parte di giovani e donne, riuniti in gruppi e movimenti collettivi. Se fino a questo periodo era prevalsa la dominanza di un paradigma non universalistico (dalle pensioni all'assistenza sociale alle politiche del lavoro tutte le misure del welfare pubblico apparivano fortemente differenziate e correlate alla collocazione occupazionale), a cavallo fra gli anni sessanta e settanta un modello tendenzialmente universalistico si affermò nei settori della scuola e della sanità. Le riforme scolastiche negli anni sessanta e settanta segnarono un periodo di discontinuità storica, nel 1962 venne istituita la media unica e l'età dell'obbligo fu innalzata a 14 anni.

Nel 1974 fu compiuto il primo importante passo in direzione della riforma sanitaria, con il passaggio di competenze in materia ospedaliera dalle mutue alle regioni e l'estensione del diritto all'assistenza a tutti i cittadini; nel 1977 furono liquidate le mutue e la legge n.833<sup>29</sup> del dicembre 1978 ha infine istituito il Servizio Sanitario Nazionale.

Gli anni sessanta rappresentano gli anni in cui sembrano porsi, nel nostro Paese, le basi per l'attuazione di una politica dei servizi sociali, concepiti come servizi di pubblico interesse e diretti non più ad una quota di popolazione bisognosa, bensì a tutti i cittadini. L'avvio della politica di piano porta con sé alcune prospettive di rinnovamento

---

<sup>28</sup> Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), *Osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale*, (Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1963).

<sup>29</sup> LEGGE 23 dicembre 1978, n. 833 Istituzione del servizio sanitario nazionale. (GU Serie Generale n.360 del 28-12-1978 - Suppl. Ordinario).

dell'azione pubblica, attraverso la formulazione di alcuni principi fondamentali, quali il superamento della povertà come criterio d'accesso ai servizi di assistenza, la possibilità di scegliere tra un ventaglio di servizi per i bisogni più estesi e per i quali è al momento previsto un solo tipo di assistenza, la scelta di adottare il criterio di uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali da concretizzare attraverso la fissazione di standards minimi dei servizi, il risalto del carattere preventivo dell'assistenza sociale.

Tuttavia, per quanto riguarda la politica assistenziale si registra ancora una volta una netta divaricazione tra quelli che risultano essere, in fase di programmazione, gli indirizzi più avanzati e l'effettiva attuazione degli interventi, che non rivela sostanziali modifiche rispetto al decennio precedente. Il quadro della situazione assistenziale di questo periodo rivela che la politica sociale e la relativa legislazione si sono sviluppate in modo frammentario, senza che i singoli provvedimenti corrispondessero a prefissati indirizzi fondamentali, a una vera programmazione operativa. Gli enti nazionali si sono moltiplicati a dismisura e senza reale necessità. Gli interventi assistenziali hanno interessato particolari categorie di cittadini, non rivolgendo l'attenzione all'individuo nel suo ambito familiare e nella molteplicità dei suoi bisogni. Inoltre l'aspetto di commistione tra il pubblico, che finanzia, ed il privato che gestisce, viene a costituire uno dei punti di maggiore rigidità del sistema, tale da ostacolare qualsiasi sostanziale modifica.

Sempre alla fine degli anni sessanta si assiste comunque allo sviluppo, nel settore, di una discreta attività di tipo innovativo, prima ancora che sul piano legislativo, in quello degli interventi, quando vengono attivati in alcuni grossi comuni del Centro-Nord come Milano, Bologna e Firenze, i primi esperimenti di assistenza alternativa al ricovero, come l'assistenza domiciliare agli anziani e aperti i primi nidi a gestione comunale; tali esperimenti sembrano però affidati alla buona volontà delle amministrazioni locali<sup>30</sup>. Peraltro sono proprio i livelli più decentrati della pubblica amministrazione ad essere investiti per primi dall'ondata di contestazione che si sviluppa dalle lotte studentesche e operaie del 1968-69 che rivendica interventi deistituzionalizzati e servizi aperti, in cui i cittadini possono confrontarsi e partecipare direttamente alle scelte politiche di gestione.

---

<sup>30</sup> Ugo Ascoli et al., *Welfare State all'italiana*, (Bari: Laterza & Figli, 1984), 196.

Gli anni settanta si aprono quindi con la prospettiva di una grande trasformazione nella politica assistenziale del Paese, trasformazione che sembra garantita sul piano politico-istituzionale, dall'attuazione nel 1970-71, delle regioni a statuto ordinario, a cui viene demandato il compito di programmare, legiferare e regolamentare tutte le attività d'interesse pubblico svolte nel campo assistenziale, sia da soggetti pubblici che privati. Ora, lo schema d'intervento viene ad assumere la connotazione di un *sistema di servizi sociali*<sup>31</sup> a cui, ad un primo livello nazionale di definizione dei principi generali, fa seguito un livello regionale, al quale spetta l'elaborazione della legislazione di attuazione e infine un livello comunale a cui va la gestione dell'intervento. Tuttavia, se tale modello di ripartizione delle responsabilità assistenziali ha in teoria la funzione di arrivare ad una migliore e più razionale organizzazione del settore, in realtà, mancando un quadro di riferimento più generale, esso non fa che apportare un ulteriore elemento di frammentarietà e deresponsabilizzazione all'intero sistema. In molti casi, gli stessi Istituti regionali vengono a porsi come elemento frenante piuttosto che di stimolo, dell'iniziativa delle autonomie locali; anche le misure di tipo più innovativo per il modo in cui vengono attuate, vanno a perdere la loro potenzialità di rottura, rivelandosi a volte più come strumenti di graduale assorbimento delle rivendicazioni collettive, che momenti significativi dell'avvio di una politica dei servizi sociali adeguata.

Ad esempio la legge 1044<sup>32</sup>, che nel 1971 istituisce gli asili nido comunali, considerando il nido un servizio aperto a tutti i cittadini e con ampie finalità educative e di socializzazione, introduce importanti elementi di novità rispetto al servizio fino a quel momento esistente, affidato all'ONMI e ai datori di lavoro privati. Ma a causa del mancato finanziamento da parte dello stato e dell'INPS, la legge non vede un concreto avvio se non dopo oltre cinque anni dalla sua entrata in vigore e comunque limitatamente ad alcune regioni centro-settentrionali impedendo di fatto, la piena realizzazione di finalità del servizio, che rimane, per la scarsità di strutture a disposizione, atto a fronteggiare solo particolari situazioni di bisogno. Anche quella dei consultori pubblici appare una vicenda emblematica, essi, infatti, vengono istituiti nel momento in cui, grazie

---

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> LEGGE 6 dicembre 1971, n. 1044 *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n.316 del 15-12-1971).

soprattutto al movimento delle donne, si è acceso un grande dibattito, politico e culturale, su tutta la tematica familiare. Ma la legge risulta ambigua nelle finalità e nell'attribuzione dei compiti, conseguenza di ciò è un servizio consultoriale che appare in gran parte snaturato della sua funzione sociale, per il prevalere dell'aspetto medico dell'intervento, probabilmente di più facile gestione per l'ente, che ne fa un servizio scarsamente distinguibile da qualsiasi altra struttura medico-ambulatoriale. Inoltre la stessa legge, prevedendo ampi finanziamenti per le strutture consultoriali private, ha impedito l'adeguato sviluppo del servizio pubblico.

In buona sostanza, anche in questa occasione non è venuta meno la tradizionale tendenza che nel settore assistenziale ha visto privilegiare le strutture private rispetto ai servizi pubblici.

Il dibattito politico che si svolge all'interno del settore alla fine degli anni settanta viene a essere monopolizzato proprio dal problema della ridefinizione degli ambiti pubblico e privato dell'assistenza, dibattito che risulta già pesantemente condizionato dalle polemiche sorte attorno al problema dello scioglimento degli Enti autarchici previdenziali e assistenziali. Entrambe le questioni prendono l'avvio dalla legge delega n.382 del 1975<sup>33</sup>, la quale richiede al governo di completare, mediante appositi decreti di attuazione, il trasferimento alle regioni delle competenze, risorse finanziarie, beni patrimoniali e personale che, sebbene inerenti materie che l'art.117 della Costituzione<sup>34</sup> attribuisce alle autonomie locali, sono ancora rimaste allo Stato, agli Enti nazionali territoriali o ad altri organismi; per quanto riguarda l'assistenza, la legge di fatto comporta sia lo scioglimento degli Enti assistenziali che delle IPAB, con il relativo trasferimento di beni, patrimoni e personale alle Regioni. Sul problema dello scioglimento degli Enti si scatena una lunga battaglia condotta principalmente dai centri di potere, i quali fanno sì che il decreto di attuazione della legge delega, il 616 del 1977<sup>35</sup>, aderisca solo in parte ai principi stabiliti dalla legge stessa. È quanto avviene anche per le IPAB, il cui totale scioglimento, previsto

---

<sup>33</sup> LEGGE 22 luglio 1975, n. 382 *Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione*, (GU n.220 del 20-08-1975).

<sup>34</sup> Art.117 La Costituzione Italiana, Parte II *Ordinamento della Repubblica*- Titolo V *Le Regioni, le Province, i Comuni*.

<sup>35</sup> DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 luglio 1977, n. 616 *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione*, (GU n.220 del 20-08-1975).

in una prima versione del decreto, viene successivamente a cadere in seguito alle reazioni avutesi da parte di ambienti democristiani ed ecclesiastici più direttamente coinvolti dall'operazione; sono così escluse dal trasferimento alle regioni le IPAB aventi carattere educativo-religioso e viene prevista, per quelle che operano su scala multiregionale una procedura di trasferimento più complessa. Nel 1979 arriva l'emanazione di un ennesimo decreto, il 113<sup>36</sup>, che modificando profondamente il 616 fa cadere buona parte delle polemiche; ad esso viene ad aggiungersi, nel 1981, una sentenza della Corte Costituzionale<sup>37</sup> che, dichiarando l'illegittimità dello scioglimento delle IPAB interregionali, dà nuovamente vita ad un sistema di assistenza fondato piuttosto che sul criterio della sicurezza sociale, su quello della carità e beneficenza.

### **1.2.3 Dagli anni ottanta ad oggi: una linea continua di innovazioni senza ricalibratura?**

A partire dalla metà degli anni settanta, il Welfare-State è entrato in una lunga e complicata crisi che ha richiesto profondi ripensamenti istituzionali.

Fin dall'inizio degli anni ottanta tutti i progetti di riforma del sistema pensionistico si muovevano nella medesima direzione di austerità: razionalizzare il sistema, innalzare l'età anagrafica del pensionamento e riordinare le formule di computo delle prestazioni in modo da ripristinare gli equilibri finanziari nel medio e nel lungo termine. Gli anni ottanta videro i primi tagli, relativamente periferici, in ambito pensionistico, più incisivi nel caso della sanità.

Se gli anni ottanta hanno rappresentato un periodo di sostanziale immobilismo nel campo delle politiche sociali, negli anni novanta il quadro cambia radicalmente.

Nel 1992 iniziò, infatti, una nuova fase di sviluppo e la letteratura, che si è occupata di interpretare i cambiamenti avvenuti a partire da questo periodo, ha utilizzato fondamentalmente due concetti: quello di *retrenchement* (contenimento della spesa) e

---

<sup>36</sup> DECRETO-LEGGE 29 marzo 1979, n. 113 *Norme per la disciplina del trasferimento ai comuni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti nell'ambito regionale*, (GU Serie Generale n.101 del 11-04-1979).

<sup>37</sup> Sentenza Corte Costituzionale, 30 luglio 1981, n. 174 (Gazzetta ufficiale 12 agosto 1981, n. 221).

quello di ricalibratura<sup>38</sup>. Con il primo ci si riferisce agli interventi che hanno fatto diminuire il grado di copertura pubblica delle spese, mentre con il secondo termine si descrivono quei cambiamenti che hanno tentato di trasformare e di adattare il Welfare State alle mutate esigenze degli individui e delle famiglie.

All'interno della riflessione sulla ricalibratura ha preso forma l'idea di un welfare come investimento sociale, in cui lo Stato cerca di sviluppare le politiche sociali come modalità non solo di protezione da rischi sociali, ma anche di sostegno degli individui e delle famiglie nel mercato del lavoro.

Parlando del caso italiano emerge che l'Italia è un Paese in cui il cambiamento nelle politiche sociali è stato sostanzialmente segnato da forme di retrenchement. Utilizzando un'immagine impiegata da Ferrera<sup>39</sup>, infatti, la ricalibratura è un processo che richiede due fasi: una del taglia a cui segue quella del cuci. In Italia ai tagli degli anni novanta pensati in un'ottica di ricalibratura, non è seguita negli anni duemila alcuna fase di cuci, bensì, spesso, una ulteriore fase di tagli.

Nel sistema pensionistico le due grandi riforme del 1992-93 e del 1995 hanno mutato il sistema precedente: si è passati dal metodo retributivo a quello contributivo; il periodo di riferimento per il computo della retribuzione pensionabile risulta fortemente allungato; viene innalzata l'età di pensionamento; le pensioni di anzianità vengono ridefinite in senso restrittivo; inoltre, è stata introdotta e promossa la trasformazione del sistema pensionistico da monopilastro a multi-pilastro, aprendo la strada a quella che viene definita previdenza integrativa.

Dalla seconda metà degli anni novanta vengono riviste le modalità di concessione dei sussidi alla disoccupazione, infatti, la fruibilità dei sussidi monetari è condizionata al rispetto di alcune regole di buona condotta da parte del disoccupato quali: l'esclusione dal trattamento di disoccupazione in caso di dimissioni del lavoratore, a meno che queste non avvengano per giusta causa; l'obbligo del lavoratore non solo a dichiararsi disponibile a lavorare, ma anche ad accettare offerte di lavoro considerate congrue. Inoltre, si è assistito ad una flessibilizzazione dei contratti di ingresso nel mercato del

---

<sup>38</sup> Ugo Ascoli, Emmanuele Pavolini, "Ombre rosse. Il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme", *Stato e mercato*, Fascicolo3, n.96, (2012): 435. doi: 10.1425/38645.

<sup>39</sup> Maurizio Ferrera, "Trent'anni dopo. Il Welfare State europeo tra crisi e trasformazione", *Stato e Mercato*, vol.3, n.41 2007: 341-376. doi: 101425/25907.

lavoro. Il sistema degli ammortizzatori sociali ha mantenuto la sua struttura istituzionale ed ha introdotto alcune innovazioni relative alla maggiore generosità delle assicurazioni contro la disoccupazione.

Le politiche del lavoro sono cambiate anche sotto il profilo degli assetti di governance, grazie alla riforma del sistema dei servizi per l'impiego di fine anni novanta che, da un lato, ha trasferito le competenze in merito a questi ultimi a regioni e province, dall'altro ha aperto le funzioni di collocamento anche alle agenzie private di fornitura di lavoro.

In ambito sanitario le riforme realizzate con la legge n. 502/92<sup>40</sup> e con la legge 229/99<sup>41</sup> cercano di trasformare il modello di funzionamento del Sistema Sanitario Nazionale. Entrambe le riforme si sono concentrate sui modelli di governo interni alla sanità, anziché affrontare il tema di come finanziare il sistema. In particolare, la prima riforma ha introdotto i principi dell'aziendalizzazione e della competizione amministrata. La seconda, invece, mantenendo inalterato buona parte dell'impianto precedente, si è invece concentrata sui meccanismi di cooperazione amministrata. Per quanto riguarda il contenimento dei costi sono state introdotte varie innovazioni sia sul controllo della spesa sanitaria regionale, con lo strumento dei Piani di rientro, sia con la promozione dei Fondi sanitari integrativi. I Piani di rientro sono lo strumento attraverso cui lo Stato centrale interviene nei casi in cui i governi regionali creino pesanti deficit sanitari, mentre i Fondi sanitari integrativi sono enti privati non a scopo di lucro, che godono di alcuni benefici fiscali e possono offrire ai loro membri una serie di prestazioni sanitarie non coperte dal Sistema Sanitario Nazionale, includendo tra queste prestazioni anche le attività libero-professionali effettuate da personale medico dentro le strutture pubbliche, così come i rimborsi per i ticket sanitari.

Nel settore istruzione, a partire dagli anni novanta si è assistito ad un periodo di sperimentazioni e di delega di poteri a scuole e distretti scolastici.

---

<sup>40</sup> DECRETO LEGISLATIVO 30 dicembre 1992, n. 502, *Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421*, (GU n.305 del 30-12-1992 - Suppl. Ordinario n. 137).

<sup>41</sup> DECRETO LEGISLATIVO 19 giugno 1999, n. 229, *Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale, a norma dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1998, n. 419*, (GU Serie Generale n.165 del 16-07-1999 - Suppl. Ordinario n. 132).

Per cercare di ricostruire quanto accaduto dagli anni novanta in poi si può tentare di comprendere ciò che è cambiato sotto il profilo dell'impatto sui beneficiari e sui cittadini e sotto il profilo del disegno e degli assetti istituzionali. In relazione al primo punto si può distinguere tra interventi con effetti positivi o negativi sulla spesa e sull'ampliamento dei diritti di cittadinanza. La maggior parte degli interventi è classificabile più sotto il secondo ordine di effetti, infatti, in ambito pensionistico vengono evidenziate le seguenti criticità: un forte aumento dei rischi di povertà, individualizzazione del rischio e permanenza di differenziazioni occupazionali nei trattamenti pensionistici. Nel settore sanità vengono rilevate forti diseguaglianze a livello territoriale nel funzionamento del sistema sanitario, così anche nel settore istruzione, insieme al rischio di indebolire il sistema scolastico e di ri-familiarizzare alcune funzioni educative.

Nel settore assistenza sociale e servizi sociali si evidenziano, in particolar modo, forti e crescenti diseguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi, insieme alla marginalità dell'assistenza sociale e dei servizi sociali.

Rispetto al secondo aspetto si possono individuare due grandi tendenze negli ultimi decenni: una privatizzazione nella fornitura delle prestazioni e una loro decentralizzazione (con spinte in senso inverso negli ultimi anni). Abbiamo già visto, si pensi al ruolo della Chiesa e delle sue organizzazioni, come nel campo del welfare fosse presente l'attività dei privati: negli ultimi decenni quest'ultima è stata maggiormente riconosciuta anche formalmente ed il ruolo del privato è stato celebrato come opzione importante nella fase di gestione delle prestazioni. Queste tendenze si sono potute evincere in tutte le principali politiche sociali: nel campo delle politiche attive del lavoro è riconosciuto un ruolo importante alle agenzie private rispetto al collocamento sul mercato del lavoro; nel campo dei servizi sociali la normativa di fine anni novanta e quella successiva hanno attribuito anche formalmente un ruolo importante ai soggetti del terzo settore; in campo sanitario sono presenti i Fondi Sanitari; per quanto riguarda le pensioni si apre a quelle complementari. La legge 62/2000<sup>42</sup> ha introdotto la sostanziale parificazione tra scuole pubbliche e private.

---

<sup>42</sup> LEGGE 10 marzo 2000, n. 62 *Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione*. (GU Serie Generale n.67 del 21-03-2000).

La decentralizzazione del sistema di welfare è stata l'altra grande tendenza almeno fino alla seconda metà degli anni duemila, a partire dai quali si iniziano a cogliere chiari segnali di cambiamento nel modello di regolazione nazionale, se prendiamo in considerazione l'esperienza dei Piani di rientro in sanità, si nota chiaramente il tentativo da parte del governo centrale di tornare a controllare i conti e quindi il funzionamento della sanità regionale. Anche nel sistema scolastico assistiamo al tentativo di ricentralizzazione, che passa attraverso provvedimenti di tipo amministrativo, volti a porre molti più paletti all'azione degli attori locali.

Assistenza sociale e servizi sociali sono, infine, un comparto in cui si è venuta a creare, nella seconda parte degli anni novanta, una crescente separazione fra atti normativi innovativi e loro concreta implementazione nel decennio successivo.

Si pensi alla legge 328/2000<sup>43</sup>, cioè la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tale riforma, sostenendo una logica promozionale a discapito di una ripartitiva e puramente assistenzialistica, ha rappresentato un passaggio di paradigma.

Con la legge 328/2000, assume maggiore rilievo e vengono meglio definite le caratteristiche del Fondo nazionale per le politiche sociali. Introdotto fin dalla Finanziaria del 1998 (l.n. 449/1997, art.59)<sup>44</sup> si configurava come la sommatoria dei vari finanziamenti legati all'attuazione di leggi di settore, con tale riforma, le dimensioni del Fondo acquistano un certo rilievo anche per quanto riguarda le risorse autonome, determinando, nel complesso, un notevole incremento delle risorse destinate ai servizi sociali. Per quanto riguarda gli attori istituzionali del finanziamento, l'assetto delle nuove politiche sociali è costruito su di un sistema a cui Stato, Regioni ed Enti locali concorrono con diverse modalità (art. 4, l.328/2000). Allo Stato competono la definizione e ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali; alle Regioni spetta di ripartire i finanziamenti conferiti dallo Stato per interventi di settore, nonché di sostenere finanziariamente interventi sociali derivanti dalle norme generali di trasferimento agli

---

<sup>43</sup> LEGGE 8 novembre 2000, n. 328 *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, (GU Serie Generale n.265 del 13-11-2000 - Suppl. Ordinario n. 186).

<sup>44</sup> LEGGE 27 dicembre 1997, n. 449 *Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica*. (GU Serie Generale n.22 del 28-01-1998 - Suppl. Ordinario n. 19).

Enti locali delle materie individuate dall'art. 132 del dlgs. n.112/1998<sup>45</sup>. I Comuni, infine, in forma singola o associata, finanzieranno le spese per la fornitura di servizi e interventi alla persona e a favore della comunità, fatta eccezione per ciò che compete allo Stato e alle Regioni.

Un aspetto molto interessante nel disegno della nuova organizzazione dei servizi sociali è il ruolo attivo cui la normativa sollecita i cittadini, le famiglie e le organizzazioni sociali. L'art.13, infatti, introduce l'obbligo per ciascun Ente erogatore di servizi di adottare una *Carta dei servizi sociali*, in cui vengono indicati i parametri per l'accesso ai servizi, le modalità che ne disciplinano funzionamento, i procedimenti atti a garantire la tutela degli utenti, le clausole per facilitarne le valutazioni da parte degli utenti e dei soggetti che rappresentano i loro diritti. La Carta dovrebbe assolvere teoricamente a tre funzioni: *tutela*, attraverso azioni volte ad informare gli utenti sulla disponibilità dei servizi e delle risorse istituzionali e sociali, sui livelli essenziali di assistenza previsti, riguardo le condizioni di qualità da rispettare, le regole da applicare nel caso di mancato rispetto di tali condizioni e le forme di tutela dei diritti; *sviluppo della partecipazione*, attraverso la realizzazione di modalità di coinvolgimento delle associazioni di tutela dei cittadini e delle famiglie, che partecipano alle trattative che coinvolgono l'organizzazione dei servizi; *miglioramento della qualità delle prestazioni*, attraverso valutazione periodica relativa alla qualità dei servizi e la previsione di miglioramenti consequenziali.

Tra le innovazioni presenti nella riforma, si deve annoverare quella volta a promuovere la partecipazione delle famiglie, sia in forma singola che associata nella progettazione e gestione dello stesso sistema dei servizi.

Con l'art.16, la 328/2000, dà specifico rilievo ad un orientamento per cui la tutela dei diritti di cittadinanza abbraccia anche i contesti familiari, i quali vanno riconosciuti, preservati e attivati nelle loro funzioni e potenzialità. Se è importante che le famiglie siano soggetti attive nella concretizzazione degli interventi sociali, è fondamentale che esse non vengano percepite solo come bisognose, sovraccaricate, inadeguate, ma che siano riscoperte come risorsa.

---

<sup>45</sup> DECRETO LEGISLATIVO 31 marzo 1998, n. 112 *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali*, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59, (GU Serie Generale n.116 del 21-05-1998 - Suppl. Ordinario n. 96).

In buona sostanza, la Legge afferma, sulla base del principio di universalità, il diritto di tutti i cittadini ad accedere al sistema integrato dei servizi sociali, pur garantendo la priorità in base alla condizione di bisogno.

Il sistema integrato, oltre che dover tenere conto dei principi di efficacia, efficienza, economicità, etc. della pubblica amministrazione, deve anche ispirarsi ai valori quali la cooperazione e la sussidiarietà, che nella dimensione orizzontale prende forma attraverso lo strumento del Piano di Zona, pensato come il momento in cui tutti gli attori del territorio collaborano, condividendo responsabilità, progettazione e interventi. Inoltre si rileva che la pianificazione dei servizi e degli interventi si deve costruire in modo coordinato e integrato in relazione alle politiche sanitarie, per l'istruzione e per il lavoro e in concertazione tra i diversi livelli istituzionali.

Come detto nella prima parte del paragrafo, la legge ha determinato un cambio di paradigma, sostenendo una logica promozionale a sfavore di una riparativa ed esclusivamente assistenzialistica. L'approccio promozionale, favorendo percorsi di accompagnamento rivolti alla persona nel suo complesso, determina l'abbandono di interventi e prestazioni concentrati sulle categorizzazioni degli utenti. Questo, a sua volta, genera la necessità di un sistema di servizi maggiormente integrato e trasversale. Altro aspetto significativo della riforma è il coinvolgimento di soggetti diversi nella progettazione e nella realizzazione degli interventi: al Terzo Settore deve essere attribuito un ruolo propositivo e progettuale, ad esso non deve essere affidata solo la fornitura dei servizi. Anche i soggetti della società civile e le famiglie vengono valorizzati per il contributo operativo e progettuale che possono offrire.

La riforma del titolo V della Costituzione<sup>46</sup>, introdotta con la legge costituzionale n.3 del 18 Ottobre 2001, ha però compromesso l'impostazione della Legge 328/2000 poiché ha modificato le competenze legislative dei diversi livelli amministrativi, attribuendo la potestà legislativa in materia di assistenza sociale esclusivamente alle Regioni.

Il nuovo Titolo V ha interessato la disciplina dei servizi sociali sotto due profili: per aver operato l'attribuzione della materia alla legislazione esclusiva regionale e per aver

---

<sup>46</sup> LEGGE COSTITUZIONALE 18 ottobre 2001, n. 3 *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*. (GU Serie Generale n.248 del 24-10-2001).

demandato allo Stato (come già in precedenza statuito nella legge 328/2000) la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (art.117, comma 2, lett.m). L’impatto della riforma costituzionale ha messo in crisi la stessa natura e funzione della legge 328/2000, ed ha sconvolto il sistema da essa delineato. L’esistenza di una “Legge quadro” disciplinante l’assistenza, trovava fondamento e giustificazione nell’impianto costituzionale precedentemente in vigore, infatti, vigente il vecchio art.117 Cost., la legge 328/2000 diveniva punto di riferimento per le singole normative regionali, le quali dovevano conformarsi non solo ai principi in essa contenuti, ma rispettare l’impianto pianificatorio, programmatico ed organizzativo da essa tracciato e disciplinato nel dettaglio dal piano sociale nazionale.

Nel nuovo contesto Costituzionale, poiché l’assistenza viene affidata, in via esclusiva, alla disciplina delle Regioni, la legge 328/2000 perde il suo ruolo di guida vincolante per le Regioni, essendo queste ultime legittimate dalla stessa Costituzione, a decidere autonomamente nell’ambito delle politiche sociali e a dotarsi di propri strumenti per perseguire gli obiettivi determinati in sede di indirizzo politico regionale.

La modifica del Titolo V ha aperto la strada a politiche sociali fortemente differenziate su base regionale attenuando la portata trasformativa della L.328/2000. Tale condizione di disegualianza è accentuata dal fatto che dalla sua pubblicazione non sono stati approvati i livelli essenziali di assistenza sociale, che potrebbero costituire un freno alla variabilità dei sistemi locali di welfare e in ultima analisi, un vero e proprio presidio di cittadinanza<sup>47</sup>.

#### **1.2.4 La sussidiarietà come principio di *governance***

Con il termine *sussidiarietà* si intende “il fatto, la caratteristica, la situazione di essere sussidiario, di svolgere funzione di complemento, d’integrazione”<sup>48</sup>. Calato nel linguaggio politico, il termine fa riferimento ai rapporti tra i diversi livelli territoriali di potere e richiede che l’esecuzione delle funzioni pubbliche debba essere realizzata al livello più prossimo ai cittadini e che tali funzioni vengano richiamate dal livello

---

<sup>47</sup> Giuseppe Brienza, *Famiglia, sussidiarietà e riforma dei servizi sociali*, (Roma: Città Nuova Editrice, 2002), 27-47.

<sup>48</sup> Sussidiarietà in “Treccani”, accesso 21 Maggio, 2022 <https://www.treccani.it/vocabolario/sussidiarieta/>

territorialmente superiore solo quando questo sia in grado di svolgerle meglio di quello di livello inferiore.

Tale principio è entrato nell'ordinamento italiano con la riforma del Titolo V della Costituzione che, come spiegato nel precedente paragrafo, ha trasformato tutto l'assetto del governo territoriale, e modificato i tradizionali rapporti tra centro e periferia.

Ad onor del vero, il principio di sussidiarietà è entrato implicitamente nel nostro ordinamento nel 1997, infatti, l'attivazione della riforma Bassanini- L.59/1997 (Terzo decentramento) ha dimostrato come all'attivazione dei poteri regionali sia coincisa una decisa apertura verso soggetti diversi da quelli previsti nella forma burocratica tradizionale.

La riforma del titolo V formalizza e legittima in forma definitiva sia la sussidiarietà verticale (art.117-118<sup>49</sup>), sia la sussidiarietà orizzontale. Infatti l'art.118 al IV comma prevede e riconosce che Stato, Regioni, Province e Comuni, favoriscano l'iniziativa autonoma dei cittadini, come singoli o in forma associata.

E proprio il principio di sussidiarietà orizzontale è quello che si reperisce, con sempre maggiore frequenza, nella legislazione regionale; se è vero che la legislazione post unitaria si è configurata in antitesi alla sussidiarietà, è altrettanto vero che le prime novità verso una moderna formula di Welfare Community sono state introdotte proprio a livello regionale, nel contesto dell'ultimo processo di decentramento. Si tratta della ricerca di un nuovo equilibrio nella relazione tra cittadini e istituzioni, diretta a promuovere e conseguire l'identificazione dei cittadini nello svolgimento delle funzioni pubbliche attraverso le formazioni sociali in cui essi si organizzano garantendo allo stesso tempo una maggiore prossimità. Anche il differente livello di intensità con cui il principio di sussidiarietà orizzontale è stato affermato dalle diverse regioni è da valutare positivamente, infatti la complessità della società civile italiana si è riflessa nella legislazione regionale, contraddistinta da una differente distribuzione di soggetti in grado di assumere responsabilità sociali sul territorio nazionale. Da questo punto di vista ha

---

<sup>49</sup> Art.117-118 La Costituzione Italiana, Parte II *Ordinamento della Repubblica- Titolo V Le Regioni, le Province, i Comuni.*

trovato riscontro la logica della sussidiarietà: quella della differenziazione rispetto alle condizioni sociali e alle dimensioni dei problemi<sup>50</sup>.

Significative conferme del connubio tra sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale giungono anche dal contesto internazionale, ad esempio, in Germania all'interno dei *Gemeindeordnungen*<sup>51</sup>, in tema dei servizi locali, le leggi sull'ordinamento comunale insistono sul rispetto della sussidiarietà orizzontale.

Essa esprime la forma di governance idonea a valorizzare le potenzialità di sviluppo di una cittadinanza attiva. Pertanto se si vuole realizzare il passaggio ad un'idea di cittadino, delle sue associazioni e delle autonomie funzionali come risorse della collettività e non più come parte passiva, solo controllati dall'istituzione pubblica, è necessario che l'amministrazione pubblica coinvolga i soggetti depositari di potenzialità economiche e sociali nella gestione o cogestione dei servizi pubblici.

### **1.2.5 Il principio costituzionale di solidarietà**

La Costituzione italiana prevede espressamente il principio di solidarietà.

Durante il processo costituente il valore della solidarietà fu apprezzato come essenziale per la società italiana in via di ricomposizione, sì da essere tradotto in principi e regole normative che contribuiscono ad infondere all'intero ordinamento la sua caratteristica ispirazione sociale. Questo aspetto può essere compreso richiamando la visione propria dei costituenti secondo i quali la precedenza sostanziale della persona umana rispetto allo Stato avrebbe dovuto risiedere all'interno del nuovo statuto dell'Italia democratica, insieme al necessario bisogno di relazione e di socialità delle persone, le quali sono destinate a completarsi e a migliorarsi vicendevolmente attraverso forme di solidarietà economica e spirituale.

---

<sup>50</sup> Sergio Belardinelli (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*. (Milano: Egea, 2005), 47-52.

<sup>51</sup> Codice Comunale della legge tedesca: art. 28, comma 2 *Legge fondamentale per la Repubblica Federale di Germania* "Ai Comuni deve essere garantito il diritto di regolare, sotto la propria responsabilità, tutti gli affari della comunità locale nell'ambito delle leggi. Anche i Consorzi di Comuni godono di autonomia amministrativa, entro i limiti delle competenze loro attribuite dalle leggi. La garanzia di autonomia amministrativa comprende anche i fondamenti della propria responsabilità finanziaria; questi fondamenti comprendono una risorsa fiscale basata sul potenziale economico, di cui i Comuni beneficiari fissano l'aliquota impositiva".

Tale programma di politica costituzionale risente dei precetti della dottrina sociale della chiesa, quale traduzione storico-concreta dei principi universali della religione cattolica nella vita politica, sociale ed economica della comunità organizzata. Secondo questa visione, la virtù della solidarietà evoca una prospettiva articolata, secondo la quale la personalità umana dovrebbe manifestarsi liberamente, nella considerazione della comune fratellanza in Cristo e, dunque, del dover considerare il prossimo come “un altro se stesso”. Tale istanza deontologica, resa sul piano politico-sociale, richiede di perseguire un ordine sociale più giusto, anche mediante l’azione regolativa dell’autorità politica in campo economico, senza che questo porti alla negazione della varietà delle personalità individuali e delle corrispondenti potenzialità di realizzazione sociale.

Secondo la visione propria dei costituenti cattolici, la libertà intesa come nucleo essenziale della dignità della persona, obbliga alla valorizzazione della responsabilità dei singoli e dei gruppi; in altre parole reclama la partecipazione personale e volontaria alla vita politica, sociale ed economica della comunità, di modo che l’atteggiamento solidale verso il prossimo possa essere, innanzitutto il risultato di una manifestazione spontanea e non il frutto di una disposizione autoritativa dei rapporti tra i cittadini, nonché tra questi ultimi e lo stato.

Nell’elaborazione del concetto di solidarietà che caratterizza la nostra esperienza giuridica ed istituzionale hanno esercitato una forte influenza anche i contributi delle correnti ideologiche e culturali democratiche e laico-umaniste.

Nella concezione laico-democratica, la solidarietà muove dalla virtù civica della fratellanza, la quale fa il suo ingresso tra i principi della Rivoluzione, concretandosi nella previsione di veri e propri doveri affiancati ai diritti dei cittadini, a partire dalla Costituzione giacobina del 1793<sup>52</sup>, nella quale l’art.6 recita “non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”<sup>53</sup>. La stessa ispirazione risulta rafforzata nella Costituzione del 5 fruttidoro dell’anno III<sup>54</sup>, 22 Agosto 1795, in cui al primo precetto viene affiancato

---

<sup>52</sup> ATTO COSTITUZIONALE DEL 24 GIUGNO 1793 E DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL’UOMO E DEL CITTADINO.

<sup>53</sup> Ibidem, art.6.

<sup>54</sup> COSTITUZIONE DEL 5 FRUTTIDORO ANNO III (22 AGOSTO 1795), DICHIARAZIONE DEI DIRITTI E DEI DOVERI DELL’UOMO E DEL CITTADINO.

l'altro: "fate costantemente agli altri il bene che vorreste ricevere" (art.2)<sup>55</sup>. In questo documento la sicurezza dei cittadini viene concepita come "la risultante del concorso di tutti per assicurare i diritti di ciascuno" (art.4)<sup>56</sup>. Dunque, la garanzia della libertà e dell'uguaglianza nei diritti, anche per questo filone laico della cultura occidentale post-rivoluzionaria, passa, attraverso la responsabilità del singolo, che deve concorrere, attraverso il suo ausilio, a costruire ed accrescere una società migliore. Le conseguenze della visione prospettata dovrebbero condurre ad intendere il dovere di rispettare le leggi ed adempiere in modo degno e responsabile ai ruoli che si ricoprono nella vita sociale, come espressione del dovere di cooperazione, il quale muove dalla consapevolezza che il fatto di perseguire obiettivi minimi di libertà ed uguaglianza per tutti i consociati costituisce la base di legittimità delle istituzioni politico-costituzionali, ma anche il principio guida della condotta individuale di ciascuno.

Il principio di solidarietà, richiamando il sentimento di condivisione di valori comuni indisponibili e, quindi, l'interdipendenza e la corresponsabilità in vista della loro tutela e promozione, esprime la manifestazione della visione personalista, in cui l'uomo viene considerato immerso nel gruppo sociale e nella comunità cui partecipa come componente attivo. Nel senso riferito, la Carta del 1948<sup>57</sup> ammette la capacità di autorganizzazione propria di ogni comunità umana, dalla quale deriva un processo di stratificazione tra ordinamenti. Così, il riconoscimento delle formazioni sociali, sia nell'art.2 Cost., che nelle disposizioni che definiscono lo statuto costituzionale della famiglia (art.29 Cost.), delle associazioni (art.18 Cost.) della scuola e dell'università (art.33 e 34 Cost.), delle comunità di lavoro (art.39 Cost.), delle confessioni religiose (art.7,8,19 e 20 Cost.) dei partiti politici (art.49 Cost.), conferma l'importanza costituzionale dei fenomeni legati all'integrazione sociale-istituzionale tra esseri liberi, morali e responsabili, in vista del raggiungimento del benessere di ciascuno e dell'intera comunità. Nel panorama istituzionalista, il fenomeno giuridico e, quindi, l'assetto della comunità, pur riconoscendo la sua più alta espressione nell'ordinamento statale, non si fonda e non si esaurisce in esso, poiché rappresenta il tessuto di una pluralità di ordinamenti differenti

---

<sup>55</sup> Ibidem, art.2.

<sup>56</sup> Ibidem, art.4.

<sup>57</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, 1° Gennaio 1948.

quanto a fini ed ampiezza su ambiti spaziali e sociali che parzialmente coincidono, che si trovano all'interno del più ampio ordinamento costituzionale, il quale delibera i criteri di reciproca rilevanza delle istituzioni del pluralismo.

Quindi, l'ordinamento repubblicano è il luogo in cui si manifestano le relazioni tra i singoli ed i soggetti generati dalla loro vocazione sociale, la cui interazione porta alla costituzione del più vasto ordinamento politico statale, rivolto al raggiungimento dei comuni obiettivi di benessere dell'intera collettività popolare. Pertanto, l'importanza attribuita al valore della persona nell'ordinamento repubblicano costituisce il presupposto per il riconoscimento giuridico dei suoi corollari di solidarietà e sussidiarietà, del modo che questi ultimi rappresentano le principali modalità di esplicazione del primo e, in quanto tali, i criteri che regolano i rapporti tra il singolo, le società intermedie e lo Stato.

### **1.3 La sfida del welfare del futuro**

L'aspirazione di una società plurale dove tutto possa funzionare armoniosamente, coltivata nella cosiddetta "età dell'oro" si è infranta sotto i colpi dei profondi mutamenti avvenuti negli ultimi decenni. Per i sistemi di welfare europei si è reso necessario un grande impegno volto a reindirizzare le politiche economiche e sociali favorendo nuove soluzioni nei settori macro-economici, sicurezza sociale, mercato del lavoro, protezione dell'occupazione, pensioni e servizi sociali, risorse e finanziamento del welfare. Il persistere oltre ogni aspettativa della crisi economica, e con essa le mutate condizioni finanziarie e sociali, l'invecchiamento della popolazione, la trasformazione della famiglia e la diversificazione dei bisogni unita ai processi di segmentazione sociale, aprono in modo deciso alla riflessione sulla sostenibilità dei sistemi di welfare<sup>58</sup>.

L'idea di garantire benessere e stabilità a tutti i cittadini, diventa oggi un obiettivo sempre più impegnativo da perseguire.

Emerge la necessità di un cambiamento di strategia e la promozione di una nuova visione di welfare che possa essere generativo di opportunità: si tratta di concepire le sfide che si presentano come occasioni per ripensare le basi su cui poggia il Welfare-State senza rinunciare ai valori della solidarietà, dell'imparzialità e della coesione sociale. Oggi

---

<sup>58</sup> Luciano Malfer (a cura di), *New Public Family Management. Welfare generativo, Family mainstreaming, networking e partnership*, (Milano: Franco Angeli, 2019).

appare urgente la necessità di superare la logica meramente assistenziale tipica del modello di welfare basato su uno stato che raccoglie e ridistribuisce risorse attraverso il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Si ha bisogno di un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse disponibili, che promuova una corretta realizzazione di sussidiarietà partecipata.

I profondi cambiamenti introdotti dal passaggio alla società post-moderna hanno avuto conseguenze non solo sul significato del concetto di cittadinanza e sul diversificarsi dei rischi sociali, ma anche sul riassetto delle politiche sociali. Resta aperto il dibattito su quale sia la migliore relazione possibile tra cittadinanza e politiche sociali, da attuare per garantire adeguati modelli di benessere e coesione sociale, perché i modi di leggere e interpretare questa relazione possono essere alquanto diversi.

Ci sono orientamenti che sostengono una relazione cittadinanza-politiche sociali basata sull'idea di benessere come bene di consumo, secondo i quali i cittadini possono acquistare liberamente sul mercato i servizi di cui hanno bisogno, mentre i soggetti più poveri e marginali saranno protetti da forme di welfare residuale. Altre linee di pensiero propongono, invece, un sistema di welfare composito e differenziato, che riconosce e valorizza le interazioni tra gli interventi dell'assistenza pubblica e la ricezione di tali interventi da parte dei cittadini, sia sul piano dei comportamenti individuali, ma anche a livello delle relazioni sociali e di comunità.

Sono diversi gli approcci che sono stati teorizzati con l'obiettivo di ridefinire i rapporti tra i corpi sociali tra cui welfare societario<sup>59</sup>, welfare mix<sup>60</sup>, secondo welfare<sup>61</sup>, welfare plurale<sup>62</sup> e welfare generativo<sup>63</sup>. Tali approcci si basano su presupposti teorici, obiettivi finali, e forme di relazione/gerarchia tra gli attori sociali differenti tra loro, ma condividono uno stesso presupposto: l'apertura del welfare a soggetti provenienti dalla sfera del mercato, delle associazioni intermedie e della famiglia (reti familiari e amicali),

---

<sup>59</sup> Pierpaolo Donati, *La cittadinanza societaria*, (Bari: Laterza & Figli, 1993).

<sup>60</sup> Ugo Ascoli, Costanzo Ranci, *Il welfare mix in Europa* (Roma: Carocci, 2003).

<sup>61</sup> Maurizio Ferrera, Franca Maino, *Quali prospettive per il secondo welfare? La crisi del welfare state tra sfide e nuove soluzioni*, in Massimo Bray e Mattia Granata (a cura di), *L'economia sociale: una risposta alla crisi*, (Roma: Solaris, 2012), pp. 125-134.

<sup>62</sup> Rosangela Lodigiani, Luca Pesenti, *"Un welfare plurale "radicale" come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi"*, Politiche sociali e servizi, n.1, (Milano: Vita e Pensiero, 2013).

<sup>63</sup> Fondazione Zancan, *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, (Fondazione Zancan, 2013).

attori esterni al perimetro pubblico. Più recentemente, a questi soggetti si sono aggiunti i cittadini, in forme istituzionalizzate o in forme flessibili e spontanee.

L'apertura del welfare a soggetti esterni apre ad un'ulteriore riflessione legata alla modalità del coinvolgimento dei corpi sociali nelle decisioni attinenti al governo strategico del sistema. Ecco che emerge con forza il tema della *governance*, protagonista del dibattito sui nuovi modelli di interazione tra gli attori del territorio volti a promuovere lo sviluppo delle politiche pubbliche.

In quest'ottica il welfare sussidiario può rivelarsi un utile strumento per fronteggiare la crisi, in quanto agisce anche a livello di tessuto sociale e non solo sugli aspetti economici, operando attraverso la creazione di reti sociali, dispositivi determinanti per lo sviluppo di un territorio. La prospettiva della sussidiarietà rappresenta una svolta in quanto indica il percorso da seguire per uscire dalle politiche sociali tradizionali dominate o quantomeno guidate dallo stato e/o dal mercato. Gli interventi a sostegno della famiglia sono stati configurati in modo assistenziale e compensativo, sia dallo Stato che dal mercato, generando, oggi come nel passato, azioni volte a mantenere le persone e le famiglie nella dipendenza, e consumano le relazioni familiari anziché rafforzarle o quantomeno rigenerarle.

Invocare il principio di sussidiarietà significa ridefinire il modo in cui la relazione di aiuto deve essere esercitata, significa rovesciare le priorità che ancora guidano le relazioni societarie, significa ridefinire le relazioni generalizzate tra la famiglia e le altre sfere sociali in termini non più di assistenza e dipendenza, ma in termini di enabling e empowerment.

Il panorama del welfare sussidiario offre nuove traiettorie strategiche che, valorizzando le potenzialità del welfare familiare e le grandi facoltà generative, possono essere messe in campo da quello che è il welfare community.

Nel contesto del welfare, così pensato, devono entrare in gioco tutte le risorse del territorio per dare corpo ad un welfare in grado di creare sia legami coordinati e sinergici tra i diversi attori ed i vari interventi, ma che sia anche in grado di incrementare il capitale sociale, quindi la solidarietà e la coesione sociale.

Le politiche di *well-being*<sup>64</sup> prendono forma attraverso azioni a sostegno della famiglia, risorsa per l'intera collettività e non solo per i suoi componenti. Politiche territoriali familiari che generano beni relazionali, affettivi, sociali ed economici, che offrono vantaggi ai singoli individui e alla società. Politiche che, come tali, rivestono un'importanza strategica in quanto toccano i diversi ambiti della vita pubblica e privata. Costruire reti di solidarietà familiari dove le risorse e gli attori del territorio si fanno carico dei problemi della comunità attivandosi per dare risposte adeguate e volte allo sviluppo di beni relazionali destinati a sostenere le famiglie nella realizzazione dei propri progetti di vita e a qualificare il tessuto sociale. In questo contesto emerge anche l'importanza dell'auto-organizzazione delle famiglie per entrare direttamente come soggetto erogatore nella filiera dei servizi secondo logiche sussidiarie<sup>65</sup>.

La costruzione di percorsi di welfare comunitario richiede la definizione delle priorità d'intervento attraverso il coinvolgimento di tutti i protagonisti valutando le modalità operative e le scelte tecniche con cui si intende agire sul territorio, sperimentando e sviluppando pratiche innovative e partecipative volte a stimolare e favorire la compartecipazione delle varie istituzioni interessate (enti amministrativi, imprenditori, sindacati, terzo settore, associazioni) comprese le forme di auto-organizzazione e di mutualità delle famiglie e del volontariato.

In quest'ottica la dimensione territoriale diviene strategica. Il termine territorio va inteso in modo ampio, abbracciando l'azione di tutti gli attori che vi operano, con un'attenzione particolare al ruolo svolto dalle diverse autorità pubbliche titolari di specifiche funzioni e poteri amministrativi (Stato, Regione, Provincia, Comune ed altri enti pubblici).

Fattori quali il numero di organizzazioni presenti nel territorio, la rete tra le imprese e la loro organizzazione, l'architettura del sistema dei servizi socio-educativi e di welfare attivati a livello locale, la presenza del terzo settore, dell'associazionismo e del volontariato, sono in grado di produrre benefici diretti ed indiretti con indubbe ricadute positive per il territorio, per le imprese e per il benessere delle famiglie.

---

<sup>64</sup> Sergio Belardinelli (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*, (Milano: Egea, 2005), 10-15.

<sup>65</sup> Gregorio Arena, Giuseppe Coturri, *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia*, (Roma: Carocci, 2011).

## SECONDO CAPITOLO

### FAMIGLIA E SUSSIDIARIETÀ: IL BINOMIO CHE STA ALLA BASE DELLE POLITICHE CHE GENERANO BENESSERE COMUNITARIO

#### 2.1 Famiglia come soggetto di coesione e sviluppo della società

L'emergenza sanitaria e socio-economica determinata dalla pandemia da Covid-19, ha evidenziato, ancora una volta, quanto la famiglia sia risorsa preziosa e viva realtà che sorregge il Paese.

Essa assume grande valore in quanto al suo interno hanno origine i legami primari e si sperimentano le relazioni personali, è soggetto capace di prestare funzioni di cura e di valorizzazione delle persone, costruttore di sviluppo sociale ed economico e di coesione sociale<sup>66</sup>.

Come tale, la famiglia riveste il ruolo di attore sociale strategico, l'attività di welfare che essa eroga a favore dei propri componenti e della comunità sono importantissimi: il lavoro familiare, attraverso la crescita e l'educazione dei figli, l'attività di *care* dei familiari, le funzioni di ammortizzatore sociale e l'insieme delle attività che rendono possibile la vita di tutti i giorni, contribuiscono in modo significativo alla produzione di ricchezza del Paese per il grande valore sociale e relazionale che tali attività comportano, sia verso l'interno, sia con le altre famiglie<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Luciano Malfer (a cura di), *New Public Family Management. Welfare generativo, Family mainstreaming, networking e partnership*, (Milano: Franco Angeli, 2019).

<sup>67</sup> "Il valore sociale aggiunto della famiglia può essere osservato in tre modi: a) come valore dei beni prodotti dalla famiglia rispetto al valore dei beni e dei servizi portati dai membri componenti. L'affidarsi a relazioni più stabili e solide aumenta la capacità di sinergia fra le persone e fra le loro risorse. [...] Maggiore è l'instabilità e la debolezza dei legami, minore è l'investimento a lungo termine e più limitata è la reciprocità; b) come capacità di realizzare equità e redistribuzione fra i familiari in base alle loro necessità personali. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che aumentano le capacità di redistribuzione delle risorse familiari secondo una condivisione volontaria che realizza la redistribuzione tra chi ha di più e chi ha di meno. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, maggiore è la ricerca di compensazioni su base individuale; c) come contributo che la famiglia dà alla società. La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti prosociali". In

La famiglia è un bene relazionale primario, un bene relazionale in sé e per la società. Essa produce virtù sociali primarie, infatti, non è solo il luogo in cui vengono nutrite le virtù personali, ma si configura come l'operatore sociale che tramuta le virtù personali in virtù sociali. La virtù deve essere riferita anche alle relazioni sociali come: dare e ricevere fiducia, disponibilità alla collaborazione, libertà, reciprocità, e responsabilità<sup>68</sup>.

Dalle ricerche empiriche emerge che la famiglia è una risorsa attraverso la quale si può raggiungere il benessere della società<sup>69</sup>: si prende cura della solidarietà intergenerazionale, che i sistemi pubblici di welfare spesso ignorano o non sono in grado di affrontare. Da essa origina il capitale sociale primario della società e incoraggia la partecipazione responsabile dei cittadini alla cosa pubblica.

Il capitale sociale, concetto complesso e multidimensionale<sup>70</sup>, non è una semplice caratteristica di aggregati d'individui e di collettività, ma si configura come una risorsa incastonata all'interno delle reti sociali, una peculiarità delle relazioni sociali, rappresentando un patrimonio per coloro che lo pongono in essere. In particolare, il capitale sociale è fatto di relazioni di fiducia, reciprocità, cooperazione che la famiglia plasma sia al proprio interno (capitale sociale bonding), sia verso l'esterno, ossia parentela, vicinato, gruppi amicali, associazioni (capitale sociale bridging)<sup>71</sup>.

Partendo da questo presupposto rileva l'importanza di promuovere lo sviluppo di politiche che sostengano il valore della famiglia: una politica può definirsi familiare se mira esplicitamente a sostenere la famiglia come capitale sociale. Vanno in questa direzione esperienze come le *Alleanze locali per la famiglia*, si tratta di pratiche dove i soggetti pubblici e privati si mobilitano per perseguire insieme politiche *family friendly* nella comunità locale, attraverso la costruzione di reti sociali in cui ogni attore, come le istituzioni pubbliche, la scuola, le imprese, gli ospedali, i negozi, etc. condivide le proprie

---

Giovanni Marco Campeotto, *Il bene comune passa attraverso la famiglia*, (Trento: Centro Studi Erickson S.p.A, 2014), 10-11.

<sup>68</sup> Pierpaolo Donati, Che cosa significa dire che la famiglia è un "bene relazionale"? *Revista Humanitats 2*, (2018): 56.

<sup>69</sup> Si veda l'ampia rassegna di ricerche nazionali e internazionali in Pierpaolo Donati (a cura di), *Famiglia risorsa della società*, (Bologna: il Mulino, 2012) e Pierpaolo Donati and Paul Sullins (eds.), *The Conjugal Family: An Irreplaceable Resource for Society*, (Roma: Libreria editrice Vaticana, 2015).

<sup>70</sup> Nan Lin, Building a Network Theory of Social Capital, *Connections*, 22, 1 (1999): 28-51.

<sup>71</sup> Paola Di Nicola, Sandro Stanzani, Luigi Tronca, *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, (Milano: Franco Angeli, 2015), 7-11.

risorse per valorizzare le relazioni intra ed extra-familiari<sup>72</sup>; i *Distretti per la famiglia*, come quelli ideati nella Provincia di Trento, dove le risorse della comunità vengono attivate per sostenere le famiglie mediante forme di partnership fra pubblico e privato, quindi la creazione di nuove reti sociali e la personalizzazione dei servizi alle famiglie<sup>73</sup>. Queste iniziative, fondate sul *network mode*, sono volte a promuovere la famiglia come bene relazionale per se e per la comunità attraverso lo sviluppo di relazioni, di reti interattive, che incoraggiano l'espressione dei potenziali naturali delle famiglie stesse. In buona sostanza, parliamo di azioni volte a sostenere la capacità delle famiglie di pianificare il proprio progetto di vita, superando la logica assistenzialistica, divenendo soggetto attivo e propositivo nel complesso sistema antropico.

Le politiche familiari, così intese, divengono politiche universalistiche, garantite a tutti i cittadini, trasversali ai progetti di sviluppo territoriale che consentano alle persone e alle famiglie di realizzare i propri progetti di vita e che vogliano rivelarsi attenti ai bisogni dell'uomo.

Perseguire politiche sociali *family friendly* significa realizzare interventi mirati a produrre il benessere di una comunità, promuovendo solidarietà familiare anziché individualismo, cercando di connettere i vari bisogni e dimensioni della vita familiare, focalizzando gli interventi sulla famiglia pensandola soggetto sociale.

La politica familiare viene quindi a configurarsi come un sistema programmatico di azioni che ha come finalità la realizzazione della cittadinanza complessa della famiglia, che impiega un insieme di mezzi che operano in base al principio di sussidiarietà. Non più la sussidiarietà come assistenzialismo, non più la sussidiarietà come *laissez-faire*, ma sussidiarietà come valorizzazione delle relazioni familiari.

---

<sup>72</sup> Jan Schroeder, *The German Initiative 'Lokale Bündnisse für Familie'*, in Margharet S. Archer and Pierpaolo Donati (eds.), *Pursuing the Common Good: How Solidarity and Subsidiarity Can Work Together*, (Vatican Press, Vatican City, 2008), pp. 356-376. Nel 2007, l'Unione Europea ha raccomandato l'adozione di politiche *family friendly* e delle alleanze locali per la famiglia in tutti i Paesi dell'Unione: si veda EUCommission, *Report on the Achievements of the European Alliance for Families*, Version 27.07.2010: [www.europa.eu/familyalliance](http://www.europa.eu/familyalliance).

<sup>73</sup> Luciano Malfer, *L'esperienza trentina del "Distretto per la Famiglia"*, Progetto speciale Coordinamento politiche familiari, (Provincia autonoma di Trento, 2013).

## **2.2 Lo scenario delle politiche *Family Friendly* orientate a generare benessere comunitario**

Alla luce di quanto detto, e come anticipato nel precedente paragrafo, gli scenari presentati dalle alleanze locali per il benessere del cittadino e della famiglia si rivelano interessanti al fine di individuare un modello di sviluppo di comunità che sia sostenibile. La Provincia di Trento appare fra le più attive, già nel 2004 ha iniziato un lungo percorso di rinnovamento del welfare locale: sono state ripensate tutte le politiche familiari a livello provinciale ed è stato intrapreso un percorso che ha valorizzato, nel corso degli anni, le capacità dei vari attori, delle organizzazioni territoriali, delle famiglie (singole o associate), di organizzarsi autonomamente e di rispondere ai propri bisogni in modo adeguato.

Dopo una fase di sperimentazione, durata qualche anno, il Distretto Famiglia del Trentino è giunto alla redazione di una mappatura illustrata nel Libro Bianco sulle politiche familiari del 10 Luglio 2009, e alla Legge Provinciale 1/2011 sul benessere familiare, che istituisce l’Agenzia per la famiglia<sup>74</sup> e presenta gli orientamenti e i criteri per il funzionamento del sistema integrato di un distretto per l’innovazione sociale.

La provincia autonoma di Trento ha quindi promosso una politica orientata allo sviluppo sociale ed economico secondo la logica *family mainstreaming*, il cui obiettivo fondamentale è quello di attuare politiche universalistiche e culturali che creino una visione trasversale di intervento a diversi ambiti e settori (istruzione, educazione, salute, cultura, ambiente, urbanistica, mobilità, lavoro, economia, sicurezza, tempo libero e sport) che possa promuovere il benessere familiare. Per raggiungere questo fine la stessa amministrazione pubblica fonda le proprie azioni su quello che viene definito *New Public Family Management* che permette di promuovere un sistema di Welfare Community, in cui, come già detto, gli attori del territorio assumono consapevolezza e decidono di prendersi in carico i problemi della comunità, si attivano, mettendosi in relazione, creando rete per dare le risposte più appropriate volte a sostenere le famiglie nella realizzazione dei propri progetti di vita.

---

<sup>74</sup> Nel 2021 cambia nominativo in Agenzia per la Coesione Sociale.

Seguendo la logica del New Public Family Management la Provincia autonoma di Trento propone modalità di certificazione territoriale familiare, con l'intento di diffondere la consapevolezza dell'esistenza di uno stretto rapporto tra le politiche familiari e le politiche di sviluppo locale. Le certificazioni territoriali sono: *Family in Trentino* (nata nel 2006), un marchio che ha l'obiettivo di garantire standard di qualità come servizi ed infrastrutture a misura di famiglia; il marchio *Family Audit* (nata nel 2007) che sostiene l'implementazione di una politica che si fa carico di azioni volte alla conciliazione tra vita e lavoro; il *Family in Italia* (nata nel 2017) che identifica l'amministrazione comunale attenta al target *family* a livello nazionale.

#### *I Distretti per la famiglia*<sup>75</sup>

Un territorio amico della famiglia è un territorio che accoglie le famiglie, le attrae, in quanto offre servizi e opportunità rispondenti alle loro aspettative. Il modello di riferimento è quello tedesco, dichiarato anche con un gemellaggio con il Brandeburgo. La Germania ha più di 600 "Alleanze locali per la famiglia", dove il tema della conciliazione famiglia – lavoro viene affrontato applicando il principio di sussidiarietà in cui pubblico e privato, imprese e società civile, trovano insieme le soluzioni migliori. Le Alleanze locali per la famiglia costituiscono il modello dei distretti<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> I Distretti per la Famiglia sono stati istituiti dalla Legge provinciale 2 marzo 2011 n. 1 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità".

<sup>76</sup> La maggior parte delle politiche nazionali tedesche per la famiglia sono nate nell'ambito dell'iniziativa nazionale Lokale Bündnisse für Familie (Alleanze locali per la famiglia). All'interno delle *Alleanze locali per la famiglia*, denominate anche *Partnership locali per la famiglia*, istituzioni e attori da tutte le parti della società si impegnano nelle reti per ampliare la family-friendliness attraverso lo sviluppo di idee e la realizzazione di progetti. All'interno di questa iniziativa si sono evolute molte e differenti strutture di governance a diversi livelli e anche tra i vari livelli: -i partenariati locali per la famiglia, si impegnano in diversi settori per migliorare la family-friendliness a livello locale, in particolare per quanto riguarda la cura dei bambini e della conciliazione vita-lavoro, ma anche istruzione e ambiente sono altri campi di azione, sempre legati alle necessità del luogo e alle reali possibilità d'intervento a disposizione degli stakeholders. Un gran numero di partnership locali, oltre che realizzare progetti, agiscono strategicamente influenzando l'intero campo delle politiche locali e assumono compiti come la pianificazione, il processo decisionale e la valutazione della family-friendliness negli ambiti locali della partnership; -le alleanze locali ricoprono anche il livello regionale realizzando partenariati locali per la family-friendliness o partenariati locali di diversi Comuni che interagiscono con gli stati tedeschi. In particolare sono due le ragioni che portano a questo sviluppo, innanzitutto il fatto che le partnership locali sono consapevoli del fatto che ci sono alcuni problemi che non possono affrontare da sole in modo efficace, inoltre, attori regionali quali i Länder, le camere di commercio, le agenzie per l'impiego o le regioni metropolitane individuano nella family-friendliness un fattore importante nella competizione per la localizzazione di attività commerciali e istituiscono una partnership locale per la famiglia con un focus regionale; -le conferenze nazionali delle

Nei Distretti famiglia attori diversi per ambiti di attività operano con l'intento di costruire un percorso di certificazione territoriale familiare, al fine di accrescere sul territorio il benessere delle famiglie. Si vuole, infatti, sviluppare l'attrattività territoriale, sostenere e rinforzare lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni interessate<sup>77</sup> mediante il rinforzo del sistema dei servizi e delle iniziative per la famiglia. Nell'ambito dei *Distretti famiglia* è possibile realizzare sul territorio laboratori sulle politiche familiari con l'obiettivo di testare ed attivare modelli di organizzazione, di gestione e di valutazione delle politiche, sistemi tariffari e politiche di prezzo, attivare processi di responsabilità territoriale familiare rinforzando il capitale sociale e relazionale del territorio. È, inoltre, possibile portare avanti azioni di informazione, sensibilizzazione, promozione delle politiche familiari all'interno della comunità, tra le organizzazioni territoriali profit e non profit e sostenere lo sviluppo di reti di organizzazioni *family friendly*. Il *Distretto Famiglia* diviene un'infrastruttura sociale strategica proprio perché catalizza, secondo una modalità innovativa, l'attenzione di tutti gli attori e le risorse del territorio attorno all'obiettivo di accrescere il benessere familiare, obiettivo che perseguono insieme, in relazione, generando altre risorse sia economiche che sociali. Una delle peculiarità del *Distretto* è proprio la capacità di mettere in rete organizzazioni, consentendo l'incontro di aspettative e opportunità, creando in questo modo un capitale di relazioni. Il *Distretto* attraverso l'azione dell'ente pubblico territoriale che realizza il modello del Distretto Famiglia, insieme alle iniziative e alle politiche del sistema delle autonomie locali (comuni e comunità), unite a quelle delle associazioni di famiglie e del terzo settore in generale e alle strategie messe in atto dagli attori economici for profit e non profit, sostiene il benessere della famiglia concepita come ambito in cui si formano e consolidano i legami e il senso di appartenenza, si rinforza la coesione sociale e si plasma il capitale economico e sociale.

---

partnership locali per la famiglia hanno rappresentato i primi passi volti alla creazione di strutture di governance a livello nazionale. Queste sono occasioni di confronto e di scambio tra partnership locali oltre che momenti in cui il governo federale dà loro un feed-back e ne rafforza ulteriormente l'impegno attraverso l'apprezzamento del lavoro fatto. Riccardo Prandini (a cura di), *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, (Roma: Carocci, 2012), 47-65.

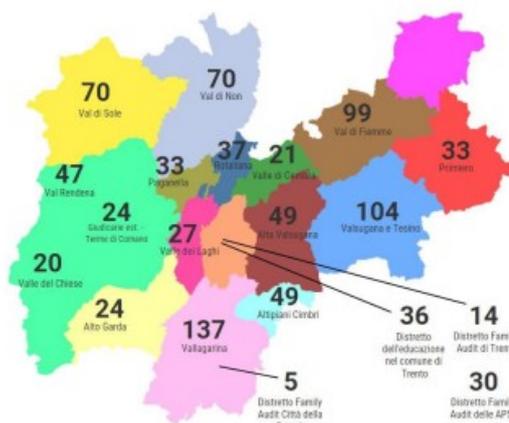
<sup>77</sup> Provincia autonoma di Trento, *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità. La famiglia risorsa del territorio. Trentino amico della famiglia*. Trento, 10 Luglio 2009.

Aderiscono ai Distretti Famiglia circa il 70% dei comuni del Trentino, e vengono individuati come comuni *Family in Trentino*. In questi anni il lavoro di orditura della rete dei *Distretti Famiglia* si è intensificato, ampliando la propria complessità ed accrescendo, di conseguenza, il proprio impatto sulle realtà che ruotano intorno ad essi.

I *Distretti famiglia* possono essere:

- **Territoriali** che fanno riferimento ad organizzazioni diverse, ma inserite all'interno dello stesso territorio geografico, facente capo alla Comunità di valle quale ente capofila. Ad oggi i Distretti famiglia territoriali sono i seguenti:

- Val Rendena
- Valle di Non
- Valle di Fiemme
- Val di Sole
- Valsugana e Tesino
- Alto Garda
- Rotaliana e Königsberg
- Giudicarie esteriori
- Altipiani Cimbri
- Valle dei Laghi
- Paganella
- Alta Valsugana
- Primiero
- Vallagarina
- Valle del Chiese
- Val di Cembra



Fonte: Stato di attuazione dei Distretti Famiglia. Relazione dell'attività svolta nell'anno 2021. Il numero indica il totale delle organizzazioni aderenti ai Distretti Famiglia, Audit e Territoriali.

- **Tematici**: nati con la volontà di unirsi e condividere pensieri ed azioni su tematiche specifiche, come offerte sciistiche, offerte di servizi educativi, lavorativi, agevolazioni quali la Family card. Il Distretto dell'Educazione del Comune di Trento rientra in questa tipologia.

- Audit: sono previsti dalle specifiche Linee guida approvate dalla Giunta provinciale con apposita deliberazione n. 2082 del 24 novembre 2016.

Il *Distretto Family Audit* favorisce la creazione e la diffusione di servizi interaziendali di prossimità, al fine di sviluppare il benessere degli occupati di tutte le organizzazioni coinvolte. Le organizzazioni che aderiscono al Distretto Family Audit propongono ai propri dipendenti e collaboratori esterni servizi di prossimità o soluzioni logistiche per l'acquisizione di servizi da soggetti terzi. Esistono il Distretto Family Audit di Trento (2018), il Distretto Family Audit Città della Quercia (2020), ed il Distretti Family Audit delle APSP (2021).

#### *I Comuni amici della famiglia*

La certificazione Family in Italia è un percorso volontario rivolto alle amministrazioni comunali che scelgono di realizzare politiche orientate a promuovere il benessere familiare. Il marchio viene assegnato dall'Agenzia per la Coesione Sociale, quale ente di certificazione ai sensi della Legge provinciale n.1/2011, all'amministrazione comunale attenta al target family. I comuni che aderiscono si impegnano a ri-orientare le proprie politiche in un'ottica *family friendly*, ponendo al centro della programmazione comunale il soggetto famiglia, perseguendo l'obiettivo di implementare azioni, avviare servizi che rispondano alle esigenze espresse dalle famiglie del territorio.

Per ottenere il marchio è necessario soddisfare dieci requisiti obbligatori approvati con deliberazione della Giunta provinciale<sup>78</sup>. I primi cinque devono essere assolti all'atto della presentazione della domanda, mentre con il documento d'impegno il comune si assume la responsabilità di soddisfare i restanti nel corso dei successivi due anni. Procedendo con ordine il percorso di certificazione "Comuni amici della Famiglia" ha inizio inoltrando, all'Agenzia per la Coesione Sociale- Provincia Autonoma di Trento, la domanda di attivazione del processo, il documento d'impegno ad assolvere ad ulteriori cinque requisiti e la documentazione attestante il possesso dei primi quattro:

1. nomina di un Dirigente e di un Funzionario che insieme coinvolgono nel processo tutta la macchina organizzativa comunale;

---

<sup>78</sup> Deliberazioni della Giunta provinciale n. 460/2016 e n. 1588/2017

2. attribuzione delle competenze in materia di politiche di benessere familiare che rimangono in capo al sindaco, che può essere coadiuvato da un assessore delegato;
3. redazione del Piano Famiglia Comunale, costruito a partire da una ricognizione delle politiche familiari già poste in essere attraverso un'azione di raccolta delle azioni che il comune e le organizzazioni del territorio mettono in atto a favore delle famiglie. Il comune, conclusa questa fase, individua le azioni prioritarie a favore delle famiglie da inserire nel piano sulla base di macro-ambiti di intervento riportate nella tassonomia dei piani comunali;
4. nomina della Commissione Interdisciplinare costituita dal comune con propria delibera. Possono far parte della commissione i rappresentanti degli assessorati comunali coinvolti e dei soggetti esterni (es. Associazioni di volontariato, operatori del settore recettivo, consulte, etc...), che avranno il compito di supportare il comune nell'elaborazione, aggiornamento e valutazione del Piano Comunale delle politiche familiari.

I successivi cinque requisiti da ottemperare nei due anni successivi la certificazione, già indicati nel documento d'impegno, sono:

1. autovalutazione sullo stato di attuazione del Piano familiare, effettuata attraverso la compilazione di un questionario che, al fine di ogni anno, permette di misurare il grado di attuazione degli obiettivi raggiunti, espresso mediante l'individuazione di una percentuale di realizzazione delle singole azioni contenute nei singoli piani delle politiche familiari approvate dai comuni;
2. il coinvolgimento delle famiglie e dell'associazionismo familiare;
3. l'attivazione dello sportello famiglia, con funzioni informative rispetto alle politiche esistenti, ricognizione e valutazione delle politiche in essere, redazione periodica di un dossier delle politiche familiari attuate a livello comunale;
4. stesura del dossier politiche familiari;
5. redazione del report annuale relativo allo stato di attivazione delle politiche familiari sulla base del processo di autovalutazione che il comune compie annualmente.

TAB. 1 - Comuni amici della famiglia

NOME	REGIONE	ANNO
Comune di Corsano	Puglia	2017
Comune di Onore	Lombardia	2017
Comune di Fino del Monte	Lombardia	2017
Comune di Cerete	Lombardia	2017
Comune di Alghero	Sardegna	2017
Comune di Songavazzo	Lombardia	2017
Comune di Rovetta	Lombardia	2017
Comune di Golfo Aranci	Sardegna	2018
Comune di Perugia	Umbria	2018
Comune di Romana	Sardegna	2019
Comune di San Benedetto Val di Sambro	Emilia-Romagna	2019
Comune di Regalbuto	Sicilia	2019
Comune di Todi	Umbria	2019
Comune di Padova	Veneto	2019
Comune di San Gregorio di Catania	Sicilia	2019
Comune di Comun Nuovo	Lombardia	2020
Comune di Due Carrare	Veneto	2020
Comune di Romans d'Isonzio	Friuli-Venezia Giulia	2020
Comune di Zevio	Veneto	2020
Comune di Legnago	Veneto	2020
Comune di Albignasego	Veneto	2021
Comune di Pontremoli	Toscana	2021
Comune di Druento	Piemonte	2021
Comune di Ascoli Piceno	Marche	2021
Comune di Foligno	Umbria	2021
Comune di Codogne	Veneto	2022
Comune di Bruino	Piemonte	2022
Comune di Orbassano	Piemonte	2022
Comune di Piovascote	Piemonte	2022
Comune di Rivalta di Torino	Piemonte	2022
Comune di Volvera	Torino	2022
Comune di Beinasco	Piemonte	2022
Comune di Bono	Sardegna	2022
Comune di Clusone	Lombardia	2022
Comune di Mirano	Veneto	2022
Consorzio intercomunale di servizi (C.I.DIS)	Piemonte	2022
Comune di Nuoro	Sardegna	2022
Comune di Monserrato	Sardegna	2022
Comune di Buddusò	Sardegna	2022
Comune di Cordignano	Veneto	2022
Comune di Atzara	Sardegna	2022
Comune di Borutta	Sardegna	2022
Comune di Cagliari	Sardegna	2022
Comune di Ghilarza	Sardegna	2022
Comune di Fordongianus	Sardegna	2022
Comune di Nuraminis	Sardegna	2022
Comune di Ozieri	Sardegna	2022
Comune di Uri	Sardegna	2022

Fonte: nostra rielaborazione su dati sistema informativo Agenzia per la Coesione sociale.

## 2.2 Il Network Nazionale dei Comuni Amici della Famiglia

Sulla base dell'esperienza trentina, è nato il Network Nazionale dei Comuni Amici della Famiglia<sup>79</sup>. È stato istituito nel 2017 dalla Provincia Autonoma di Trento, dal Comune di Alghero e dall'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, spinti dal desiderio di diffondere sull'intero territorio nazionale una cultura volta a promuovere il sostegno del benessere familiare.

La Provincia Autonoma di Trento è, ai sensi dell'art.19, comma 3bis *della legge provinciale 1/2011*, l'Ente di certificazione del processo di "Certificazione territoriale familiare". Come tale è chiamato a svolgere funzioni di coordinamento, promuovere la partecipazione dei comuni e delle organizzazioni al Network sul territorio nazionale, definire gli standard di qualità familiare e promuovere i marchi famiglia, formalizzare l'adesione al Network, gestire il Registro provinciale, diffondere le iniziative degli aderenti alla rete, supportare lo sviluppo della rete sociale, economica, culturale, educativa e ambientale, ed organizzare eventi al fine di promuovere la cultura territoriale del *family maistreaming*.

L'azione del Network è rivolta all'attivazione di un processo di riorientamento delle politiche dei comuni al fine di ottenere, entro due anni dall'adesione, la certificazione Family in Italia, che identifica l'amministrazione comunale attivamente impegnata a perseguire il benessere familiare. Il Network mira a promuovere il principio della sussidiarietà orizzontale, coinvolgendo attivamente l'associazionismo familiare nell'implementazione territoriale di politiche *family friendly*. Aderiscono al Network tutte le amministrazioni comunali e le organizzazioni che intendono promuovere nei propri territori politiche di sostegno al benessere delle famiglie residenti e ospiti. La procedura di adesione prevede che il comune interessato inoltri la domanda di adesione al Network, la scheda informativa contenente le informazioni necessarie alla gestione del processo del Network, infine l'atto di adesione (delibera di Giunta comunale, lettera del sindaco o atto del consiglio comunale). Conclusa l'istruttoria, il comune riceverà la comunicazione di

---

<sup>79</sup>La Giunta provinciale approva con delibera n.1588 del 05.10.2017 l'Accordo volontario di area fra la Provincia Autonoma di Trento, l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose e il Comune di Alghero per favorire lo sviluppo e la promozione del "Network nazionale Comuni amici della famiglia". Legge provinciale 2 marzo 2011, n.1- artt.19 e 34.

adesione al Network nazionale “Comuni amici della famiglia” riportante il numero di iscrizione al Registro dei soggetti pubblici e privati certificati.

Una volta entrati a far parte del Network si ha la possibilità di visionare materiali ed informazioni di altri Comuni *family friendly*, favorendo in questo modo lo scambio di buone pratiche; di accedere allo strumento di Formazione a Distanza ed al supporto dell’Agenzia per la Coesione Sociale e del Coordinamento nazionale del Network, per ottenere la certificazione “Family in Italia”.

La Provincia autonoma di Trento ha stretto negli anni delle partnership con la Regione Sicilia<sup>80</sup>, Puglia<sup>81</sup>, Lombardia<sup>82</sup> e Sardegna. Quest’ultima con il protocollo d’intesa, firmato in data 18.10.2017, ha deciso di stabilire insieme alla Provincia Autonoma di Trento un rapporto di collaborazione volto allo scambio delle esperienze maturate nella promozione e attuazione di buone pratiche familiari.

La Regione Autonoma della Sardegna ha manifestato l’interesse di avvalersi della specifica e riconosciuta esperienza già acquisita dalla Provincia sulle certificazioni familiari *Family in Trentino* e *Family Audit* dei Distretti famiglia e sulla modalità di coinvolgimento attivo dell’associazionismo familiare nell’implementazione territoriale di politiche *family friendly*. Allo stesso tempo anche la Provincia partner ha espresso la volontà di diffondere sui territori regionali una cultura promozionale e non più soltanto socio-assistenziale della famiglia, collaborando e sostenendo altre Amministrazioni locali

---

<sup>80</sup> La Regione Sicilia con L.R. 8 maggio 2018 n.8 *Disposizioni programmatiche e correttive per l’anno 2018. Legge di stabilità regionale*, Art.27, c.5, istituisce “...presso l’Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e de l lavoro il registro Comuni Amici della Famiglia, al quale possono iscriversi i comuni della regione che rispettino i requisiti indicati in apposito regolamento...”.

<sup>81</sup> Con Deliberazione della Giunta Regionale n.55 di data 31 gennaio 2017, la Regione Puglia adotta il Marchio “Puglia Loves Family” e approva il “Disciplinare per l’attribuzione del Marchio Puglia loves family-Macrocategoria Cultura e Spettacolo”. La Deliberazione della Giunta Regionale n.55 di data 22 gennaio 2019 “Strategia Family Friendly-Adesione al Network nazionale dei Comuni Amici della Famiglia”, prevede, tra l’altro, che “...un Comune in possesso del Marchio PLF abbia tutti i requisiti per poter automaticamente confluire anche nella rete nazionale dei Comuni Amici della Famiglia

<sup>82</sup> La Regione Lombardia, con atto del Consiglio Regionale, PDL 102 di data 11 dicembre 2019 “Bilancio di previsione 2020-2022”, invita la Giunta Regionale a provvedere agli adeguati stanziamenti al fine di adottare il marchio “Family” attraverso un convenzionamento con la Provincia Autonoma di Trento, mutuando i criteri per la valutazione e l’assegnazione dello stesso ai soggetti pubblici e privati che lo richiedono e promuovere- attraverso il raccordo con gli enti locali ed apposite campagne informative- il raggiungimento dei criteri stabiliti e l’ottenimento del marchio “Family”, al fine di ampliare la rete dei soggetti “Amici della Famiglia” su tutto il territorio.

che intendono introdurre analoghe politiche familiari innovative ispirate al principio del *New Public Family Management*.

La Regione Autonoma della Sardegna e la Provincia Autonoma di Trento, anche grazie allo scambio delle buone pratiche sviluppate da ciascuno nell'ambito delle politiche familiari, intendono tutt'ora collaborare per nuovi sviluppi e diffusione a livello regionale e locale di politiche familiari innovative, volendo condividere le esperienze già maturate e favorirne in tal modo l'introduzione su nuovi territori. Pertanto sono stati stabiliti i seguenti ambiti d'intervento:

- ✓ “promozione degli strumenti quali: marchi famiglia, standard famiglia, piani famiglia, distretti famiglia, sussidiarietà orizzontale, sistemi premianti, nella vita amministrativa e di governo dell'Istituzione, al fine di far maturare una consapevolezza di maggior favore nei confronti della famiglia, in collaborazione e con la partecipazione diretta di tutti gli attori e gli organismi della società civile che costituiscono e rappresentano sul territorio il sistema famiglia, partendo dall'importante ruolo svolto da parte dell'associazionismo familiare;
- ✓ promozione dell'attivazione del processo "Family Audit", sviluppato dalla Provincia Autonoma di Trento con proprie linee guida, per promuovere il miglioramento delle politiche di conciliazione tra vita familiare e lavorativa, in una visione sussidiaria circolare che vede coinvolti Istituzione, Imprese e Famiglie, al fine di accrescere una cultura di gestione del personale in azienda orientata alla famiglia. Dell'avvio di tale processo dovrà darsi opportuna informazione al Dipartimento per le politiche familiari della Presidenza del Consiglio dei Ministri”<sup>83</sup>.

La Direzione generale delle Politiche sociali è, per la Regione Autonoma della Sardegna, il soggetto attuatore degli ambiti d'intervento sopra elencati, mentre la Provincia Autonoma di Trento ha individuato quale proprio soggetto attuatore l'Agenzia per la Coesione Sociale.

La figura riporta l'insieme dei Comuni aderenti al Network Nazionale di Comuni Amici della Famiglia, aggiornata al mese di ottobre 2022.

---

<sup>83</sup> In Protocollo d'intesa per la promozione e la diffusione di buone prassi in materia di politiche per la famiglia, PAT/RFS162-18/10/2017-0569219



FIG.2 – La certificazione Family in Sardegna



Fonte- 2° Convention Regionale Network Family in Italia- Sardegna 07.10.2022

Nell'ottobre 2020 si è dato avvio al progetto *Comuni Family friendly. Tour virtuale Family in Sardegna*, nato dalla collaborazione tra la Regione Autonoma della Sardegna, la Provincia autonoma di Trento, il Comune di Alghero, l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose e tsm-Trentino School of Management, con l'intento di sviluppare nel territorio sardo la promozione e la diffusione di buone prassi in materia di politiche per la famiglia. Attraverso il ciclo di otto incontri, che ha visto la partecipazione della Città metropolitana di Cagliari, del Comune di Fordongianus- Unione dei comuni del Barigadu, Unione dei Comuni del Meilogu, Unione dei Comuni del Villanova, il Comune di Macomer, della rete metropolitana del Nord Sardegna e del Comune di Ozieri, si è voluto osservare più da vicino cosa si fa nelle realtà dell'isola al fine di promuovere il benessere familiare. Oltre ai rappresentanti istituzionali delle realtà protagoniste delle puntate, hanno partecipato alle dirette online Mauro Ledda e Filomena Capiello, Giovanni Deiana, Dirigente Servizio Politiche per la famiglia della Regione Autonoma della Sardegna e Luciano Malfer, Dirigente Agenzia per la Coesione Sociale Provincia autonoma di Trento. Le diverse tappe hanno, inoltre, ospitato docenti e rappresentanti istituzionali di Comuni Italiani aderenti al network.

La Regione Sardegna nell'anno 2022 ha promosso il *Master in gestione delle politiche per il benessere familiare*<sup>84</sup>, organizzato dalla Provincia autonoma di Trento tramite il suo Ente strumentale Tsm-Trentino School of Management, con l'intento di supportare la Regione Sardegna e gli Enti locali nello sviluppo di competenze organizzative in capo alla Pubblica Amministrazione, offrendo ai partecipanti la possibilità di accrescere capacità nel progettare, implementare e valutare politiche e servizi per il benessere familiare e lo sviluppo di comunità. Attraverso il master si vogliono preparare figure dirigenziali e di coordinamento della Pubblica Amministrazione, sia a livello centrale che territoriale e di organizzazioni del privato sociale, che siano competenti ed abili nell'attivare, gestire e valutare i processi innovativi nel campo delle politiche per il benessere familiare con un impatto, in termini di capitale fiduciario e coesione sociale, crescita demografica e qualità della vita, sullo sviluppo locale e l'attrattività del territorio.

---

<sup>84</sup> Approvato con determinazione dirigenziale dell'Agenzia per la coesione sociale n. 8515 di data 23 Dicembre 2021

Nel 2021 e nel 2022 si sono tenute le Convention dei Comuni amici della famiglia a livello regionale, rispettivamente nel Comune di Alghero e nella città di Cagliari, anche in queste circostanze è emerso come il confronto e la condivisione siano elementi fondamentali per “fare rete”. Le iniziative non si fermano a livello locale, ma vanno oltre, superando il livello nazionale per raggiungere quello europeo. Il 25 maggio 2018 è stato approvato l'accordo tra Provincia autonoma di Trento e l'European Large Families Confederation (ELFAC) per costituire il Network dei comuni amici della famiglia in Europa. L'obiettivo è sviluppare in Europa, sulla base dell'esperienza già sviluppata in ambito italiano, una cultura promozionale del benessere familiare e della natalità tramite la diffusione dello standard di Comune amico della famiglia “Family in Europe”.

## **TERZO CAPITOLO**

### **FAMIGLIA E PARTECIPAZIONE:**

### **INSIEME PER CREARE COESIONE SOCIALE**

Il cuore della cultura sussidiaria è la collaborazione a tutti i livelli tra i diversi soggetti e i nuclei di potere. Il principio di sussidiarietà si esprime attraverso quella forma di governance idonea a valorizzare le potenzialità di sviluppo di una cittadinanza attiva, che riconosce il primato e la dignità di ogni persona e valorizza il ruolo dei soggetti istituzionali e sociali che le sono più prossimi, promuovendone forme di coinvolgimento e partecipazione.

Ed è proprio la parola partecipazione a risuonare, sempre più spesso, all'interno di un ampio spettro di istituzioni, dai governi nazionali a quelli sovranazionali, nel mondo del terzo settore e dell'associazionismo. La letteratura<sup>85</sup> in merito rileva quattro ragioni, interconnesse tra loro, che potrebbero spiegare l'uso diffuso del concetto di partecipazione.

La partecipazione appare la modalità attraverso cui viene rinforzata la legittimità e la responsabilità delle istituzioni democratiche, proprio perché gli individui vengono coinvolti nelle decisioni che riguardano la loro vita quotidiana. Inoltre è diffusa la visione che il coinvolgimento dei soggetti nei processi decisionali che riguardano la realtà in cui vivono possa contribuire allo sviluppo della coesione sociale. La partecipazione è considerata uno strumento utile a promuovere servizi pubblici disegnati tenendo conto dei bisogni della comunità locale, in modo da rispondere alle esigenze individuate in modo appropriato ed efficace. L'altro aspetto da non sottovalutare è relativo ai benefici che i partecipanti stessi possono trarre a livello personale, come ad esempio la

---

<sup>85</sup> Stella Creasy, "Introduction: Participation at the Core" in (a cura di ) Stella Creasy, *Participation Nation: reconnecting citizens to the public realm*, (London: Involve, 2007), 1-7;

Geraldine Blake, et al., *Community Engagement and Community Cohesion*, (York: Joseph Rowntree Foundation, 2008);

Jane Foot, *Citizen Involvement in Local Governance*, (York: Joseph Rowntree Foundation, 2009);

Lavinia Bifulco, Laura Centemeri, "La partecipazione nei Piani sociali di zona: geometrie variabili di governance locale", *Stato e mercato*, No.80 (2) (2007): 221-224.

soddisfazione per aver contribuito a modificare una determinata situazione, occasione di crescita e sviluppo personale, od anche apprendimento di nuove competenze.

Voltando lo sguardo verso il panorama storico, relativamente al contesto italiano, emerge un'Italia anni settanta distinta dai movimenti operai ed intellettuali, riuniti per lottare contro il sistema, e caratterizzata dall'impegno nella vita comunitaria e religiosa.

Negli anni ottanta assistiamo al declino della cultura della partecipazione, infatti, nella sfera pubblica emerge la tendenza volta ad esorcizzare l'intento partecipativo. Negli anni novanta ritorna in uso il concetto di partecipazione, ma con modalità differenti rispetto agli anni settanta, infatti viene meno la dimensione di protesta e la sua carica contestataria, inserendosi in vari contesti di vita sociale, assumendo varie sfumature di significato.

In buona sostanza, il concetto di partecipazione è tutt'altro che nuovo: il protagonismo dei cittadini, il rapporto con le istituzioni e gli strumenti utilizzati per influenzare le decisioni politiche rappresentano temi ampiamente dibattuti da diversi studiosi, che hanno analizzato il modo con cui i cittadini prendono parte alla vita politica e sociale a livello locale e sovra-locale.

### 3.1 Cosa significa partecipare

*Partecipare* o †*participàre* [vc. dotta, lat. *participāre*, da *pārticeps*, genit. *participis* “partecipe”; 1282] **A v. intr.** (*io partécipo*; aus *avere*) **1 (+a)** Essere presente a un qualsiasi avvenimento che interessi una cerchia più o meno ampia di persone: *p. a una cerimonia, a una festa, a un banchetto, a una congiura, a una manifestazione, alla rivoluzione, agli utili dell'azienda* | Manifestare interessamento e partecipazione ai sentimenti altrui: *p. al lutto, al dolore, alla gioia di qualcuno*. **2 (+di)** Essere o diventare partecipe, dividere con altri una condizione: *ogni uomo partecipa della natura animale; partecipate della sostanza di questo Verbo* (CATERINA DA SIENA) | (*lett.*) Disporre, fruire di qualcosa: *Ella lo avviluppava intero... quasi ch'ella partecipasse della qualità d'una nube* (D'ANNUNZIO). **3 †** Conversare. **B v.tr.** (qlco. +a) **1** Rendere noto, fare oggetto di annuncio, comunicazione e sim.: *p. agli amici le nozze, il battesimo, la*

*promozione, a suo tempo si parteciperà agli interessati l'esito del concorso. 2 (lett.) Offrire ad altri, spartire con altri | (lett.) Ricevere assieme ad altri*<sup>86</sup>.

Come emerge dalla definizione data, il termine *partecipare* si applica ad una varietà di situazioni e di comportamenti. Bisogna precisarne l'uso in modo da evitare che con il partecipare si intenda qualsiasi genere di interazione non casuale tra esseri umani, o non differenziare il manifestante in un corteo e il rappresentante di un governo seduto al tavolo di una trattativa internazionale, come anche distinguere chi si iscrive ad un partito o ad una compagnia teatrale cittadina.

Pertanto, cercherò di costruire una mappatura del concetto facendo riferimento ad alcuni contributi italiani.

Cotta<sup>87</sup> individua, nella parola *partecipare*, due valenze semantiche fondamentali, riferite sia all'uso comune che politico: partecipare inteso come prendere parte a un determinato atto o processo; partecipare come essere parte di un organismo, di un gruppo, di una comunità. Da una parte si ha un coinvolgimento di tipo decisionale, dall'altra la partecipazione è intesa come incorporazione all'interno di un ambito che può trovarsi a diversi livelli.

Essere parte senza prendere parte configura un caso estremo, come anche il prendere parte senza essere parte rappresenta una situazione limite, pertanto la partecipazione poggia sull'equilibrio tra i due elementi dell'*appartenenza* e dell'*attivazione*.

Ceri sottolinea come l'uso che si fa nelle scienze sociali del termine partecipazione è piuttosto elastico e non si allontana molto dall'uso quotidiano, accomunando fenomeni eterogenei in base all'idea che partecipare equivalga a condividere con altri la stessa esperienza. Se fosse così la partecipazione sociale si dissolverebbe nell'interazione sociale e quindi nel vasto mondo delle manifestazioni della socialità. Pertanto l'autore rileva la necessità di attribuire al tema della partecipazione una denotazione fenomenologica specifica, individuando sul piano analitico il problema che è alla base della partecipazione sociale e che ha "la sua fonte strutturale nello scarto tra l'integrazione

---

<sup>86</sup> Partecipare in Nicola Zingarelli, Lo Zingarelli 2007. Vocabolario della lingua italiana, (Bologna: Zanichelli, 2006), 1320.

<sup>87</sup> Maurizio Cotta, "Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico", Rivista italiana di scienza politica 9, no.2 (1979), 193-227. doi.org/10.1017/S0048840200007462

sistemica e l'integrazione sociale"<sup>88</sup>. Quindi la partecipazione risulta essere un fenomeno legato sia al problema dell'ordine sia a quello del conflitto sociale. Ne deriva che la partecipazione possa costituire tanto un fenomeno integrativo, quanto la manifestazione di un conflitto.

Secondo Ceri, la partecipazione viene a collocarsi analiticamente all'incrocio di due processi: *aggregazione e uguagliamento*. Quindi affinché si abbia partecipazione occorre che si superi la distanza o l'isolamento tra gli individui o i gruppi e la riduzione dei rapporti di subordinazione attraverso la distribuzione del potere<sup>89</sup>. La partecipazione richiede dunque un mix equilibrato tra i due elementi, infatti nel momento in cui si ha eccessiva aggregazione ed altrettanto eguagliamento si verificano situazioni in cui si ha un'azione congiunta, ma non partecipata. Pensiamo ai gruppi risolutamente coesi dove l'autonomia del singolo viene ostacolata dal controllo sociale, inoltre se gli individui che partecipano sono uguali in tutto, il contributo individuale non si distingue da quello degli altri. Ne deriva, quindi, che la partecipazione implica la presenza di due principi opposti: ciò che accomuna e ciò che distingue. Mi sembra interessante a questo punto fare un breve accenno a cosa significa non partecipare, rilevandone le possibili cause.

Tale situazione può essere sistematizzata sulla base di due dimensioni: volontà e possibilità di partecipare<sup>90</sup>, che incrociate danno luogo a quattro casi così schematizzati:

Fig. 1 - La non partecipazione tra possibilità e volontà.

	<b>Volontà SÌ</b>	<b>Volontà NO</b>
<b>Possibilità SÌ</b>	Appartenenza Attiva	Auto-esclusione
<b>Possibilità NO</b>	<div style="text-align: center;">                     Esclusione                      ↙                      ↘  <i>Non mi lasciano partecipare</i>      <i>Non riesco a partecipare</i> </div>	Estraneità

Fonte: elaborazione personale.

<sup>88</sup> In Paolo Ceri, "Partecipazione sociale", Enciclopedia delle scienze sociali (1996), 04.01.2023, [https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Norman H. Nie e Sidney Verba, "Political Participation", in Fred I. Greenstein, Nelson W. Polsby, (a cura di), *Handbook of Political Science*, (Boston: Reading Ma., Addison Wesley, 1975).

Nel caso in cui si voglia e si possa partecipare si ha *appartenenza attiva*, mentre nel caso in cui non si voglia e non si possa partecipare si verifica ciò che viene definito *estraneità*. Si può voler partecipare, ma non si può, questa situazione può essere definita *esclusione*, che ammette due possibilità descritte dalle due espressioni: *non mi lasciano partecipare* oppure *non riesco a partecipare*<sup>91</sup>. Ad esempio, non mi lasciano partecipare in quanto *non faccio parte di una determinata organizzazione*, come anche nel caso in cui non possiedo *una specifica qualifica professionale*. Mentre non riesco a partecipare in quanto *non possiedo le abilità richieste*<sup>92</sup>. Infine si può potere ma non volere partecipare, in questo caso si ha l'*auto-esclusione*, determinata da due possibilità: *non m'interessa partecipare* od anche *non credo nella sua utilità*<sup>93</sup>. Nel primo caso di ha isolamento, apatia, disinteresse, scarso senso di appartenenza, nel secondo emerge sfiducia e scetticismo.

La volontà e la possibilità di agire, di fare delle scelte, e quindi l'ampiezza delle possibilità di intervento sugli eventi costituiscono l'autonomia decisionale del soggetto. Nel momento in cui volontà e *agency* sono manifeste, e non compresse, si può parlare di partecipazione.

### 3.2 Le dimensioni della partecipazione

La letteratura di riferimento presenta alcuni modelli di classificazione circa le dimensioni della partecipazione, i quali disegnano delle situazioni idealtipiche relative ai processi partecipativi.

Sherry Arnstein, nel 1969, propone la "Ladder of participation"<sup>94</sup>, una schematizzazione per otto livelli attraverso i quali vengono rappresentate le tipologie di partecipazione e non-partecipazione. Lo schema è una semplificazione che aiuta ad illustrare, paragonando

---

<sup>91</sup> Luigi Pellizzoni e Giorgio Osti, "Democrazia e cooperazione nella tutela dell'ambiente", in *Quaderni di sociologia*, 21, (1999), p. 113-143. doi.org/10.4000/qds.1407.

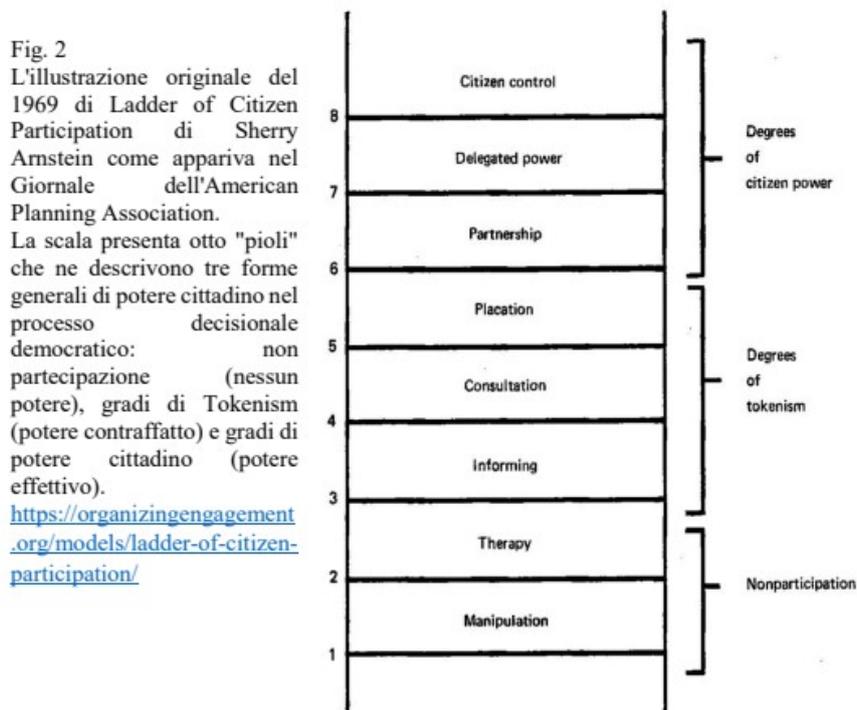
<sup>92</sup> Allen Buchanan, "Choosing Who Will Be Disabled: Genetic Intervention and the Morality of Inclusion", in *Social Philosophy and Policy* 13, 2. (1996), 18-46.

<sup>93</sup> Luigi Pellizzoni e Giorgio Osti, "Democrazia e cooperazione nella tutela dell'ambiente", in *Quaderni di sociologia*, 21, (1999), 113-143. doi.org/10.4000/qds.1407.

<sup>94</sup> Sherry R Arnstein, , "A ladder of Citizen Participation", *Journal of the Planning Association*, 35,4 (1969).

i livelli dei gradini ad una scala, il tema della graduazione del potere ai cittadini nel determinare il risultato finale delle decisioni.

Come si può osservare dalla fig.2 gli otto livelli sono suddivisi in tre categorie principali: Non-participation, Tokenism, Citizen Power.



Procedendo dal basso verso l'alto, notiamo che i primi gradini della scala rappresentano il principio della manipolazione e del trattamento terapeutico, essi descrivono i livelli di non-partecipazione. In entrambi i casi si tratta di una forma di partecipazione illusoria, in cui lo scopo non è favorire la partecipazione dei cittadini, ma educarli, curarli, ed orientarne il consenso. Il terzo e quarto livello, rispettivamente dell'informazione e della consultazione, appartengono alla partecipazione simbolica, apparente (tokenism), in cui i partecipanti vengono informati ed hanno la possibilità di esprimere la propria opinione e di fare proposte, ma la decisione finale spetta ancora ai detentori del potere. Al livello successivo incontriamo la conciliazione, in cui i cittadini iniziano ad avere una certa influenza, ma resta ancora evidente la simbolica concessione.

Negli ultimi tre gradini della scala troviamo le dimensioni partecipative caratterizzate da maggiore parte decisionale e da una partecipazione più concreta.

Attraverso la *Partnership* il potere viene redistribuito tra i decisori e i cittadini mediante la negoziazione. Essa opera con efficacia quando si condividono decisioni e programmi conferendo responsabilità a organismi congiunti, attivando meccanismi di risoluzione delle difficoltà. Le due dimensioni successive, poteri delegati (potere di rappresentanza) e il controllo dei cittadini, contemplanò il maggior potere di elaborare programmi e contare concretamente nei luoghi in cui vengono prese le decisioni.

Circa trent'anni dopo, Sarah C. White<sup>95</sup> propone il seguente modello, attraverso il quale è possibile esplorare le diverse dimensioni della partecipazione considerando le motivazioni e gli interessi di chi partecipa insieme a quelli di coloro che promuovono progetti partecipativi.

Fig. 3 – Forme, funzioni ed interessi della partecipazione.

FORM	TOP-DOWN	BOTTOM-UP	FUNCTION
Nominal	Legitimation	Inclusion	Display
Instrumental	Efficiency	Cost	Means
Representative	Sustainability	Leverage	Voice
Transformative	Empowerment	Empowerment	Means/End

Fonte: Sarah C White, "Depoliticising development: The uses and abuses of participation", *Development in Practice*, 6, 1 (1996), 6-15.

Nello schema proposto vengono individuate quattro principali forme di partecipazione e le caratteristiche di ciascuna. La prima colonna ne riporta le diverse forme, la seconda evidenzia gli interessi di chi progetta e realizza le attività partecipative, la terza colonna mostra come i partecipanti considerano la loro partecipazione e quali aspettative nutrono, infine nell'ultima colonna vengono riportate le funzioni complessive di ciascun tipo di partecipazione. Emerge un'immagine della partecipazione come processo dinamico e tale classificazione permette di identificare in quali circostanze possono svilupparsi dinamiche partecipative od anche riprodursi dinamiche di potere preesistenti.

<sup>95</sup> Sarah C White, "Depoliticising development: The uses and abuses of participation", *Development in Practice*, 6, 1 (1996), 6-15. doi.org/10.1080/0961452961000157564.

Ceri, negli stessi anni, distingue tre livelli della partecipazione: *la partecipazione come adempimento di ruolo, la partecipazione come rapporto decisionale, la partecipazione come azione.*

Nel primo caso partecipare significa avere parte tramite l'adempimento di un ruolo, pertanto la partecipazione è ridotta concettualmente a cooperazione, che non può essere definita partecipazione, ma, eventualmente può essere considerata come grado zero della partecipazione. Infatti, in questo caso, essendo nell'adempimento di ruolo presupposta la struttura dell'autorità e del potere, sussiste l'aggregazione ma non l'eguagliamento. Ceri, nel suo contributo, fa riferimento anche ad un'accezione di partecipazione sociale come comportamento che, pur tipica delle discipline manageriali, viene utilizzata anche nel campo delle scienze sociali. Essa è relativa alle situazioni in cui l'individuo interpreta il proprio ruolo, andando oltre il semplice adempimento dei doveri apportando idee, impegno ed entusiasmo. In questo caso si ha un'accezione estensiva del concetto di partecipazione, che ha senz'altro il pregio di favorire un clima di fiducia nella società, e contribuire allo sviluppo del senso, ma la partecipazione in senso stretto si ha quando si supera il piano della cooperazione e dell'adempimento.

Al secondo livello abbiamo quella che Ceri definisce partecipazione come rapporto decisionale, in cui l'agire dei soggetti non è limitato all'adempimento di ruolo, ma la partecipazione si configura come influenzamento, cioè come un'appartenenza che abilita ad agire sul piano decisionale.

Al terzo livello la partecipazione si configura come prender parte all'azione collettiva, si manifesta come coinvolgimento nell'azione stessa.

La partecipazione può essere riferita a diversi tipi di azione come ad esempio quelle tipiche dei movimenti sociali, dei gruppi d'interesse, dei movimenti d'opinione e come tale può essere analizzata come modalità d'azione, come contenuto dell'azione come risultato dell'azione. Nel primo caso si ha un'azione che manifesta partecipazione, un'azione per la quale gli individui si spostano dalla sfera privata per intervenire in quella pubblica. Nel secondo caso la partecipazione è il contenuto, la posta in gioco dell'azione, nella quale gli individui rivendicano la possibilità di accedere alla sfera pubblica, al luogo in cui si decide. Infine, nel terzo caso, la partecipazione si configura come il risultato o la

conseguenza dell'azione, un'azione per effetto della quale i soggetti acquistano una nuova o superiore titolarità di accesso ai luoghi in cui si decide.

L'azione partecipativa mira quindi ad ampliare lo spazio sociale in cui al soggetto è riconosciuta la facoltà di autodeterminare le proprie scelte, trasformando i rapporti verticali e le decisioni imperative in rapporti orizzontali e in decisioni consensuali.

Più recentemente viene proposto un altro modello<sup>96</sup> che distingue quattro dimensioni della partecipazione: partecipazione mediante azione collettiva vs azione individuale, partecipazione non strutturata vs strutturata per mezzo di organizzazioni e canali già istituiti, partecipazione limitata nel tempo vs non vincolata dal tempo, partecipazione reattiva vs partecipazione proattiva. Tali dimensioni integrano la prospettiva istituzionale con quella individuale e consentono di analizzare le diverse forme di partecipazione. Emergono sia le tensioni tra potere politico e potenzialità individuali e di comunità, sia le modalità attraverso le quali le diverse forme di partecipazione possono sfidare il potere politico.

Altro contributo proviene dal lavoro di Ciaffi e Mela<sup>97</sup>, i quali scompongono il concetto di partecipazione in quattro categorie di azione: comunicare, animare, consultare e lavorare sull'empowerment dei cittadini.

La comunicazione, a differenza dell'informazione, si pone il problema della raggiungibilità e comprensione del messaggio. Le pratiche comunicative tese a promuovere la partecipazione sono varie, diversificano a seconda di chi si vuole raggiungere o del numero dei soggetti da coinvolgere. Una comunicazione efficace prevede che il messaggio sia condivisibile, prestare attenzione al mezzo che viene utilizzato per comunicare, al codice utilizzato. L'intento deve essere quello di favorire una comunicazione più ampia possibile, in modo che arrivi a tutti e che nessuno possa essere potenzialmente escluso. Rientrano nella categoria dell'animazione le azioni di animazione culturale, socio-educativa, socio-politica, commerciale. Attraverso l'animazione e quindi mobilitazione delle risorse identitarie di persone o gruppi, si cerca di provocare un cambiamento che promuova il benessere collettivo attraverso la

---

<sup>96</sup> David Beetham, Andrew Blick, Helen Margetts e Stuart Weir, *Power and Participation in Modern Britain: a literature review for Democratic Audit*, (Wembley: Creative Print Group (2008).

<sup>97</sup> Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, (Roma: Carocci, 2006).

partecipazione attiva dei cittadini, rafforzando in questo modo il senso di partecipazione collettiva ad un progetto. La consultazione spazia tra diversi livelli di partecipazione ed ha come obiettivo l'ascolto dei cittadini, che può avvenire attraverso azioni orientate a far emergere i bisogni latenti, oppure attivando modalità di consultazione più strutturati come ad esempio tavoli di lavoro e concertazione. Infine il quadrante dell'empowerment, sta ad indicare un processo più ampio della partecipazione stessa, esso infatti, racchiude variabili e dinamiche che possono portare, accompagnare oppure essere esito della partecipazione. Il termine empowerment indica un termine multilivello che può riguardare la dimensione individuale, quella organizzativa o di comunità.

È importante sottolineare che il confine tra le diverse dimensioni non è sempre ben delineato e questo determina un vicendevole rafforzamento.

Sulla base di quanto detto finora, è possibile affermare che la partecipazione non può essere intesa analizzando soltanto il livello individuale delle attività partecipative, ma è fondamentale tener conto anche del contesto di riferimento<sup>98</sup>. Altro aspetto importante è quello relativo alle relazioni tra le persone nei processi partecipativi, il ruolo delle reti sociali di appartenenza nelle esperienze di partecipazione in relazione alle possibilità di accesso e di coinvolgimento.

---

<sup>98</sup> Ellie Brodie, Eddie Cowling Nina Nissen with Angela Ellis Paine, Véronique Jochum, Diane Warburton, *Understanding participation: a literature review*, (Londra: Pathways through participation, 2009); Andrea Cornwall, "UNpaking Participation: models, meaning and practices", *Community Development Journal*, 43, 3 (2008), 269-283. DOI:10.1093/cdj/bsn010.

### **3.3 Le politiche che generano benessere familiare: l'azione partecipativa delle famiglie**

Il presente paragrafo è dedicato all'indagine esplorativa che ha coinvolto i comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana, in quanto Comuni Amici della Famiglia.

Ho scelto questi comuni poiché sono i primi in Sardegna ad aver ottenuto la certificazione, infatti, dopo Alghero, primo comune al di fuori del Trentino ad essere diventato Comune Amico della Famiglia nel 2017, hanno seguito il suo esempio i comuni di Golfo Aranci nel 2018 e quello di Romana nel 2019.

L'indagine, svolta attraverso un'intervista di tipo qualitativo, ha coinvolto coloro che hanno seguito lo sviluppo delle politiche di benessere familiare nei suddetti comuni giungendo alla certificazione. Ho chiesto agli intervistati di raccontarmi come ha avuto inizio il percorso che ha portato alla certificazione di Comune Amico della Famiglia, come hanno preso forma le azioni indicate nel Piano Famiglia e trattandosi di azioni volte a favorire il benessere familiare, quale fosse il ruolo delle famiglie nella fase di programmazione e realizzazione delle azioni.

#### **3.3.1 Dati statistici e quantitativi**

Prima di approfondire la parte relativa alle interviste offro una panoramica di quella che è la situazione dei Comuni che in Sardegna hanno ottenuto la certificazione di Comune Amico della Famiglia<sup>99</sup> in relazione a quanto riportato dalle seguenti tabelle, i cui dati provengono da fonti Istat<sup>100</sup> e dal Runts<sup>101</sup>: la Tab.1 indica i comuni con i relativi abitanti; la Tab.2 riporta il numero di abitanti degli ambiti Plus, in cui si trovano i comuni certificati; la Tab.3 rileva il numero in percentuale, per ogni comune, delle coppie con e senza figli, delle madri con figli e dei padri con figli; la Tab.4 indica il n. di utenti, ogni 10000 abitanti, dei Servizi Socio-educativi per la prima infanzia per tipologia di servizio (Comuni); la Tab.5 mostra i dati relativi al numero di utenti, ogni 10000 abitanti, dei Servizi Socio-educativi per la prima infanzia attivi negli ambiti Plus, mentre la Tab.6

---

<sup>99</sup> Dati aggiornati al 31.12.2022.

<sup>100</sup> Istituto Nazionale di Statistica.

<sup>101</sup> Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

indica il n. di utenti per posti autorizzati ogni 10000 abitanti; la Tab.7 rileva il numero di utenti relativamente agli interventi e servizi sociali declinati sia a livello comunale che per ambito Plus; infine la Tab.8 mostra il numero degli enti del Terzo Settore ogni 10000 abitanti.

Tab. 1 Popolazione residente al 1° gennaio 2022

TERRITORIO	POPOLAZIONE
Borutta	260
Romana	497
Fordongianus	850
Atzara	1026
Nuraminis	2339
Golfo Aranci	2376
Uri	2856
Bono	3356
Buddusò	3659
Ghilarza	4241
Ozieri	9935
Monsezzato	19118
Nuoro	34183
Alghero	42458
Cagliari	149092

Legenda<sup>102</sup>

0-1500 abitanti
1500-3000 abitanti
3000-4500 abitanti
9000-10500 abitanti
19000-20500 abitanti
30000-40000 abitanti
40000-50000 abitanti
Oltre 140000 abitanti

Fonte: Dati Istat.

Tab.2 - Popolazione residente al 1° gennaio 2022

TERRITORIO	POPOLAZIONE
PLUS Distretto di Sorgono	15051
PLUS Distretto di Ozieri	28847
PLUS Ambito Ghilarza-Bosa	35580
PLUS Distretto di Nuoro	75916
PLUS Distretto di Alghero	76194
PLUS Ambito di Olbia	129413
PLUS Città di Cagliari	248281

Fonte: Dati Istat.

<sup>102</sup> La colorazione è associata al numero di abitanti, verrà utilizzata anche nelle tabelle successive.

Tab. 3 - Nuclei familiari per tipologia ogni 10000 abitanti<sup>103</sup>

	Coppie senza figli	Coppie con figli	Padre con figli	Madre con figli	Nuclei familiari
Alghero	29%	52%	3%	16%	100%
Bono	20%	60%	3%	16%	100%
Borutta	27%	51%	1%	21%	100%
Ozieri	21%	60%	3%	15%	100%
Romana	33%	54%	1%	12%	100%
Uri	24%	61%	2%	13%	100%
Nuoro	23%	57%	3%	16%	100%
Atzara	24%	58%	4%	13%	100%
Cagliari	29%	47%	3%	21%	100%
Monserrato	25%	56%	3%	17%	100%
Nuraminis	22%	61%	4%	12%	100%
Ghilarza	24%	57%	3%	16%	100%
Buddusò	20%	65%	3%	12%	100%
Golfo Aranci	26%	54%	3%	17%	100%
Fordongianus	24%	58%	3%	15%	100%

Fonte: Dati Istat

Osservando la Tab.3 si nota che la percentuale più alta, calcolata sul totale dei nuclei familiari, si registra nella colonna “Coppie con figli”, dove il comune di Buddusò raggiunge il 65%, mentre quello di Cagliari riporta la percentuale più bassa con il 47%, preceduto dal comune di Borutta con il 51% e da quello di Alghero con il 52%. Al contrario, gli stessi comuni (Cagliari, Alghero, Borutta), insieme al comune di Romana, registrano la percentuale più alta nella colonna “Coppie senza figli”, rispettivamente con il 29%, 29%, 27% e 33%. Relativamente alla categoria “Padri con figli” il dato rimane pressoché uniforme, attestandosi tra l’1%, nei comuni di Ozieri e Romana, ed il 4% in quello di Atzara e di Nuraminis, mentre i valori percentuali aumentano nella colonna “Madri con figli” giungendo al 21% nei comuni di Cagliari e Borutta.

<sup>103</sup> Rappresentazione personale dei dati rilevati dal 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (il 9 ottobre 2011 è la data di riferimento), per il momento non è stato possibile caricare i dati relativi al 16° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (02 ottobre 2022 è la data di riferimento) poiché i primi risultati saranno diffusi a dicembre 2023. Il censimento della popolazione e delle abitazioni rileva, per ciascun comune, la totalità delle persone dimoranti abitualmente e consente di conoscere la struttura demografica e sociale dell’Italia e dei suoi territori.

FAMIGLIA E MINORI

Tab. 4 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia<sup>104</sup> - utenti ogni 10000 abitanti-anno 2020

<b>Territorio</b>	<i>Comunale a gestione diretta</i>	<i>Comunale a gestione affidata a terzi</i>	<i>Privata con riserva di posti da parte del comune</i>
<b>Alghero</b>	0,0	15,8	8,2
<b>Bono</b>	0,0	20,9	0,0
<b>Borutta</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Buddusò</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Romana</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Uri</b>	0,0	77,0	0,0
<b>Nuoro</b>	0,0	39,5	0,0
<b>Atzara</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Cagliari</b>	4,0	2,7	29,9
<b>Monserrato</b>	0,0	0,0	29,8
<b>Nuraminis</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Ghilarza</b>	0,0	92,0	0,0
<b>Ozieri</b>	40,3	0,0	0,0
<b>Golfo Aranci</b>	0,0	0,0	0,0
<b>Fordongianus</b>	0,0	0,0	0,0

Fonte: Dati Istat

<sup>104</sup> L'indagine raccoglie informazioni sulle politiche di welfare gestite a livello locale, garantendo così il monitoraggio delle risorse impiegate e delle attività realizzate nell'ambito della rete integrata di servizi sociali territoriali. La rilevazione dei dati viene condotta in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), con diverse Regioni e con le Province Autonome di Bolzano e Trento. I dati vengono raccolti dal 2003 attraverso una piattaforma informatica accessibile tramite il sito Internet del MEF a tutti i Comuni e gli Enti associativi sovracomunali coinvolti nella gestione dei servizi e degli interventi sociali. A partire dal 2009 è stato sviluppato un modulo aggiuntivo del questionario di rilevazione, denominato "Questionario Asili Nido", che consente di acquisire informazioni più dettagliate sui servizi socio-educativi per la prima infanzia rispetto a quelle disponibili su tutti gli altri servizi sociali. A causa della natura associativa del fenomeno, la disaggregazione dei dati a livello comunale ha richiesto l'introduzione di una componente di stima: il numero di utenti, le spese e le partecipazioni relative ai vari servizi comprendono sia l'offerta realizzata singolarmente dai Comuni, sia le quote aggiuntive derivanti dagli Enti associativi di appartenenza. I dati rilevati presso gli Enti associativi vengono ripartiti tra i Comuni che vi appartengono in misura proporzionale alla popolazione di riferimento dei servizi. Va inoltre notato che ci sono altre forme di associazione, meno strutturate, che non sono rappresentate dai dati a livello comunale. Ad esempio, attraverso un accordo, un comune che non ha un asilo nido può offrire ai propri residenti l'accoglienza in una struttura di un comune limitrofo. In questo caso, i dati sono contenuti interamente nel questionario del Comune titolare del servizio.

La Tab.4 riporta i dati relativi al n. di utenti calcolati su 10000 abitanti che usufruiscono dei servizi per la prima infanzia, rivolti ai minori dai 3 ai 36 mesi. Le tipologie di servizi individuati su base comunale sono le seguenti: *comunale a gestione diretta, comunale a gestione affidata a terzi e privata con riserva di posti da parte del comune.*

Dall'osservazione emerge che i comuni di Atzara, Borutta, Buddusò<sup>105</sup>, Fordongianus, Golfo Aranci<sup>106</sup>, Nuraminis e Romana non hanno attivato servizi rivolti alla prima infanzia. Per quanto riguarda gli altri comuni (Alghero, Bono, Uri, Nuoro, Cagliari, Ghilarza) la tipologia più diffusa risulta essere quella *comunale con gestione affidata a terzi*, in cui il comune di Ghilarza registra il numero più alto di utenti con 92.0 ogni 10000 abitanti, mentre il comune di Cagliari 2.7 sempre ogni 10000 abitanti. Il comune di Cagliari, insieme a quello di Alghero offre anche servizi *privati con riserva da parte del comune*, registrando rispettivamente il 29.9 e l'8.2 utenti ogni 10000 abitanti, tenendosi comunque sempre più bassi rispetto al comune di Ghilarza (92.0) e di Uri (77.0) che offrono solo una tipologia di servizio. La gestione diretta comunale è presente nei soli comuni di Ozieri e di Cagliari, rispettivamente con 40.3 e 4.0 utenti ogni 10000 abitanti.

---

<sup>105</sup> 5.5 utenti ogni 10000 abitanti ricevono contributi erogati a favore delle famiglie per servizi pubblici e privati.

<sup>106</sup> 4.2 utenti ogni 10000 abitanti ricevono contributi erogati a favore delle famiglie per servizi pubblici e privati.

Tab.5 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia – ambiti Plus- utenti ogni 10000 abitanti-anno 2020

SERVIZI ATTIVI OGNI 10000 ABITANTI - Anno 2020																		
Territori	SERVIZIO PRIVATO									SERVIZIO PUBBLICO								
	Nidi e sezioni primavera	Nidi	Nidi Aziendali	Sezione Primavera	Servizi Integrati per la Prima Infanzia	Spazio Gioco	Servizi in contesto domiciliare	Centri bambini-generitori	Tutte le voci	Nidi e sezioni primavera	Nidi	Nidi Aziendali	Sezione Primavera	Servizi Integrati per la Prima Infanzia	Spazio Gioco	Servizi in contesto domiciliare	Centri bambini-generitori	Tutte le voci
PLUS Distretto di Sorgono	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	0,7	0,7	0,0	0,0	0,7
PLUS Distretto di Ozieri	0,3	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,7	0,7	0,0	0,7	0,7	0,3	0,3	0,0	1,4
PLUS Ambito Ghilarza-Bosa	1,4	0,8	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,6	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6
PLUS Distretto di Nuoro	1,4	1,1	0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	1,1	0,8	0,0	0,3	0,3	0,1	0,1	0,0	1,3
PLUS Distretto di Alghero	1,3	0,7	0,0	0,7	0,3	0,0	0,3	0,0	1,6	1,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
PLUS Ambito di Olbia	1,0	0,7	0,0	0,3	0,2	0,2	0,0	0,0	1,2	1,0	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
PLUS Città di Cagliari	1,0	0,9	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2

Fonte: Dati Istat

La Tab.5 offre una panoramica più ampia su quelli che sono i servizi attivi nei vari Distretti Plus, di cui i Comuni Amici della Famiglia fanno parte.

Dall'osservazione dei dati riportati rileva che il Distretto di Sorgono non ha servizi attivi in ambito privato, mentre in ambito pubblico risultano attivi i seguenti servizi: *sezione primavera, servizi integrativi per la prima infanzia e lo spazio gioco*, in cui si registra lo 0.7 numero di utenti ogni 10000 abitanti. Per i restanti Distretti risultano attivi servizi rivolti alla prima infanzia sia in ambito pubblico che in ambito privato. In particolare, in ambito pubblico, sono presenti: *nidi e sezioni primavera*, con l'aggiunta di *nidi aziendali* per il Distretto di Nuoro e *servizi integrativi per la prima infanzia* per il Distretto di Alghero, mentre in ambito pubblico, oltre ai *nidi* e alle *sezioni primavera* nel Distretto di Nuoro e di Ozieri sono attivi anche i *servizi integrativi per la prima infanzia*, lo *spazio gioco* ed i *servizi in contesto domiciliare*.

Dai dati registrati nella sezione servizi privati attivi, emerge che il Distretto di Alghero, ha il numero di utenti più elevato (1.6), seguito dal Distretto di Nuoro (1.4) e di Ghilarza-Bosa (1.4), mentre nella sezione servizi pubblici attivi è il Distretto di Ozieri ad avere il numero utenti più elevato (1.4), seguito dal Distretto di Nuoro (1.3). Il numero di utenti più basso nel settore privato si registra nel Distretto di Ozieri (0.3), mentre nel settore pubblico è il Distretto di Cagliari a riportare il dato più basso (0.2).

Dai dati riportati in ciascuna sezione emerge che i Distretti di Ghilarza-Bosa, di Alghero e di Cagliari puntano maggiormente sul settore privato, mentre il Distretto di Sorgono e quello di Ozieri, sul settore pubblico, mentre il Distretto di Nuoro e quello di Olbia risultano essere equilibrati.

Tab. 6 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia – ambiti Plus- utenti ogni 10000 abitanti-anno 2020

POSTI AUTORIZZATI OGNI 10000 ABITANTI - Anno 2020																		
Territorio	SERVIZIO PRIVATO									SERVIZIO PUBBLICO								
	Nidi e sezioni primavera	Nidi	Nidi Aziendali	Sezione Primavera	Servizi Integrativi per la Prima Infanzia	Spazio Gioco	Servizi in contesto domiciliare	Centri bambini-genitori	Tutte le voci	Nidi e sezioni primavera	Nidi	Nidi Aziendali	Sezione Primavera	Servizi Integrativi per la Prima Infanzia	Spazio Gioco	Servizi in contesto domiciliare	Centri bambini-genitori	Tutte le voci
PLUS Distretto di Sorgono	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16,0	16,0	0,0	0,0	16,0
PLUS Distretto di Ozieri	6,9	0,0	0,0	6,9	0,0	0,0	0,0	0,0	6,9	31,2	31,2	0,0	0,0	8,7	6,9	1,7	0,0	39,9
PLUS Ambito Ghilarza-Bosa	21,1	15,2	0,0	5,9	0,0	0,0	0,0	0,0	21,1	21,4	21,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	21,4
PLUS Distretto di Nuoro	37,9	30,4	3,3	7,5	0,0	0,0	0,0	0,0	37,9	35,3	29,6	0,0	5,7	3,2	2,1	1,1	0,0	38,5
PLUS Distretto di Alghero	26,8	13,9	0,0	12,9	1,0	0,0	1,0	0,0	27,8	23,5	17,7	0,0	6,8	0,0	0,0	0,0	0,0	23,5
PLUS Ambito di Olbia	20	15	0,0	5	3,1	3,1	0,0	0,0	23,1	30,6	29,2	0,0	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	30,6
PLUS Città di Cagliari	18,9	18,4	0,9	0,6	0,8	0,0	0,8	0,0	19,8	7,1	7,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,1

Fonte: Dati Istat

La Tab.6 indica il numero dei posti autorizzati, nei servizi socio- educativi, ogni 10000 abitanti. Nell’ambito dei servizi privati il Distretto di Sorgono non ha posti autorizzati, mentre nel settore pubblico risultano autorizzati i servizi integrativi per la prima infanzia, con un valore di 16.0. Proseguendo nel settore privato è il Distretto di Nuoro, con nidi, sezioni primavera e nidi aziendali, a registrare il 37.9 seguito dal Distretto di Alghero con il 27.8, dal Distretto di Olbia con il 23.1, dal Distretto Ghilarza-Bosa con il 21.1, da quello di Cagliari con il 19.8, ed infine dal Distretto di Ozieri con il 6.9 di posti autorizzati ogni 10000 abitanti. Al contrario nel settore pubblico è quest’ultimo a registrare il valore più alto di posti autorizzati (39.9), seguito dal Distretto di Nuoro con il 38.5, da quello di Olbia con il 30.6, dal Distretto di Alghero con il 23.5, da quello di Ghilarza-Bosa con il 21.4, dal Distretto di Sorgono con il 16.0 ed infine da quello della città di Cagliari con il 7.1.

Dai dati riportati in ciascuna sezione emerge che i Distretti di Alghero e di Cagliari puntano maggiormente sul settore privato, mentre i Distretti di Sorgono, Ozieri ed Olbia, sul settore pubblico. I Distretti di Ghilarza-Bosa e Nuoro risultano essere equilibrati.

FAMIGLIA E MINORI

Tab. 7 - Interventi e servizi sociali<sup>107</sup> - anno 2019 – utenti ogni 10000 abitanti

Territorio	Servizio sociale professionale	Servizio per l'affidamento familiare	Servizi o per l'adozione minori	Servizio di mediazione familiare	Attività di sostegno alla genitorialità	Altre attività di servizio sociale professionale	Attività ricreative, sociali, culturali	Sostegno socio-educativo scolastico	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare	Altre attività socio-educative e di inserimento lavorativo	Centri diurni	Centri diurni estivi	Ludoteche / laboratori	Centri di aggregazione / sociali	Centri per le famiglie
Atzara	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	C	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PLUS Sorgono	118,3	0,0	0,0	0,0	7,3	C	225,9	10,0	28,6	0,0	0,0	0,0	180,1	49,2	0,0
Bono	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	330,8	26,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ozieri	678,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	40,3	35,2	0,0	0,0	0,0	302,0	0,0	0,0
PLUS di Ozieri	395,5	1,0	0,0	C	2,4	0,0	146,6	44,0	22,5	0,0	0,0	24,6	162,2	27,7	0,0
Ghilarza	129,7	0,0	0,0	0,0	40,1	0,0	148,5	0,0	134,4	40,1	0,0	153,3	94,3	0,0	0,0
Fordongianus	411,8	0,0	0,0	0,0	47,1	0,0	635,3	0,0	58,8	C	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PLUS Ambito Ghilarza-Bosa	204,0	2,5	C	3,1	48,3	0,0	356,4	21,4	107,1	48,1	0,0	18,3	59,3	47,5	0,0

<sup>107</sup> ibidem

Nuoro	41,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	29,8	0,0	0,0	0,0	0,0	23,4	0,0
PLUS di Nuoro	126,6	0,8	C	0,0	7,8	15,9	145,8	5,9	54,9	0,0	0,0	23,7	76,9	35,3	0,0
Alghero	29,7	4,9	2,6	0,7	55,1	0,0	0,0	25,4	81,0	C	0,0	0,0	0,0	16,0	0,0
Romana	2012,1	0,0	0,0	0,0	C	0,0	201,2	C	181,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Borutta	C	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	C	C	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Buddusò	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	C	0,0	0,0	27,3	0,0	0,0	0,0	68,3	82,0	0,0
Uri	80,5	C	C!	0,0	59,5	0,0	164,6	59,5	84,0	0,0	C	0,0	210,1	0,0	0,0
PLUS di Alghero-Bonorva	106,3	3,0	1,6	0,4	50,1	26,5	57,0	28,6	72,8	C	C	39,1	28,3	8,9	0,0
Golfo Aranci	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	C	210,4	0,0	84,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PLUS Ambito di Olbia	1744,7	0,0	0,0	8,6	C	19,9	263,1	0,0	250,5	0,0	0,0	217,3	192,7	122,9	6,0
Cagliari	131,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	27,5	6,2	0,0	2,5	0,0	0,0	22,2	10,9
Monserrato	5,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	26,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Nuraminis	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
PLUS Città di Cagliari	78,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	16,5	3,7	0,0	1,5	0,0	0,0	13,3	6,6

Fonte: Dati Istat

C=dato oscurato per il segreto stati

La Tab. 7 mostra i dati relativi agli utenti degli interventi e servizi sociali declinati sia a livello comunale che di Distretto. L'organizzazione dei dati segue questo schema: i Distretti sono stati ordinati in modo crescente, in base al numero di abitanti, e ad ogni Distretto sono stati abbinati i Comuni Amici della Famiglia che vi fanno parte.

Nell'ambito del *Servizio Sociale Professionale* è il comune di Romana a registrare il valore più alto di utenti ogni 10000 abitanti (2012.1), mentre a livello di Distretto è l'ambito di Olbia a registrare il valore più alto per la stessa tipologia di Servizio, cioè 1744.7 utenti ogni 10000 abitanti. Al comune di Romana segue quello di Ozieri con 678.4 e Fordongianus con 421.7 utenti. I comuni di Cagliari e di Ghilarza riportano rispettivamente i valori di 131.1 e 129.7 utenti, seguono il comune di Uri con 80.5, quello di Ghilarza con 129.7, il comune di Nuoro con 41.0, quello di Alghero con 29.7 utenti ed infine il comune di Monserrato con 5.2. Non si registrano valori per i comuni di Atzara, Bono, Buddusò e Nuraminis. Per quanto riguarda i Distretti, quello di Olbia (in cui si registra, come precisato in precedenza, il valore più alto) è seguito dal Distretto Plus di Ozieri (395.5), Ghilarza (204.0), dal Plus di Nuoro (126.6), da quello di Alghero-Bonorva ed infine dal Distretto città di Cagliari (78.7).

Il *servizio per l'affidamento familiare* non riporta valori a livello comunale, fatta eccezione per il comune di Alghero (4.9). Nell'ambito dei Distretti, il Plus di Alghero-Bonorva registra il valore più alto (3.0), seguito dal Distretto di Ghilarza-Bosa, da quello di Ozieri (1.0) ed infine dal Distretto di Nuoro (0.8). Per quanto riguarda il *servizio per l'adozione dei minori* si può osservare che gli unici dati rilevati riguardano il comune di Alghero (2.6) ed il relativo Plus (1.6). Il *servizio di mediazione familiare* registra utenti nel comune di Alghero (0.7), nel Plus di Alghero Bonorva (0.4), in quello di Olbia (8.6) ed nel Distretto di Ghilarza-Bosa (3.1). Relativamente alle *attività di sostegno alla genitorialità* gli unici dati registrati a livello comunale appartengono al comune di Uri (59.5), seguito da quello di Alghero (55.1), dal comune di Fordongianus (48.2) ed infine da quello di Ghilarza (40.1). Mentre nell'ambito dei Distretti, l'unico a non aver registrato frequenze è quello di Cagliari, mentre quello di Alghero-Bonorva riporta il valore di 50.1, seguito dal distretto Ghilarza-Bosa con 48.3 utenti, dal distretto di Sorgono con il 7.3 ed infine da quello di Ozieri con il 2.4. Nella sezione *Altre attività di servizio sociale professionale* l'unico dato rilevato a livello comunale è stato oscurato per il segreto statistico, mentre a livello di Distretto, a parte

il Plus di Sorgono, in cui il dato è stato ugualmente oscurato, i Plus di Alghero-Bonorva, di Olbia e di Nuoro, registrano rispettivamente il 26.5, il 19.9 ed il 15.9.

Per quanto riguarda le *Attività ricreative, sociali, culturali* è il comune di Fordongianus a registrare il valore più elevato con 650.6 utenti ogni 10000 abitanti, seguito dal comune di Bono, con il 330.8, da quello di Golfo Aranci, con il 210.4, dal comune di Romana, con il 201.2, da quello di Uri con il 164.6 ed infine da quello Ghilarza con il 148.5. I comuni di Atzara, Ozieri, Nuoro, Alghero, Borutta, Buddusò, Cagliari, Monserrato e Nuraminis, non registrano valori in questa sezione. Così anche, il Plus città di Cagliari, mentre il Plus Ghilarza-Bosa rileva il valore più elevato (356.4), seguito dal Plus di Olbia (263.1), da quello di Sorgono (225.9, dal Plus di Ozieri (146.6), dal Plus di Nuoro (145.8) ed infine dal PLUS di Alghero- Bonorva (57.0).

In relazione al sostegno socio-educativo scolastico, per i comuni di Borutta e Romana, il dato viene oscurato per segreto statistico, il comune di Uri riporta il valore di 59.5, quello di Ozieri il 40.3, seguito dal comune di Cagliari con il 27.5 ed infine da quello di Bono con il 26.8, tra gli ambiti Plus è il comune di Ozieri a registrare il valore più elevato (44.0), seguito dal Plus di Alghero-Bonorva (28.6), da quello di Ghilarza-Bosa (21.4), dal Plus città di Cagliari (16.5), dal Plus di Sorgono (10.0) ed infine dal Plus di Nuoro (5.9). Nelle attività rivolte al *sostegno socio-educativo territoriale e/o domiciliare* è il comune di Romana a registrare il valore più alto (181.1) seguito dal comune di Ghilarza (134.4), mentre Cagliari rileva il valore più basso (6.2). I comuni di Golfo Aranci, Uri, Alghero, Fordongianus, Ozieri, Nuoro, Buddusò e Monserrato riportano rispettivamente i seguenti valori: 84.2, 84.0, 81.0, 60.2, 35.2, 29.8, 27.3 e 26.7. Per quanto riguarda le *attività socio-educative e di inserimento lavorativo* il solo valore riportato è relativo al comune di Ghilarza (40.1), mentre per il comune di Fordongianus il dato è oscurato per segreto statistico, così anche per il Plus di Alghero-Bonorva, mentre quello di Ghilarza-Bosa registra il 48.1 utenti ogni 10000 abitanti. La presenza di utenti presso i *centri diurni* si registra, a livello comunale, solo nel comune di Cagliari con il 2.5, mentre per il comune di Uri il dato risulta oscurato dal segreto statistico. Nell'ambito dei distretti risulta oscurato il dato relativo al Plus di Alghero-Bonorva, ed evidente l'1.5 del Plus Città di Cagliari.

Nella sezione Centri diurni estivi, l'unico dato riportato per i comuni è relativo a quello di Ghilarza (153.3), mentre a livello di Distretto è il Plus di Olbia a registrare il valore più alto (217.3) seguito dal quello di Alghero-Bonorva (39.1), dal Plus di Ozieri (24.6), da quello di Nuoro (23.7), ed infine da quello di Ghilarza-Bosa (18.3); il Plus Città di Cagliari non riporta alcun valore.

In relazione alla sezione laboratori e ludoteche è il comune di Ozieri a registrare il valore più alto (302.0), seguito da quello di Uri (210.1), dal comune di Ghilarza (94.3) ed infine dal comune di Buddusò (68.3). Nell'ambito dei Distretti, per la stessa tipologia di servizio è il Plus di Olbia a registrare il valore più alto (192.7), seguito da quello di Sorgono con il 180.1, da quello di Ozieri con il 162.2, dal Plus di Nuoro con il 76.9, da quello di Ghilarza-Bosa con il 59.3, ed infine dal Plus di Alghero-Bonorva con il 28.3. Per quanto riguarda i *centri di aggregazione sociale* gli unici dati rilevati a livello comunale sono relativi ai comuni di Buddusò, Nuoro, Cagliari, Alghero per i quali sono riportati, rispettivamente, i seguenti valori: 82.0, 23.4, 22.2 e 16.0. Negli ambiti Plus è quello di Olbia a registrare il valore più alto, infatti, con il 122.9 precede il Plus di Sorgono (49.2), quello di Ghilarza-Bosa (47.5), il Plus di Nuoro (35.3), quello di Ozieri (27.7), il Plus di Cagliari (13.3) ed infine il Plus di Alghero-Bonorva.

L'ultima sezione, relativa ai *centri per le famiglie*, individuata all'interno della tabella, riporta i dati solo inerenti al comune di Cagliari che registra il valore di 10.9 utenti ogni 10000 abitanti, al Plus di riferimento con 6.6 ed infine al Plus di Olbia con 6.0.

Tab.8 Enti del terzo settore<sup>108</sup>

Territorio	Organizzazioni ogni 10.000 abitanti			
	Volontariato	Promozione sociale	Imprese sociali	Altri
Alghero	0,9	0,7	4,5	0,0
Bono	6,0	11,9	0,0	0,0
Borutta	0,0	0,0	0,0	0,0
Buddusò	0,0	0,0	6,0	0,0
Golfo Aranci	0,0	0,0	8,9	0,0
Ozieri	6,0	0,0	23,8	0,0
Uri	3,0	0,0	3,0	0,0
Atzara	0,0	0,0	0,0	0,0
Nuoro	17,9	8,9	83,4	0,0
Cagliari	86,4	65,6	658,5	17,9
Monserrato	0,0	3,0	29,8	0,0
Fordongianus	0,0	0,0	0,0	0,0
Ghilarza	8,9	0,0	17,9	0,0
Nuraminis	6,0	0,0	14,9	0,0
Romana	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: RUNTS

La Tab.8 consente di individuare il numero di *organizzazioni di volontariato, promozione sociale, imprese sociali e di altro genere* ogni 10.000 abitanti, presenti nei Comuni certificati Amici della Famiglia.

Osservando i dati si nota che la maggior frequenza si registra nel comune di Cagliari, in cui sono presenti le quattro tipologie di organizzazioni con 86.4 (*volontariato*), 65.6 (*promozione sociale*), 658.5 (*imprese sociali*) e 17.9 (*altri*), seguito dal comune di Nuoro in cui si individua l'83.4 di *imprese sociali*, il 17.9 di *organizzazioni di volontariato* e l'8.9 di *organizzazioni di promozione sociale*. Anche nel comune di

<sup>108</sup> Elaborazione personale dei dati relativi agli enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) al 31.12.2022.

Alghero risultano presenti *organizzazioni di volontariato, promozione sociale e imprese sociali* per le quali si riportano rispettivamente i seguenti valori 0.9, 0.7, 4.5. Negli altri comuni si registrano dati in particolare nella sezione imprese sociali, dove il comune di Monserrato registra il 29.8, il comune di Ozieri il 23.8, seguito dal comune di Ghilarza con il 17.9, da quello di Nuraminis con il 14.9, dal comune di Golfo Aranci con l'8.9 ed infine da quello di Buddusò con 6.0.

Le organizzazioni di *promozione sociale* risultano presenti anche nel comune di Bono (11.9) e nel comune di Monserrato (3.0). Per quanto riguarda le *organizzazioni di volontariato* i valori riportati sono relativi anche ai comuni di Ghilarza (8.9), a quelli di Nuraminis, Ozieri, Bono (6.0) ed infine a quello di Uri (3.0). Per i comuni di Borutta, Fordongianus e Romana non si rilevano valori.

Dall'osservazione dei dati emergono delle relazioni tra fenomeni, ad esempio potrei ipotizzare una variazione concomitante tra il numero di Coppie con Figli (Tab.1) e la presenza di utenti per tipologia di servizio-educativo rivolto alla prima infanzia (Tab.2). Il comune di Cagliari registra, infatti, il più basso valore percentuale nella colonna "Coppie con figli", tenendo ugualmente valori inferiori rispetto agli altri comuni nella Tab.4- Servizi Socio-Educativi per la prima infanzia. Situazione capovolta, invece, per i comuni di Ghilarza ed Uri, in cui si registrano frequenze più alte nella Tab.4 Servizi-Socio-Educativi per la prima infanzia, accompagnate da percentuali elevate nella Tab.3, con riferimento alla sezione "Coppie con figli".

La stessa situazione si rileva anche a livello di Distretto, quello di Cagliari, preceduto solo dal Plus di Sorgono, presenta il numero più basso di utenti nei servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia (Tab.5).

Osservando i dati relativi al numero di utenti di interventi e servizi sociali, si evidenziano frequenze basse per il comune di Alghero, Nuoro, Uri e Cagliari, mentre i comuni di Romana, Ozieri e Fordongianus riportano le frequenze più alte. Andando oltre, Tab.8, Numero di Enti del Terzo Settore (ogni 10000 abitanti), noto che il comune di Cagliari presenta il numero più elevato di enti, seguito dal comune di Nuoro e di Ozieri.

Mettere in relazione le diverse informazioni consente di fare delle valutazioni, ma è chiaro che nel contesto delle politiche sociali sono tante le variabili che possono intervenire, per cui, anche in questo caso specifico, individuare delle relazioni di

causa- effetto non è così semplice ed immediato. Ma sono convinta che l'insieme dei dati presentati offra la possibilità di aprire a degli altri ragionamenti, a porsi degli interrogativi, quali ad esempio quelli che maturano osservando la tabella 8 relativa agli Enti del Terzo Settore. Infatti, la differente distribuzione di Associazioni di Volontariato, Promozione Sociale ed Imprese Sociali, con maggiore frequenza di queste ultime, inciderà certamente a livello locale nella promozione ed organizzazione di servizi.

Le politiche sociali, sono infatti politiche multilivello e multitema, dove la sintesi è data da un processo di programmazione, retto dal principio di sussidiarietà orizzontale, che vede coinvolti diversi attori a livello locale: il pubblico, il privato, il Terzo Settore, cittadini in forma singola o associata, famiglie. Tutti questi sono chiamati a creare legami coordinati e sinergici, promotori di azioni finalizzate alla produzione di benessere per l'intera comunità.

### **3.3.2 I comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana**

#### *Il Comune di Alghero*

La città di Alghero è situata lungo la costa nordoccidentale della Sardegna, e conta 42458 abitanti. Questa elegante città marinara fortificata, ha un bellissimo centro storico, attraversato da piccole stradine su cui si affacciano variopinti palazzi storici e botteghe di artigianato sardo.

Venne conquistata nel 1353 da Pietro IV re d'Aragona, divenendo una città catalana, chiamata ancora oggi la piccola Barcellona. Le origini spagnole sono evidenti sia nell'architettura che nella vita quotidiana della città, dove si parla tutt'ora un dialetto catalano.

Il suo litorale, lungo circa 90 km, è chiamato Riviera del Corallo perché è qui che vive la più grande colonia di corallo della Sardegna. La stessa città viene definita la regina della Riviera del Corallo, infatti Alghero è famosa per la lavorazione del corallo rosso, a cui si dedica buona parte dell'artigianato locali.

La bellezza delle spiagge circostanti, rende Alghero una delle mete privilegiate durante la stagione estiva, ma anche durante l'anno sono tanti gli eventi che animano la città.

Il comune di Alghero, prima municipalità italiana al di fuori dei territori trentini, ottiene la certificazione di Comune Amico della Famiglia nel 2017.

#### *Il Comune di Golfo Aranci*

Il paese di Golfo Aranci si estende su una lingua di terra in mezzo al mare, affacciata sul golfo di Olbia. L'area fu abitata in età nuragica, come conferma il pozzo sacro di *Milis* (VII-VI a.C.), poi fu porto romano. Dall'inizio del XX secolo è scalo merci e, dagli anni Sessanta, secondo accesso dal mare per la Gallura.

Il centro abitato caratterizzato da casette colorate, in origine villaggio di pescatori, Comune dal 1979, popolato da 2376 abitanti, ha avuto grande sviluppo turistico, a due passi dalla Costa Smeralda a nord e dall'area marina di Tavolara a sud. Oltre venti spiagge, piccoli paradisi di sabbia bianca e sottile si affacciano sul paese, uno di seguito all'altro. Escursioni per mare e sentieri via terra portano a spettacolari insenature con paradisi di sabbia che si alternano a falesie a picco su acque turchesi e cristalline.

Il borgo è meta ambita dai turisti durante la stagione estiva, ma anche dai devoti di Padre Pio. La festa più sentita, a Ferragosto, è l'Assunzione, associata alla sagra del pesce.

Il Comune di Golfo Aranci ottiene la Certificazione di Comune Amico della Famiglia nel 2018.

#### *Il Comune di Romana*

Romana (SS) è un comune di 497 abitanti, situato nella regione del Meilogu, su un tavolato formato da rocce vulcaniche e calcaree, intorno al paese sono presenti dei paesaggi carsici, come la grotta Inghiltidolzu nella vicina valle di Santu Giagu.

Nel territorio comunale scorre il fiume Temo, che sfocia in un lago artificiale presso Monte Leone, è inoltre presente la fonte di Abbarghente, detta anche Acqua Minerale, conosciuta da tempi antichissimi.

Il centro abitato e i suoi dintorni portano i segni delle varie epoche che si sono susseguite nella storia del paese, dalle Domus de Janas alle chiese gotiche del periodo aragonese. Il nome del paese si ritiene che derivi da Villa Romana, quindi probabilmente in origine era una tenuta agricola di proprietà patrizia, che volle con il

nome rivendicare la “romanità” del luogo, per differenziarlo dalle vicine comunità indigene. Dopo la caduta del giudicato d’Arborea, Romana entrò a far parte del contado di Monteleone, e quindi nel del sistema feudale importato dagli Aragonesi, cui le genti del paese, come quelle di tutta l’isola, furono sottomesse fino agli inizi dell’Ottocento, quando il feudalesimo venne abolito per decreto della monarchia sabauda. Il comune di Romana in quell’epoca entrò a far parte della provincia di Sassari, a cui appartiene ancora oggi.

Il comune di Romana nel 2017 entra a far parte del Network dei Comuni Amici della Famiglia<sup>109</sup>, fase propedeutica all’avvio del processo di certificazione del Comune Amico della Famiglia, conseguita nel 2019<sup>110</sup>.

### **3.3.3 L’indagine esplorativa**

L’indagine esplorativa condotta nei comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana, ha come obiettivo quello di approfondire il tema delle politiche di benessere familiare realizzate all’interno dei Comuni Amici della Famiglia.

L’idea è quella di comprendere in che modo si è venuti a conoscenza del processo di certificazione e cos’ha portato ad intraprendere questo percorso; in che modo le politiche di sviluppo e benessere familiare prendono forma all’interno dei Piani Comunali per la Famiglia elaborati da ciascun comune ed infine qual è il ruolo della famiglia all’interno della fase di programmazione e realizzazione delle azioni del piano: è parte attiva oppure semplicemente destinataria?

Le persone che ho incontrato e con le quali ho trascorso diverse ore mi hanno raccontato i momenti che hanno caratterizzato l’adesione al processo di certificazione e quelli che tutt’ora identificano le fasi della programmazione e dell’implementazione delle politiche volte a garantire il benessere familiare. Chi racconta sono proprio coloro che hanno promosso e sostenuto il percorso di certificazione: per il comune di Alghero i referenti dell’Associazione Famiglie Numerose, responsabili dell’Ufficio Politiche Familiari, per i comuni di Romana e di Golfo Aranci le responsabili dei Servizi alla Persona.

---

<sup>109</sup> Nota n.S162/2018/23.11-2017-54/LM/MGC.

<sup>110</sup> Determina dirigenziale n.39 del 12.02.2019.

Per prima cosa ho chiesto loro di raccontarmi com'è nato il percorso che ha portato alla certificazione.

Le persone intervistate nei comuni di Alghero e di Romana riferiscono di aver intrapreso tale percorso in seguito ad un viaggio fatto in Trentino, in cui hanno avuto la possibilità di conoscere l'Agenzia per la Coesione Sociale<sup>111</sup> e quindi, attraverso degli incontri, il modello del Trentino.

In particolare, il Comune di Alghero, primo comune italiano ad aver ottenuto la certificazione di Comune Amico della Famiglia fuori dal Trentino, tramite i referenti dell'Associazione Famiglie Numerose, si mise nuovamente in contatto con l'Agenzia per la Coesione Sociale per organizzare un tour di approfondimento su tutti i processi che hanno in campo. Una volta rientrati hanno coinvolto l'allora sindaco, gli hanno raccontato ciò che avevano visto, conosciuto, sperimentato e lo hanno portato con loro in Trentino per fargli conoscere la realtà che loro stessi avevano avuto la possibilità di vivere. Il viaggio in Trentino rappresentò, per i comuni di Alghero e Romana, l'input per intraprendere questo percorso. Lo stesso sindaco di Alghero, durante l'esperienza trentina decise di firmare un protocollo d'intesa con l'Agenzia per la Coesione Sociale perché si tutorasse il comune di Alghero affinché diventasse Comune Amico della Famiglia.

La referente del comune di Romana, sottolinea che

L'amministrazione, già da tempo, poneva la famiglia come nucleo di riferimento per le politiche d'intervento sul proprio territorio<sup>112</sup>.

E che l'acquisizione del marchio Family, ha rimarcato:

Le funzioni di programmazione e operatività che gli enti territoriali sono chiamati ad avere per definire le strategie d'intervento in risposta alle mutate esigenze della popolazione<sup>113</sup>.

Un esordio diverso per il comune di Golfo Aranci, infatti, la responsabile dei Servizi alla Persona racconta di aver conosciuto la realtà dei Comuni Amici della Famiglia

---

<sup>111</sup> Si rinvia a quanto scritto nel capitolo 2.

<sup>112</sup> P.e. intervista 3 – Comune di Romana.

<sup>113</sup> Ibidem.

grazie ai referenti dell'Ufficio Politiche Familiari del Comune di Alghero, e che attraverso degli incontri informativi hanno avuto la possibilità di intraprendere questo percorso. Narra di aver seguito il processo insieme ad una collega, madre di cinque figli, e di aver vissuto durante i vari incontri

Un'esperienza affascinante, ricca e stimolante, grazie alla quale si è cercato da dare risposta alle diverse domande sul tema delle politiche di sviluppo familiare<sup>114</sup>.

Il contatto, diretto o indiretto, con il modello Trentino ha permesso di cogliere uno degli aspetti basilari su cui poggiano le politiche di sviluppo familiare, riportato da ciascun intervistato, ossia: la necessità di allontanare l'idea che la famiglia sia solo un soggetto da assistere perché portatore di bisogni e di necessità e l'importanza di investire sulla famiglia.

Prima di esaminare i successivi elementi emersi durante le interviste, vorrei soffermarmi brevemente su un aspetto che non si può cogliere attraverso la lettura, ma che personalmente leggo come elemento propulsore del processo che ha portato alla certificazione, detto in altre parole, ha spinto ad abbracciare quel paradigma dove le politiche della famiglia sono politiche di sviluppo e non di sola assistenza. L'espressione del volto, il tono della voce, la carica emotiva sono aspetti di una comunicazione che va ben oltre le parole, attraverso i quali ho potuto cogliere la sensibilità, l'attenzione e l'entusiasmo degli intervistati, nel promuovere politiche volte al raggiungimento del benessere familiare. Quell'accezione del concetto di partecipazione sociale in cui, secondo Ceri<sup>115</sup>, l'individuo interpreta il proprio ruolo, impegnandosi nell'attività cooperativa, anche oltre lo stretto adempimento dei doveri che gli competono, con l'apporto di idee ed impegno supplementare. Seppur non intesa in senso stretto, questo tipo di partecipazione è di fondamentale importanza per generare un clima di fiducia, che attrae, anziché isolare.

---

<sup>114</sup> P.e. Intervista 2 – Golfo Aranci.

<sup>115</sup> Paolo Ceri, "Partecipazione sociale", *Enciclopedia delle scienze sociali* (1996), 04.01.2023, [https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).

Dalle conversazioni emergono altri elementi volti a sostenere la volontà di coinvolgere, di fare rete, di realizzare azioni sulla base del principio di sussidiarietà in cui si realizza la partecipazione sociale. Innanzitutto la necessità di conoscere, di mappare le risorse umane territoriali, con le quali entrare in contatto per implementare azioni volte a garantire il benessere familiare e della comunità.

Un primo aspetto rilevato è proprio la necessità di comunicare le iniziative e le notizie relative al Piano Famiglia ed in generale alle politiche familiari, attraverso:

La bacheca e l'espositore appositamente dedicati alle iniziative e notizie relative al Piano Comunale ed in generale alle politiche familiari dei comuni dell'Unione del Villanova posizionata all'interno del municipio<sup>116</sup>.

Attivazione di canali di comunicazione come pagina Facebook, pagina dedicata sul sito istituzionale, newsletter e l'utilizzo della bacheca comunale per le comunicazioni rivolte alla famiglia<sup>117</sup>.

Ufficio Politiche familiari, sito Alghero Famiglia, pagina Facebook ed ora anche Instagram<sup>118</sup>.

Tutte azioni finalizzate a promuovere la comunicazione, primo passo di un processo partecipato. Un comunicare che non si limita al puro informare, ma che si pone il problema della raggiungibilità e comprensione del messaggio<sup>119</sup>, che vuole arrivare a tutti in modo che nessuno venga escluso.

La mappatura dell'esistente è anche uno degli elementi che ha permesso la stesura del Piano Famiglia Comunale, che ogni comune ha elaborato per ottenere la certificazione. Tale piano viene redatto dalla Commissione Interdisciplinare, in cui converge l'esperienza ed il lavoro di persone appartenenti a tutti i settori dell'apparato amministrativo, aperto anche alla collaborazione di esterni presenti nel territorio.

---

<sup>116</sup> P.e. Intervista 3 – Comune di Romana.

<sup>117</sup> P. e. Intervista 2 – Comune di Golfo Aranci.

<sup>118</sup> P.e. Intervista 1 – Comune di Alghero.

<sup>119</sup> Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, (Roma: Carocci, 2006).

Ogni comune, sulla base delle proprie peculiarità, ha deciso di individuare delle azioni precise, rivolte alle famiglie e all'intera comunità, consapevoli del fatto che dove la famiglia sta bene, sta bene l'intera comunità.

Nello specifico il comune di Romana fa riferimento al progetto della Comunità Educante, inserito all'interno del Piano Familiare Comunale:

Si tratta di un progetto apprezzato dai genitori, consapevoli che le famiglie non possono essere lasciate sole nell'adempire al proprio ruolo genitoriale.

Nato per favorire azioni volte al sostegno di tale ruolo e responsabilizzare la comunità sul tema dell'educazione; si sono voluti coinvolgere tutti coloro che hanno un ruolo educativo, la parrocchia, le associazioni<sup>120</sup>.

Ed ai servizi rivolti alle famiglie come attività ludico-ricreative per bambini e genitori, spazi di aggregazione per i giovani, servizio di prevenzione alla dispersione scolastica, servizi alle famiglie per la conciliazione dei tempi famiglia-lavoro.

Il comune di Golfo Aranci individua, anch'esso, tutta una serie di azioni

Mirate e finalizzate alla realizzazione di progetti e interventi pensati per la famiglia, i minori, gli adulti, la terza età, azioni di sostegno e supporto all'intera comunità, quali: progetto a sostegno dei giovani adolescenti, contrasto alle dipendenze, azioni volte a contrastare il bullismo e cyber-bullismo, progetti intergenerazionali, supporto scolastico e weekend per le famiglie<sup>121</sup>.

Anche il comune di Alghero presenta tutta una serie di progetti rivolti alle famiglie, ai minori, ai giovani: il Progetto Pedagogico Territoriale, "Tutta la mia città" Photovoice Alghero, Estate Famiglia, Progetto Inclusione Sociale e Giovanile, Servizi Culturali e Museali Family.

---

<sup>120</sup> P.e. Intervista 3 – Comune di Romana

<sup>121</sup> P.e. Intervista 2 – Comune di Golfo Aranci

In queste azioni mi sembra di cogliere una delle dimensioni del processo partecipativo proposta da Ciaffi e Mela<sup>122</sup>, ossia quella dell'animazione intesa come tipologia di intervento sociale che mobilita risorse identitarie di persone o gruppi volta a promuovere il benessere collettivo tramite la partecipazione attiva dei cittadini, rinforzando il senso di partecipazione ad un progetto.

A tal proposito, vorrei citare in modo particolare il comune di Alghero, nel momento in cui fa riferimento

All'evento "Una città per la famiglia" in cui sono state coinvolte le famiglie e le associazioni ed abbiamo iniziato a parlare di questa nuova possibilità<sup>123</sup>.

Divenuto in seguito

L'Alguer Family Festival, il Festival delle Famiglie che vuole essere un contenitore che coinvolge famiglie, privati, Terzo Settore, all'interno del quale trovarsi per far festa ed approfondire temi che riguardano il benessere familiare e metter in luce il ruolo della famiglia nella nostra comunità.

Il primo è stato di tre, quattro giorni, il secondo è durato una settimana, mentre il terzo di due. A quest'ultimo hanno aderito un numero di associazioni incredibile, duecentotrenta collaboratori, più di quaranta eventi, in puro spirito di volontariato<sup>124</sup>.

Ciò che accomuna le tre realtà è la volontà di promuovere una cultura di attenzione e responsabilità verso la famiglia, rendere il territorio più attento, accogliente e sensibile alle tematiche e ai bisogni familiari, promuovere la capacità di offrire servizi sempre più rispondenti alle esigenze e ai progetti di vita delle famiglie, nella certezza che la famiglia sia una risorsa su cui investire perché luogo di relazione, di crescita per l'identità personale, morale e sociale della persona, spazio in cui ha origine il capitale sociale.

Ora, dopo aver approfondito gli aspetti relativi alla scelta di abbracciare il modello Trentino, attraverso la certificazione di Comune Amico della Famiglia ed aver visitato

---

<sup>122</sup> Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, (Roma: Carocci, 2006).

<sup>123</sup> P.e. Intervista 1 – Comune di Alghero

<sup>124</sup> Ibidem.

il contenuto proposto dai Piani Famiglia Comunali, cercherò di rispondere al terzo quesito della mia azione di ricerca: qual è il ruolo della famiglia all'interno della fase di programmazione e realizzazione delle azioni del piano. È soggetto attivo oppure semplice destinatario di interventi?

Dalle opinioni rilevate emerge l'idea di una famiglia protagonista delle politiche che la riguardano. Attraverso le azioni volte a responsabilizzarla sul ruolo genitoriale o rispetto ad altre tematiche su cui oggi si focalizza l'attenzione, si scorge il ruolo partecipativo della famiglia sia perché spesso sono proprio loro ad esprimere la necessità di prendere parte ad alcune iniziative, sia perché la partecipazione alle varie attività progettuali attivate è occasione di incontro, confronto e crescita. In questa accezione la partecipazione sembra declinarsi come quella serie di attività formative che mettono la popolazione, ed in questo caso specifico la famiglia, in grado di responsabilizzarsi su alcune questioni e di far emergere la consapevolezza delle proprie possibilità (*Empowerment*<sup>125</sup>).

Il comune di Alghero, a differenza dei comuni di Romana e di Golfo Aranci, può contare sulla presenza dell'associazione famiglie numerose.

Con Deliberazione G.C. n.218 del 14.07.2016 è stato istituito l'Ufficio per le Politiche Familiari<sup>126</sup>, che è stato affidato in regime di sussidiarietà all'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, come dichiarato dagli intervistati:

L'associazione famiglie numerose, ha la titolarità dell'Ufficio Politiche Familiari, per cui diviene il riferimento del comune per tutte le attività<sup>127</sup>.

La sua azione è proprio quella di costruire la rete del territorio con tutti i soggetti che vi operano, di promuovere gli enti che lavorano per e con le famiglie e di favorire la programmazione di azioni volte alla promozione del benessere familiare.

---

<sup>125</sup> Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, (Roma: Carocci, 2006), 81-97.

<sup>126</sup> L'Ufficio per le Politiche Familiari, è anche la sede del Network dei Comuni Amici della Famiglia, nato il 06.10.2017, da un accordo tra la Provincia Autonoma di Trento, il comune di Alghero e l'Associazione Nazionale Famiglie numerose. Il network è stato creato con l'obiettivo di mettere in rete i comuni italiani, attivando a livello nazionale un laboratorio sulle politiche familiari e favorendo lo scambio di buone prassi in materia di benessere familiare tra pubbliche amministrazioni.

<sup>127</sup> P.e. Intervista 1 – Comune di Alghero.

L'Associazione Famiglie Numerose incoraggia il ruolo partecipativo della famiglia nella fase di programmazione e implementazione delle azioni volte a sostenere il benessere familiare. Una partecipazione evidente nella realizzazione di eventi, come ad esempio il già citato Alguer Family Festival, oppure il Family Go Talent, che ha visto la partecipazione di tantissime famiglie pronte ad esibirsi per esprimere un talento, od anche "I Familiari", un format in cui le famiglie potessero condividere una dote artistica, come ad esempio la pittura, per cui sono stati messi a disposizione degli atelier, affinché le famiglie potessero mostrare i propri lavori.

Un'azione partecipata dalla quale hanno origine altri interventi a favore del benessere familiare come l'attivazione di Servizi Museali Family, ossia la possibilità di acquistare il "Biglietto Unico Family" che permette l'ingresso delle famiglie in tutti i siti archeologici e museali del territorio (14 siti) con il pagamento dei soli adulti e l'ingresso gratuito di tre figli fino all'età dei diciassette anni a cui si aggiunge la proposta family per la visita dell'EcoMuseo del Parco di Porto Conte che permette di visitare tutte le attrazioni del Parco e dell'Area marina protetta di Capo Caccia per i nuclei familiari residenti ad Alghero composti da genitori più figli di età inferiore ai 16 anni (qualsiasi sia il loro numero) al costo di 10 euro; l'Alghero Estate famiglia, che vede all'interno del sito [www.algherofamiglia.it](http://www.algherofamiglia.it) una sezione specifica per le attività e organizzazioni che offrono servizi per le famiglie nel periodo estivo; il Family Audit, strumento adottato dal comune di Alghero volto alla conciliazione dei tempi di vita-lavoro del proprio personale. Strumento oggi fatto proprio anche da un'altra azienda che opera nel territorio di Alghero.

La presenza dell'associazionismo familiare agevola l'azione partecipativa delle famiglie, che vedono riconosciuto il proprio essere soggetto attivo. La partecipazione viene quindi a configurarsi sia come influenzamento, cioè come un'appartenenza che abilita ad agire sul piano decisionale, sia come azione per la quale gli individui si spostano dalla sfera privata per intervenire in quella pubblica<sup>128</sup>.

Raccogliendo insieme gli elementi rilevati durante le interviste propongo una sintesi che ha lo scopo di evidenziare gli aspetti che consentono la realizzazione di politiche volte a promuovere il benessere familiare, governate dal principio di sussidiarietà.

---

<sup>128</sup> Paolo Ceri, "Partecipazione sociale", Enciclopedia delle scienze sociali (1996), 04.01.2023, [https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazione-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/)

Innanzitutto l'importanza di investire sulla famiglia, discostandosi dall'idea che sia soggetto da assistere perché portatore di bisogni e necessità. È questa convinzione a generare movimento, azione, ricerca di soluzioni diverse da quelle tradizionali. Mappare l'esistente, partire da lì facendo in modo che tutti entrino all'interno di un circuito di cui le famiglie sono parte, come gli elementi di un sistema complesso, che si muove per loro, ma soprattutto con loro. Un circuito che per funzionare ha bisogno di essere alimentato dalla volontà di tessere e mantenere relazioni, volte a promuovere la partecipazione alla vita collettiva e allo sviluppo di forme di responsabilità e di risposta comune ai bisogni.

## CONCLUSIONI

*Verso una nuova sostenibilità sociale*, si apre così il mio lavoro di tesi che ora giunge alla conclusione. Un lavoro che ha preso forma a partire dall'emergenza sanitaria che dal 2020 ha rivoluzionato le vite di tutti, alterando gli aspetti della vita sociale, sanitaria ed economica. È proprio la Pandemia da Covid-19 ad aver mosso la mia riflessione, ricca di domande e spinta dalla necessità di trovare risposte, cogliere elementi e modalità attraverso cui ricostruire una società resiliente, in grado di resistere davanti a qualsiasi altra incognita e di superare qualsiasi altra sfida, come un albero dalle radici robuste e profonde che non cede neanche sotto le intemperie più violente.

Affinché le radici della nostra società siano profonde, robuste e resistenti è necessario camminare verso il futuro percorrendo la strada dello sviluppo sostenibile, investire in azioni che sorreggano la sostenibilità sociale<sup>129</sup> e rafforzino la coesione sociale intesa come la capacità di una società di assicurare il benessere di tutti i suoi membri.

Pertanto ho ritenuto fondamentale parlare di famiglia, quale bene relazionale<sup>130</sup> e fonte di capitale sociale<sup>131</sup> primario della società. La famiglia che durante l'emergenza sanitaria e socio-economica ha mostrato di essere risorsa preziosa e viva realtà che sorregge il Paese. Quella realtà il cui ruolo viene fortemente rivalutato all'interno delle politiche di *well-being*<sup>132</sup>, in cui l'idea di benessere emerge quale concetto non solo legato ad indicatori prevalentemente materiali o cognitivi, ma anche alla facoltà di agire delle persone, con riguardo cioè alle concrete possibilità che le persone hanno di convertire alcuni beni, alcune risorse in una qualità di vita soddisfacente.

Un'idea di benessere diversa da quella consolidatasi a partire dal ventesimo secolo, attraverso l'origine del welfare-state in cui, secondo modalità differenti, viene garantito ai cittadini un minimo di benessere attraverso sostegni al lavoro ed al reddito e all'erogazione di servizi sanitari, sociali ed educativi.

---

<sup>129</sup> United Nations, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987.

<sup>130</sup> Pierpaolo Donati, Che cosa significa dire che la famiglia è un "bene relazionale"?, *Revista Humanitats* 2, (2018): 56.

<sup>131</sup> Paola Di Nicola, Sandro Stanzani, Luigi Tronca, *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, (Milano: Franco Angeli, 2015), 7-11.

<sup>132</sup> Sergio Belardinelli (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*. (Milano: Egea, 2005), 47-52.

La crisi stessa del welfare-state, provocata dai profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, come il persistere della crisi economica, le mutate condizioni finanziarie e sociali, l'invecchiamento della popolazione, la trasformazione della famiglia e la diversificazione dei bisogni ha aperto alla riflessione sulla sostenibilità dei sistemi di welfare<sup>133</sup>. Si manifesta la necessità di superare il modello di welfare basato su uno stato che raccoglie e ridistribuisce risorse attraverso il sistema fiscale e i trasferimenti monetari, dirigendo lo sguardo e l'azione verso un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse disponibili e che promuova una corretta realizzazione di sussidiarietà partecipata.

Con particolare riferimento al contesto italiano ho focalizzato la mia attenzione sulla necessità di individuare una nuova configurazione del rapporto tra Stato e società civile, incentrato sul principio di sussidiarietà, che sta ad indicare un nuovo equilibrio nella relazione tra cittadini e istituzioni, rivelandosi idoneo a valorizzare le potenzialità di sviluppo di una cittadinanza attiva. Il welfare societario<sup>134</sup>, il welfare mix<sup>135</sup>, il secondo welfare<sup>136</sup>, il welfare plurale<sup>137</sup> ed il welfare generativo<sup>138</sup> sono tra gli approcci teorizzati con l'obiettivo di ridefinire i rapporti tra i corpi sociali, condividendo l'apertura del welfare a soggetti provenienti dalla sfera del mercato, delle associazioni intermedie e della famiglia, anche cittadini in forme istituzionalizzate o flessibili e spontanee. Il tema della governance<sup>139</sup> è, quindi, divenuto protagonista del dibattito sui nuovi modelli di interazione tra gli attori del territorio e la prospettiva della sussidiarietà rappresenta una svolta in quanto indica il percorso da seguire per uscire dal sistema delle politiche sociali tradizionalmente guidate dallo stato e dal mercato. In questo panorama il welfare sussidiario<sup>140</sup> viene a configurarsi quale strumento per

---

<sup>133</sup> Luciano Malfer (a cura di), *New Public Family Management. Welfare generativo, Family mainstreaming, networking e partnership*, (Milano: Franco Angeli, 2019).

<sup>134</sup> Pierpaolo Donati, *La cittadinanza societaria*, (Bari: Laterza & Figli, 1993).

<sup>135</sup> Ugo Ascoli, Costanzo Ranci, *Il welfare mix in Europa* (Roma: Carocci, 2003).

<sup>136</sup> Maurizio Ferrera, Franca Maino, *Quali prospettive per il secondo welfare? La crisi del welfare state tra sfide e nuove soluzioni*, in Massimo Bray e Mattia Granata (a cura di), *L'economia sociale: una risposta alla crisi*, (Roma: Solaris, 2012), 125-134.

<sup>137</sup> Rosangela Lodigiani, Luca Pesenti, *"Un welfare plurale "radicale" come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi"*, *Politiche sociali e servizi*, n.1, (Milano: Vita e Pensiero, 2013).

<sup>138</sup> Fondazione Zancan, *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, (Fondazione Zancan, 2013).

<sup>139</sup> Si rimanda a quanto riportato nel capitolo 1.

<sup>140</sup> Luciano Malfer (a cura di), *New Public Family Management. Welfare generativo, Family mainstreaming, networking e partnership*, (Milano: Franco Angeli, 2019).

fronteggiare la crisi operando attraverso la creazione di reti sociali ed offrendo nuove traiettorie strategiche che, valorizzando il welfare familiare e le grandi facoltà generative, possono essere realizzate da quello che viene definito welfare community<sup>141</sup>. Tutte le risorse del territorio entrano in gioco per dare volume ad un welfare che sia in grado di creare sia legami coordinati e sinergici tra i diversi attori, ma che sia anche in grado di alimentare il capitale sociale e la coesione sociale.

La costruzione di percorsi di welfare comunitario richiede la definizione delle priorità d'intervento attraverso il coinvolgimento di tutti i protagonisti, valutando le modalità con cui si intende agire sul territorio, promuovendo, sperimentando e sviluppando pratiche innovative volte a stimolare e favorire la compartecipazione delle varie istituzioni interessate comprese le forme di auto-organizzazione e di mutualità delle famiglie e del volontariato.

Gli scenari presentati dalle alleanze locali per il benessere del cittadino e della famiglia si rivelano interessanti al fine di individuare un modello di sviluppo di comunità che sia sostenibile. In essi prendono forma le politiche *family friendly* volte a sostenere la capacità delle famiglie di pianificare il proprio progetto di vita, superando la logica assistenzialistica, divenendo soggetto attivo, propositivo e partecipativo.

La Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso già dal 2004 un lungo percorso di rinnovamento del welfare locale, promuovendo una politica orientata allo sviluppo sociale ed economico secondo la logica del *family mainstreaming*, che ha come obiettivo quello di realizzare politiche universalistiche e culturali attraverso la valorizzazione dei vari attori del territorio, i quali si attivano, mettendosi in relazione, creando rete, per dare le risposte più appropriate volte a promuovere il benessere familiare e con esso quello dell'intera comunità. La Provincia Autonoma di Trento propone, di fatto, modalità di certificazione territoriale familiare, con la volontà di diffondere la consapevolezza dell'esistenza di uno stretto rapporto tra le politiche familiari e le politiche di sviluppo locale<sup>142</sup>.

Le certificazioni territoriali sono: *Family in Trentino* (nata nel 2006), un marchio che ha l'obiettivo di garantire standard di qualità come servizi ed infrastrutture a misura di famiglia; il marchio *Family Audit* (nata nel 2007) che sostiene l'implementazione di

---

<sup>141</sup> Sergio Belardinelli (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*, (Milano: Egea, 2005).

<sup>142</sup> Si rimanda a quanto argomentato nel capitolo 2.

una politica che si fa carico di azioni volte alla conciliazione tra vita e lavoro; il *Family in Italia* (nata nel 2017) che identifica l'amministrazione comunale attenta al target *family* a livello nazionale.

La certificazione Family in Italia è un percorso volontario rivolto alle amministrazioni comunali che scelgono di realizzare politiche orientate a promuovere il benessere familiare, ponendo al centro della programmazione comunale il soggetto famiglia, perseguendo l'obiettivo di implementare azioni, avviare servizi che rispondano alle esigenze espresse dalle famiglie del territorio.

Sono proprio le municipalità, che in Sardegna hanno deciso di intraprendere il percorso di certificazione, le realtà a cui ho voluto prestare maggiore attenzione, con particolare riferimento ai Comuni di Alghero, di Romana e di Golfo Aranci, protagonisti dell'indagine esplorativa condotta con l'intento di rilevare i seguenti aspetti: in che modo si è venuti a conoscenza del processo di certificazione e cos'ha portato ad intraprendere questo percorso; la modalità con cui le politiche di sviluppo e benessere familiare prendono forma all'interno dei Piani Comunali per la Famiglia ed infine il fenomeno della *partecipazione*, cercando quindi di capire in che modo le famiglie agiscono, intervengono nella co-progettazione di interventi mirati a dare risposta alle loro istanze e necessità.

Prima di approfondire gli aspetti qualitativi, derivanti dalle interviste condotte nei comuni oggetto d'indagine, ho voluto offrire una panoramica di quella che è la situazione dei Comuni che in Sardegna hanno ottenuto la certificazione di Comune Amico della Famiglia in relazione al numero di abitanti, alle tipologie di nuclei familiari (coppie con e senza figli, madri con figli e padri con figli), presenza e tipologia di servizi socio-educativi dedicati alla prima infanzia con numero di utenti ogni 10000 abitanti, presenza e tipologia di interventi e servizi sociali sempre con numero di utenti ogni 10000 abitanti declinati sia a livello comunale che per ambito Plus; ed infine numero di enti del terzo settore. Sono convinta che questa operazione fosse necessaria per conoscere la realtà dei comuni in cui vengono sviluppate le politiche *family friendly*, consapevole che le politiche sociali sono politiche multivello e multitema, in cui la programmazione è un processo, retto dal principio di sussidiarietà orizzontale, che vede coinvolti diversi attori a livello locale: il pubblico, il privato, il Terzo settore, i cittadini in forma singola o associata, le famiglie.

L'approfondimento qualitativo ha coinvolto i Comuni di Alghero, Golfo Aranci e Romana, in quanto rappresentano le prime municipalità ad aver ottenuto la certificazione, infatti, dopo Alghero, primo comune al di fuori del Trentino ad essere diventato Comune Amico della Famiglia nel 2017, hanno seguito il suo esempio i comuni di Golfo Aranci nel 2018 e quello di Romana nel 2019.

Chi racconta sono proprio coloro che hanno promosso e sostenuto il percorso di certificazione: per il comune di Alghero i referenti dell'Associazione Famiglie Numerose, responsabili dell'Ufficio Politiche Familiari, per i comuni di Romana e di Golfo Aranci le responsabili dei Servizi alla Persona.

Emerge sin da subito un aspetto che viene condiviso dagli intervistati: la necessità di allontanare l'idea che la famiglia sia solo un soggetto da assistere perché portatore di bisogni e necessità, ma al contrario la volontà di investire sulla famiglia attraverso politiche di sviluppo familiare. Tali azioni prendono forma all'interno del Piano Famiglia Comunale, redatto dalla Commissione Interdisciplinare ed elaborato sulla base delle peculiarità locali, con l'intento di individuare le azioni prioritarie a favore delle famiglie sulla base di macro-ambiti d'intervento.

Rilevo, in particolare, la volontà di coinvolgere, di fare rete, di implementare le azioni sulla base del principio di sussidiarietà, attraverso la mappatura delle risorse umane territoriali, sviluppata con l'intento di conoscere le realtà con le quali entrare in contatto per realizzare quanto previsto all'interno del Piano Familiare. Il bisogno di mappare l'esistente, unito alla necessità di comunicare le iniziative e le notizie relative alle politiche familiari, sono parte di un processo che possiamo definire partecipato. Parliamo infatti di un comunicare<sup>143</sup>, che non è un semplice informare, ma che si pone il problema della raggiungibilità e comprensione del messaggio, che vuole raggiungere tutti, in modo che nessuno venga escluso. Alla comunicazione si unisce un altro aspetto caratterizzante il processo partecipativo, che si realizza attraverso l'animazione<sup>144</sup>, intesa come la tipologia d'intervento sociale che mobilita risorse identitarie di persone o gruppi, rivolta alla promozione del benessere collettivo, rinforzando il senso di partecipazione ad un progetto. Le tre realtà indagate mostrano la volontà di promuovere una cultura di attenzione e responsabilità della famiglia, di rendere il

---

<sup>143</sup> Daniela Ciaffi, Alfredo Mela, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*, (Roma: Carocci, 2006).

<sup>144</sup> Ibidem.

territorio più attento alle sue esigenze, maggiormente sensibile alle tematiche che la riguardano, dedito alla promozione di servizi sempre più rispondenti ai bisogni della famiglia, certi che sia una risorsa su cui investire perché luogo di crescita per l'identità personale, morale e sociale della persona, fonte di capitale sociale.

Questi aspetti emergono in particolare nella fase conclusiva della mia intervista, in cui mi preoccupo di capire quale sia il ruolo delle famiglie nella fase di programmazione e realizzazione delle azioni del Piano Familiare. Dalle opinioni rilevate si fa strada l'idea di una famiglia protagonista delle politiche che la riguardano, spesso, infatti sono proprio le famiglie ad esprimere la necessità di prendere parte alle diverse iniziative, suggerendone i contenuti. Prendere parte alle diverse attività progettuali è occasione di incontro, confronto e crescita. La partecipazione viene a declinarsi come quella forma di azione che invita la popolazione a responsabilizzarsi su alcune questioni e di far emergere la consapevolezza delle proprie capacità<sup>145</sup>. In relazione al Comune di Alghero vorrei evidenziare il ruolo rivestito dall'Associazione Famiglie Numerose, a cui è affidato in regime di sussidiarietà l'Ufficio per le Politiche Familiari. L'associazione incoraggia la partecipazione delle famiglie nella fase di programmazione e implementazione delle azioni volte a sostenere il benessere familiare; agisce con la volontà di costruire la rete del territorio con tutti i soggetti che vi operano di promuovere gli enti che lavorano con e per le famiglie nell'intento di programmare politiche di sviluppo familiare.

Per concludere, sono convinta che attraverso le politiche *family friendly*, costruite all'interno dei Comuni Amici della Famiglia, si possa giungere alla realizzazione di quella forma di *well-being* alimentata dalle relazioni, in particolare quelle legate a una partecipazione alla vita collettiva e allo sviluppo di forme di responsabilità e di risposta comune ai bisogni.

---

<sup>145</sup> Ibidem.

## **Bibliografia e sitografia**

- Arena, Gregorio e Coturri, Giuseppe, *Il valore aggiunto. Come la sussidiarietà può salvare l'Italia*. Roma: Carocci, 2011.
- Arnstein, Sherry R, “A ladder of Citizen Participation”, *Journal of the Planning Association*, 35,4 (1969).
- Ascoli, Ugo e Pavolini, Emmanuele “Ombre rosse. Il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme”, *Stato e mercato*, Fascicolo3, n.96, (2012): 435. doi: 10.1425/38645.
- Ascoli, Ugo e Ranci, Costanzo, *Il welfare mix in Europa*. Roma: Carocci, 2003.
- Ascoli, Ugo et al. *Welfare State all'italiana*. Bari: Laterza & Figli, 1984.
- Assemblea Generale, Organizzazione delle Nazioni, “Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015”. 21 Ottobre, 2015.
- Beetham, David, Blick, Andrew, Margetts, Helen and Weir, Stuart, *Power and Participation in Modern Britain: a literature review for Democratic Audit*. Wembley: Creative Print Group, 2008.
- Belardinelli, Sergio (a cura di), *Welfare Community e sussidiarietà*. Milano: Egea, 2005.
- Bertani, Michele, *Famiglia e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, Milano: Franco Angeli, 2015.
- Bertani, Michele, *Famiglia e Politiche Familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*. Milano: Franco Angeli, 2020;
- Bifulco, Lavinia e Centemeri Laura, “La partecipazione nei Piani sociali di zona: geometrie variabili di governance locale”. *Stato e mercato*, No.80 (2) (2007): 221-224.
- Blake, Geraldine, et al., *Community Engagement and Community Cohesion*. York: Joseph Rowntree Foundation, 2008.
- Brienza, Giuseppe, *Famiglia, sussidiarietà e riforma dei servizi sociali*. Roma: Città Nuova Editrice, 2002.
- Briggs, Asa, “The Welfare State in Historical Perspective”. *Archives Européennes de Sociologie*, 11, (1961): 221-258.

- Brodie, Ellie, Cowling Eddie and Nissen Nina with Ellis, Angela Paine, Jochum Véronique, Warburton Diane, *Understanding participation: a literature review*. Londra: Pathways thought participation, 2009.
- Buchanan, Allen, “Choosing Who Will Be Disabled: Genetic Intervention and the Morality of Inclusion”. *Social Philosophy and Policy* 13, 2. (1996): 18-46.
- Campeotto, Giovanni Marco, *Il bene comune passa attraverso la famiglia*. Trento: Centro Studi Erickson S.p.A, 2014.
- Ciaffi, Daniela e Mela, Alfredo, *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti*. Roma: Carocci, 2006.
- Cimagalli, Folco, “Coesione sociale e nuove alleanze nel welfare locale”. *Studi di Sociologia*. Vita e pensiero, 3-4 (2013): 259-271.
- Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL), *Osservazioni e proposte sulla riforma della previdenza sociale*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1963.
- Cornwall, Andrea, “UNpaking Participation: models, meaning and practices”. *Community Development Journal*, 43, 3 (2008): 269-283. doi:10.1093/cdj/bsn010.
- Cotta, Maurizio, “Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico”. *Rivista italiana di scienza politica* 9, no.2 (1979): 193-227. doi.org/10.1017/S0048840200007462
- Creasy, Stella, “Introduction: Participation at the Core” in (a cura di ) Creasy, Stella, *Participation Nation: reconnecting citizens to the public realm*. London: Involve, 2007.
- Di Nicola, Paola, Stanzani, Sandro e Luigi Tronca, *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*. Milano: Franco Angeli, 2015.
- Donati, Pierpaolo (a cura di), *Famiglia risorsa della società*. Bologna: il Mulino, 2012
- Donati, Pierpaolo and Sullins, Paul (eds.), *The Conjugal Family: An Irreplaceable Resource for Society*, Roma: Libreria editrice Vaticana, 2015.
- Donati, Pierpaolo e Tronca, Luigi, *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*. Milano: Franco Angeli, 2015.
- Donati, Pierpaolo, *Capitale sociale e democrazia associativa: una prospettiva relazionale*, Luglio 2013;

- Donati, Pierpaolo, Che cosa significa dire che la famiglia è un “bene relazionale?”. *Revista Humanitats 2*, (2018): 56.
- Donati, Pierpaolo, *La cittadinanza societaria*. (Bari: Laterza & Figli, 1993).
- Esping-Andersen, Gøsta, Duncan, Gallie, Hemerijk, Anton, and Myles, John, *Why We Need a New Welfare State*. (Oxford: Oxford University Press, 2002).
- Esping-Andersen, Gøsta, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Hoboken: John Wiley & Sons, 1989.
- Ferrera, Maurizio e Maino, Franca, *Quali prospettive per il secondo welfare? La crisi del welfare state tra sfide e nuove soluzioni*, in Bray Massimo e Granata Mattia (a cura di), *L'economia sociale: una risposta alla crisi*. Roma: Solaris, 2012.
- Ferrera, Maurizio, “Trent’anni dopo. Il Welfare State europeo tra crisi e trasformazione”. *Stato e Mercato*, vol.3, n.41 (2007): 341-376. doi: 101425/25907.
- Ferrera, Maurizio, *Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*. Bologna: Il Mulino, 1984.
- Ferrera, Maurizio, *Le trappole del welfare*, (Bologna: Il Mulino, 1998);
- Fondazione Zancan, *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*. Fondazione Zancan, 2013.
- Foot, Jane, *Citizen Involvement in Local Governance*. York: Joseph Rowntree Foundation, 2009.
- Guy, Perrin, “Reflections on Fifty Years of Social Security”. *International Labour Review*, 3, 1969: 249-292.
- <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Jens, Alber, “Le origini del Welfare State: teorie, ipotesi, ed analisi empirica”. *Rivista Italiana di Scienza della Politica*, 3, (1982): 361-421.
- Lin, Nan, “Building a Network Theory of Social Capital”. *Connections*, 22, 1 (1999): 28-51.
- Lodigiani, Rosangela and Pesenti, Luca, “Un welfare plurale radicale come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi”. *Politiche sociali e servizi*, n.1, Milano: Vita e Pensiero, 2013.

- Malfer, Luciano (a cura di), *New Public Family Management. Welfare generativo, Family mainstreaming, networking e partnership*. Milano: Franco Angeli, 2019.
- Malfer, Luciano, *L'esperienza trentina del "Distretto per la Famiglia", Progetto speciale Coordinamento politiche familiari*. Provincia autonoma di Trento, 2013.
- Nie, Norman H. and Verba, Sidney, "Political Participation", in Greenstein, Fred I., Polsby, Nelson W., (a cura di), *Handbook of Political Science*, Boston: Reading Ma., Addison Wesley, 1975.
- Pellizzoni, Luigi e Osti, Giorgio, "Democrazia e cooperazione nella tutela dell'ambiente". *Quaderni di sociologia*, 21, (1999): 113-143. doi.org/10.4000/qds.1407.
- Provincia autonoma di Trento, *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità. La famiglia risorsa del territorio*. Trentino amico della famiglia. Trento, 10 Luglio 2009.
- Ranci, Costanzo e Pavolini, Emanuele, *Le Politiche di Welfare*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Schroeder, Jan and The German Initiative "Lokale Bündnisse für Familie", in Archer Margharet, S. and Donati, Pierpaolo (eds.), *Pursuing the Common Good: How Solidarity and Subsidiarity Can Work Together*, Vatican Press, Vatican City, 2008.
- United Nations, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, 1987.
- White, Sarah C., "Depoliticising development: The uses and abuses of participation". *Development in Practice*, 6, 1 (1996): 6-15. doi.org/10.1080/0961452961000157564.
- Zygmunt, Bauman, *Retrotopia*, Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli Spa, 2017.

Webinar:

Festival della Famiglia 2020 organizzato da tsm-Trentino School of Management.

La resilienza delle famiglie trentine.

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei riservare questo spazio finale della mia tesi di laurea ai ringraziamenti verso tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della stessa.

Per prima cosa mi rivolgo al mio relatore di tesi, prof. Stefano Chessa, la ringrazio per i suoi preziosi consigli, per la sua disponibilità, per avermi fornito spunti di riflessione nella stesura di questo lavoro. Non meno importante è stato l'aiuto del mio correlatore, prof. Andrea Vargiu, per i suoi consigli puntuali, le indicazioni costruttive, per la disponibilità e gentilezza sempre mostrate.

Il mio ringraziamento va anche alle persone che hanno accettato di essere intervistate, permettendomi di raccogliere elementi di analisi importanti ed utili per il mio lavoro di tesi. Grazie per il tempo che mi avete regalato, per le interessanti chiacchierate, per il supporto e l'incoraggiamento. Grazie anche a te dott.ssa Eleonora Cesarani, per le utili informazioni, i preziosi consigli e l'estrema gentilezza, accompagnata da un'ampia dose di entusiasmo, sempre mostrata.

Un grazie sentito a tutto il personale dell'ente in cui ho svolto il mio tirocinio formativo, in particolare alla dott.ssa Anna Lombardo, per l'accoglienza, la gentilezza, la professionalità e, soprattutto, per avermi insegnato tanto.

Grazie a te Maria Vittoria, collega ed amica, con la quale ho condiviso momenti di studio, confronto, riflessione e spensieratezza durante l'intero percorso universitario.

Grazie a voi Antonio, Luca e Marco, amici cari, per essere sempre al mio fianco.

Grazie a voi Sabina ed Enrica, colleghe ed amiche, per l'affetto, il sostegno e la comprensione sempre mostrata. Grazie a voi babbo, mamma e Graziella, per tutto ciò che avete sempre fatto per me. Grazie a te piccola Giada, figlia mia, per la gioia immensa che ogni giorno mi regali, per la tua pazienza e comprensione, per il tuo volermi sempre aiutare ed accompagnare in ogni cosa che faccio.

## ALLEGATI

### INTERVISTA 1

#### *Comune di Alghero/ Associazione Famiglie Numerose*

*Alghero è il primo Comune Amico della Famiglia al di fuori del Trentino.*

*Com'è nato il percorso che ha portato alla certificazione?*

Tutto è nato in un profondo spirito di sussidiarietà, quando l'Associazione Famiglie Numerose, rappresentata da me e Mauro che siamo due membri storici, ha avuto modo di andare in Trentino e di conoscere l'Agenzia per la Famiglia.

Durante un incontro dei coordinatori dell'Associazione abbiamo conosciuto il direttore dell'Agenzia per la famiglia della Provincia autonoma di Trento che ha raccontato alle nostre famiglie provenienti da tutt'Italia il modello del Trentino, le buone pratiche che stavano attivando, le certificazioni, etc...

Quando siamo tornati a casa ci abbiamo ripensato un po' e il pensiero è stato: "Sarebbe bello fare la stessa cosa da noi!". Abbiamo chiamato l'Agenzia e abbiamo chiesto di poter andare lì per fare un tour di approfondimento.

I Trentini sono meravigliosi e ci hanno aperto le porte, dedicandoci una funzionaria per due giorni. Così abbiamo potuto approfondire proprio tutti i processi che avevano attivato.

Ci hanno fatto visitare un "Comune amico della famiglia" e la cooperativa delle Tagesmutter, che sono le mamme accoglienti, con servizi per le famiglie. Poi cosa abbiamo visto? I ristoranti amici della famiglia, i distretti famiglia. Abbiamo veramente sperimentato con mano una panoramica delle politiche che si mettono in atto. Quando siamo tornati ad Alghero abbiamo iniziato a proporre alla politica queste buone pratiche.

Qualche anno dopo, durante la campagna elettorale, abbiamo proposto ai candidati a sindaco un Manifesto, una sorta di patto da firmare, contenente una serie di proposte delle famiglie, in cima alle quali c'era la firma di un protocollo con la Provincia Autonoma di Trento per l'attuazione di buone pratiche in materia di benessere familiare. Il sindaco che è poi stato eletto, aveva firmato il manifesto e così ha accolto

la proposta di venire con noi in Trentino per una full immersion. All'inizio abbiamo dovuto insistere un pò tanto che per scherzare raccontava di essere stato stalkerato ma non si pentito di quel viaggio, anzi....

E' venuto con noi in Trentino insieme all'assessore al Sociale e a un consigliere comunale e abbiamo ripetuto più o meno lo stesso tour che avevamo fatto noi

E' stato colpito, in particolare, dall'incontro col sindaco di Trento, insomma, con un suo collega e ha affermato che gli pareva si trattasse di una rivoluzione copernicana, nel senso che le politiche sarde sono sempre state incentrate sull'individuo, mentre qui cambiava la prospettiva e si prendevano in considerazione i nuclei familiari, le politiche per i nuclei familiari e in particolare per la realizzazione dei loro progetti di vita, per il loro benessere. Quindi, che cosa ha fatto? In quella sede ha deciso di firmare un protocollo d'intesa con l'Agenzia per la famiglia di Trento perché tutorasse il Comune di Alghero verso la certificazione di "Comune amico della famiglia". Era una cosa pionieristica, perché sino ad allora i Comuni Amici della Famiglia erano solo in Trentino. Quindi si è avviata una collaborazione e abbiamo organizzato ad Alghero una giornata intitolata "Una Città per la Famiglia", nella quale abbiamo coinvolto le famiglie e alcune associazioni. In quella occasione abbiamo buttato giù, noi, il sindaco e il Direttore dell'Agenzia per la Famiglia Luciano Malfer un primo piano di interventi in sette punti, quindi una roba molto snella, sette punti abbastanza significativi e da lì siamo partiti.

Questo accade in quale anno?

Siamo nel 2015.

L'anno in cui voi siete andati in Trentino?

Il nostro primo viaggio in Trentino era stato nel 2010. Il 1 Aprile 2015 siamo ritornati a Trento col sindaco di Alghero e poi, nel 2016, c'è stato l'evento pubblico e la costruzione del Piano di interventi.

La Giunta comunale ha deliberato nel 2015 l'approvazione del Piano e si è provato ad attuarlo attraverso la macchina amministrativa.

Era stato organizzato in quella occasione un incontro con noi, la Provincia Autonoma di Trento, tutti i dirigenti e alcuni funzionari e si era parlato di come dare attuazione al

processo. Sono passati un po' di mesi e si è capito che la macchina amministrativa da sola non sarebbe stata in grado perché assorbita dal lavoro quotidiano.

Il sindaco ha allora trovato delle risorse specifiche e ha pensato di aprire l'Ufficio per delle Politiche Familiari affidandolo in convenzione, in regime di sussidiarietà, all'Associazione Nazionale Famiglie Numerose. E' così che in meno di un anno, durante il quale ci siamo dedicati anima e corpo a questa cosa, Alghero ha ottenuto, prima in Italia al di fuori dei territori trentini la certificazione di "Comune amico della Famiglia".

In quel primo periodo, la certificazione non veniva data sulla fiducia come ora, ma era necessario dimostrare che il processo era stato avviato e che si stavano attuando i punti del Piano. Appunto portando a compimento le azioni abbiamo ottenuto la certificazione.

Successivamente si è pensato di rilasciare la certificazione sulla fiducia, dando ai Comuni due anni di tempo per attuare le azioni proposte.

Nell'ottobre 2017 c'è stata, poi, ad Alghero la prima Convention Nazionale dei Comuni Amici della famiglia.

In quella sede, da un accordo volontario di area tra Provincia autonoma di Trento, Comune di Alghero e Associazione Nazionale Famiglie Numerose, che aveva il compito di promuovere questa buona pratica nei comuni italiani in cui era presente, è nato il Network dei Comuni Amici della Famiglia.

Infatti tanti comuni italiani hanno iniziato a manifestare l'intenzione di avviare lo stesso processo di Alghero. Questo perché durante i successivi incontri dei Coordinatori delle famiglie numerose abbiamo riportato il processo messo in campo dal Comune di Alghero e tante famiglie di tutta Italia hanno iniziato a proporlo ai loro amministratori.

Ricapitando il 7 ottobre 2017 c'è stata la Convention ad Alghero durante la quale Alghero ha ottenuto la certificazione ed è stato fondato il Network.

Il primo Comune ad avviare il percorso dopo Alghero è stato Perugia dove c'era una famiglia molto attiva dell'Associazione. Perugia è stato, dunque, il secondo Comune a certificarsi, subito dopo ci ha chiamati Reggio Calabria e da lì abbiamo iniziato a girare per l'Italia anche con il nostro sindaco che si era appassionato molto al processo e spesso veniva con noi e il Dottor Malfer a presentare il Network.

E' stato con noi a incontrare il sindaco di Perugia per rappresentargli la bontà dell'iniziativa e lì si è conosciuta, in maniera simpatica, la figura della "famiglia in comune", cioè una famiglia di riferimento che aiutasse l'amministrazione a guardare con gli occhi della famiglia le azioni che metteva in campo sul tema del benessere familiare

*Cosa prevedeva il primo piano degli interventi?*

Il primo Piano di interventi era composto da 7 punti.

Il primo, dal titolo "sussidiarietà organizzativa" prevedeva una mappatura dei servizi esistenti a favore delle famiglie, un vero e proprio Dossier.

La prospettiva era quella di mappare l'esistente e di cercare di mettere in rete il territorio sul tema del benessere familiare.

Abbiamo mandato una scheda a tutte le associazioni che l'hanno restituita dicendoci chi erano, che cosa facevano, che servizi offrivano alla cittadinanza.

Abbiamo poi costruito il sito Alghero Famiglia e la pagina Facebook in cui venivano inserite tutte queste informazioni

Ci è sembrato importante, infatti, che le famiglie conoscessero i servizi a loro dedicati, e, a seguito della mappatura abbiamo ideato delle occasioni, degli eventi che mettessero le associazioni in rete. E' nato così L'Alguer Family Festival, un contenitore nel quale le associazioni che volevano offrire servizi alle famiglie hanno iniziato a mettere a disposizione le loro competenze e i loro servizi.

Il primo Alguer Family Festival è durato tre, quattro giorni, il secondo è stato di una settimana, il terzo di due settimane con un numero di associazioni incredibile, 230 collaboratori, più di quaranta eventi, in puro spirito di volontariato.

Abbiamo fatto un vero e proprio bilancio sociale perché ci si potesse rendere conto del valore prodotto da questo processo. Se quei 200 e oltre collaboratori fossero stati pagati con una paga minima oraria quanto sarebbe costato l'evento? Abbiamo calcolato che il valore era enorme. C'è stato, ad esempio, un evento offerto da un'associazione, i B.A.C.A, che si occupava di abuso sui bambini. Ci hanno offerto una giornata con gonfiabili, personaggi dei fumetti, laboratori alla quale hanno partecipato migliaia di persone. Solo quella probabilmente sarebbe costata migliaia di euro.

Questo è ciò che sia attiva quando si applica il principio di sussidiarietà, quando si coinvolge chi lavora dal basso, sul campo, permettendogli di rendersi utile, di lavorare dentro un contenitore con degli obiettivi.

*Tecnicamente l'organizzazione di questi eventi come avviene, vi incontrate oppure?*

Si è l'Ufficio Politiche Familiari che sente tutte le associazioni e chiede a ognuna che cosa propone, che cosa vorrebbe mettere a disposizione.

(Filomena mi mostra i depliant dei vari Alguer Family Festival)

Allora forse giusto per darti un'idea, perché questo forse era il primo, questo era il secondo e questo è il terzo che è diventato una cosa stratosferica. Queste son tutte cose offerte dalle associazioni.

Per esempio, questo è un lavoro che ha fatto un ragazzo di un'associazione che si chiama "Il laboratorio delle strategie", un ragazzo disabile, sordo profondo, che era felicissimo, perché tra l'altro ha veramente del talento, per cui abbiamo fatto questa mappa dove c'erano tutti i punti in cui si svolgevano gli eventi dell'Alguer family Festival. Questa associazione ha contribuito sia attraverso il lavoro di Gabriele, che facendo una mostra bellissima che si chiamava "Segni del tempo", attraverso la quale i ragazzi con disabilità hanno raccontato le origini della terra dal Big Bang sino alla nascita della vita, il neolitico, il paleolitico, una mostra meravigliosa alla quale hanno partecipato tutti i bambini delle scuole e che non ci è costata niente. Bellissima! La cosa stupenda è stata che poi i bambini delle scuole hanno chiesto l'autografo a questi ragazzi disabili, quindi il nostro obiettivo di inclusione si è proprio realizzato insieme. Ecco qui c'è l'elenco di tutte le associazioni che hanno collaborato all'Alguer Family Festival e questo ha creato una profonda coesione sociale. Intanto le associazioni non erano abituate a lavorare insieme. Ad Alghero, come penso in tante città, c'è molto spirito individualistico e invece è stata veramente una grande occasione di rete.

Abbiamo creato un info Point per le famiglie che abbiamo affidato a un'associazione. In una torre catalana hanno convissuto per tutto il periodo del festival tante associazioni. Ognuna faceva conoscere alle famiglie la propria offerta.

C'era l'associazione che si occupava di dislessia, quella che si occupava di autismo, quella che faceva attività sportive. E' stata una grande un'occasione informativa.

*Quindi un evento rivolto alle famiglie, ma che coinvolgeva le famiglie anche dal punto di vista dell'organizzazione?*

Certo, esatto. Certo, certo.

L'Associazione Famiglie Numerose, ancora adesso, ha la titolarità dell' Ufficio politiche familiari, per cui è il riferimento del Comune per l'attuazione dei Piani di interventi che hanno fatto seguito al primo, e il coordinamento delle attività, per le famiglie

L'Alguer Family Festival viene organizzato dall' Ufficio politiche familiari e quindi dall'Associazione famiglie numerose, così come il Villaggio di Natale e tanti altri eventi che si svolgono durante l'anno.

*Il primo è stato fatto, in quale anno?*

Il primo festival è stato nel 2017 e ha ospitato la Convention dei Comuni amici della famiglia

Altro format molto carino che abbiamo inventato, proprio perché volevamo mostrare come le famiglie siano la ricchezza della comunità, è il Family go talent, che ha avuto un successo strepitoso. Abbiamo pensato che sicuramente nella nostra città c'erano tantissime famiglie con dei talenti e sono venute fuori delle robe bellissime: tre fratellini che hanno fatto cabaret, una scuola di danza, che ha fatto una bellissima coreografia con i papà e le loro bambine e... di tutto! C'è stata una nonna che ballava con un nipote.

Noi volevamo dare il segnale che veramente la famiglia non è un problema, ma che ha tante ricchezze al suo interno, ha delle bellezze. Un altro format è stato il "Family Art". Si è chiesto alle famiglie all'interno delle quali si condivideva qualche forma d'arte, non so la pittura, di mettersi in gioco... gli abbiamo messo a disposizione degli atelier in città, perché potessero mostrare i propri lavori, potessero mostrare quello che sapevano fare.

L'ultimo Festival è stato nel 2019, poco prima della Pandemia, ora dovremmo riuscire a rifarlo in autunno.

Ricordo che un'associazione della borgata ci ha offerto la "Fattoria degli animali in città" in una piazza, in chiave family, portando le famiglie degli animali.

C'era il coniglio con i coniglietti, la pecora con gli agnellini. E' stata un'attività molto carina, anche quella molto apprezzata.

Ci siamo resi conto che quando dai un palcoscenico alle famiglie, associazioni, la creatività si esprime alla massima potenza.

L'ufficio politiche familiari svolge un ruolo che non è scontato. E' un facilitatore di processi, perché chiunque voglia organizzare qualcosa per le famiglie possa essere supportato in tutta la parte tecnico amministrativa.

Ad esempio l'associazione Nonni e nipoti durante l'Alguer Family Festival, per la ricorrenza del due di ottobre, festa dei nonni, ha potuto fare uno spettacolo per gli anziani della casa di riposo perché noi abbiamo curato gli aspetti logistici.

Quelle piccole associazioni, che magari neanche si conoscevano in città, hanno proposto delle cose molto belle e hanno imparato anche a collaborare tra di loro perché alcune cose le abbiamo fatte insieme.

Nell'ultimo Festival abbiamo proprio contato gli ingressi con dei numeratori a pulsante. Hanno partecipato più di ventitré mila le persone

Questo per quanto riguarda il primo punto del Piano di interventi.

Il secondo punto del Piano era la certificazione Family audit.

Si tratta di un altro processo che in Trentino è ormai all'avanguardia e che riguarda il benessere dei dipendenti.

Il Comune di Alghero ha ricevuto questa importante certificazione perché ha attivato un processo, ha un piano di azioni concordato con i dipendenti con più di 40 azioni che riguardano la conciliazione dei tempi di vita-lavoro. E' stato creato un magazine interno, una piccola rivista online che viene redatta una volta al mese e spedita a tutti i dipendenti e che racconta come stanno andando le azioni, che cosa si sta facendo, che attività c'è per le famiglie, aggiorna sulle attività portate avanti dall'Ufficio Politiche Familiari.

Proprio in questi mesi si sono tenuti alcuni incontri, apprezzatissimi, sul benessere familiare per tutti i dipendenti e i dirigenti.

Piano piano sta aumentando la consapevolezza dell'importanza di investire sul benessere familiare che peraltro, come avrai visto, non si è fermata solo al Comune, che ha fatto da apripista. Infatti ora c'è un'azienda del territorio che ha ottenuto la

certificazione Family Audit perché ha messo in campo una serie di azioni che riguardano in benessere dei dipendenti

Qualche mese fa siamo stati contattati dall'aeroporto che voleva avere informazioni sulle certificazioni. Si tratta insomma di processi contagiosi.

Il terzo punto del Piano ha riguardato la certificazione Alghero Family del sistema integrato dell'Ospitalità.

L'Ufficio Politiche Familiari in collaborazione con l'assessorato allo sviluppo economico ha fatto predisporre da un grafico il marchio Alghero Family, ha costruito, concertandoli con i comparti, gli appositi disciplinari e ha avviato la certificazione Family di ristoranti, alberghi, Bed & Breakfast, attenti alle esigenze delle famiglie.

Sul sito Alghero Famiglia, alla voce Alghero family c'è l'elenco di tutte le strutture certificate.

In questo momento abbiamo anche sette società sportive certificate family con le quali abbiamo iniziato un bel lavoro. Proprio ieri ci siamo sentiti perché è stato pubblicato un bando e loro hanno idea di partecipare tutte insieme, in co-progettazione, a un bando finalizzato alla realizzazione di attività di natura sportiva ed educativa per ragazzi dai 5 ai 17 anni, per persone in situazioni svantaggiate e quindi per avere attività sportive gratuite, programma diversi corsi e attività all'aria aperta, campi estivi inclusivi, doposcuola e laboratori.

Ci incontreremo, penso la settimana prossima per analizzare insieme il bando e per partecipare insieme visto che tutte queste società sportive hanno questo orientamento. Adesso stiamo per concludere il disciplinare delle farmacie e quindi vogliamo fare anche con loro lo stesso lavoro.

Stiamo lavorando al disciplinare delle biblioteche, che è ugualmente quasi pronto.

Quindi si è partiti dal comparto ricettivo e piano piano ci si allarga.

Un altro punto del Piano era l'attuazione di un sistema museale Family.

Con i musei la prima cosa su cui si è lavorato è stata la tariffazione a misura di famiglia e piano piano questa cosa è andata sempre perfezionandosi. Adesso si è raggiunto un ottimo risultato perché c'è un biglietto unico con cui si possono visitare 17 siti.

I genitori pagano 25 € a testa per un biglietto valido per un anno, i primi tre figli fino a 15 anni entrano gratis e si possono visitare tutti i siti elencati

Si è abbattuto in questo modo quasi del 70% il costo della bigliettazione, facendo politiche familiari e culturali insieme

*Questo ha aumentato il numero di visite?*

Il Presidente della Fondazione Alghero ci ha comunicato che quando hanno pensato al biglietto unico, avevano immaginato che avrebbero venduto tanti biglietti per soli adulti e una parte per le famiglie, invece le famiglie hanno sbancato, cosa che noi immaginavamo, perché molte famiglie non portano i figli al museo o alle grotte di Nettuno, anche tra i residenti, perché ci vuole un patrimonio. In questo modo, invece, si fanno politiche culturali e si permette alla cittadinanza e ai turisti di usufruire di cose che non avrebbero mai visto. E' un'esperienza che ho fatto anche io. Noi abbiamo quattro figli, e quando sono stata a Roma abbiamo pagato 8 € a testa per vedere i Fori Imperiali, dopo di che sei costretto a fare una cernita dei siti che potrai vedere. Invece in questo modo hai la possibilità veramente di vedere, e soprattutto di far vedere ai tuoi figli tutto ciò che la città offre.

*E per organizzare, per mettere su questo punto del piano di interventi chi avete incontrato?*

Abbiamo incontrato la Fondazione Alghero che in accordo con l'assessorato al Turismo ha deciso di portare avanti questo tipo di percorso del Family.

All'inizio Prima del biglietto unico, c'era la Bigliettazione Family nei singoli siti, poi si è arrivati al biglietto.

Un'altra cosa molto bella che si fa nei Musei sono le attività laboratoriali per famiglie e per bambini. Abbiamo appena terminato il "Villaggio di Natale", e durante tutto il periodo dell'apertura del Villaggio, i Musei hanno fatto delle attività bellissime, a misura di bambino. Tra l'altro facevamo un'osservazione, perché c'è stato poi un evento per l'Epifania, a cura di una compagnia teatrale al quale hanno partecipato migliaia di persone. Abbiamo osservato che davvero fare politiche familiari corrisponde a fare politiche di sviluppo dei territori a 360 gradi.

Il turismo familiare è il turismo ordinato che movimentata l'economia locale.

Per quanto riguarda il Villaggio sono entrate nella casa di Babbo Natale, nei pomeriggi in cui era aperta, quasi 2000 persone, la mattina l'hanno visitata le scuole gratuitamente: 23 classi per un totale di 700 bambini.

Anche lì la bigliettazione era assolutamente family, nel senso che con 10 € entrava i due genitori con tutti i figli e, se c'erano, i nonni, praticamente il costo del biglietto era per l'intero nucleo familiare.

Con dieci euro si visitava la casa di Babbo Natale, facendo un'esperienza immersiva con gli elfi che facevo ai bambini un regalo e si usufruiva del trucco bimbi gratuito

Con le biblioteche stiamo lavorando per realizzare la biblioteca Family.

Abbiamo predisposto un disciplinare con la biblioteca comunale che dovrà avere tutta una sezione dedicata ai bambini, aprirsi ad eventi e a laboratori per famiglie.

*Realizzati sempre da coloro che lavorano presso la biblioteca, oppure anche da soggetti esterni?*

Non necessariamente, cioè sono processi molto creativi, per esempio durante un Alguer family Festival noi abbiamo ideato "Una notte in biblioteca" per gli adolescenti che ha avuto un grandissimo successo. Siamo stati a Trento per il Festival della famiglia, ho partecipato a un evento delle biblioteche e loro dicevano: "Ormai la biblioteca come luogo dove si danno in prestito i libri e si fa silenzio, fa parte del passato".

Bisogna ideare attività, eventi, perché la biblioteca diventi viva.

L'idea che abbiamo da noi è di trovare uno spazio dove si possano fare attività laboratoriali anche eventi un po' diversi, che attirino gli adolescenti perché altrimenti in biblioteca ci va solo chi deve studiare o chi deve prendere un libro in prestito.

"Una notte in biblioteca" ha avuto un successo grandissimo. C'erano delle esperte che hanno organizzato la serata con dei giochi, abbiamo chiesto ai ragazzi di portarsi la pila, un plaid, gli abbiamo offerto la pizza e così intanto gli abbiamo permesso di usufruire della biblioteca in una modalità diversa da quella a cui erano abituati.

Poi pian piano, come avrai visto, il piano si è arricchito sempre di più. Si è lavorato sulle tariffe, il trasporto scolastico e la mensa scolastica si è deciso che venissero pagati solo sino al secondo figlio.

Ad Alghero dunque i costi dal terzo figlio in poi, dunque sono a carico dell'amministrazione comunale. E' un semino per sottolineare che i figli non sono solo un bene privato ma una ricchezza della comunità e che quando la famiglia ha il coraggio di avere qualche figlio in più deve essere sostenuta e premiata.

Quando abbiamo in mente una proposta di natura tariffaria ci facciamo dare dall'ufficio demografico i dati delle persone che ne usufruirebbero, per esempio, quante sono le famiglie con tre o quattro figli.

Perché in realtà l'investimento non è molto grande, cioè è più l'impatto dal punto di vista culturale del costo di misure per le famiglie con 3, 4 figli che sono ormai davvero una minoranza. Per cui magari incidono sul bilancio in maniera più limitata di quello che avresti immaginato.

Quindi è importante sempre capire effettivamente qual è l'impatto economico e a quel punto si può fare una la scelta

Qualche Comune, ancora noi non ci siamo riusciti, per esempio Todi ha fatto un ragionamento di questo tipo sulla Tari, cioè praticamente ha bloccato la Tari al secondo figlio, a 100 mq e il Comune pagano il di più delle famiglie che non sono tante e che hanno più di due figli. A suo tempo, il Governo di turno, che ha fatto un lavoro disastroso sulla Tari rispetto le famiglie con più figli.

Si era stabilito che la Tari sarebbe aumentata in base al numero di figli e dei metri quadri dell'appartamento. Quindi doppia stangata perché naturalmente una famiglia con più figli ha una casa più grande.

Todi, che come Alghero ha un Ufficio per le Politiche familiari affidato in convenzione all'associazionismo familiare ha fatto un bellissimo lavoro di equità fiscale.

Adesso noi proveremo a metterla in variazione di bilancio.

Tutto questo per mettere in evidenza che un altro punto del Primo Pino di interventi di Alghero riguardava le tariffe. Si è proceduto nel modo che ti abbiamo illustrato, abbiamo fatto delle proiezioni e poi la Giunta ha Stanziato le risorse per attuare quelle due azioni di cui abbiamo parlato

*Mi avete detto che il l'ufficio politiche familiari è diventato il perno attorno al quale ruota anche l'organizzazione di eventi con le altre associazioni. Magari c'è quell'associazione che prima da sola non si sarebbe mossa e che grazie all'ufficio si*

mette in moto, quindi c'è questa interazione. Aspettano di essere coinvolti, oppure sono promotrici di iniziative anche loro?

Sì, assolutamente come punto di riferimento da tanti punti di vista. Per esempio, le organizzazioni che si sono certificate come attività sportive e che lavorano per le famiglie, si propongono a noi dicendo: “C'è un bando, ci possiamo incontrare tutti insieme?” Allora noi mettiamo a disposizione la sala, lo schermo, lavoriamo con loro a costruire il bando, oppure, che ne so quando c'è stato il bando “Fermenti in Comune”, grazie alla mappatura, abbiamo contattato questa associazione e le diverse associazioni. Insieme hanno costruito il bando che è stato vinto dal Comune per più di 100.000 €.

Inoltre c'è un'altra considerazione importante secondo noi, che è quella che quando si lavora in questo meccanismo si attiva quella che il Prof. Zamagni chiama sussidiarietà circolare, e si dà dignità al lavoro del Terzo Settore che può co-progettare insieme al pubblico e al mercato.

Spesso le associazioni ci chiedono anche di poter promuovere attraverso di noi le loro attività. Noi gli costruiamo la comunicazione, oppure la condividiamo e cerchiamo di diffondere il più possibile quello che fanno attraverso il sito Alghero Famiglia e le pagine social.

Questo elemento della comunicazione è uno di quelli che abbiamo curato più di tutti dall'inizio perché avevamo capito che era uno dei punti più deficitari.

Ci eravamo resi conto che le informazioni su alcune misure, ad es. il rimborso spese scolastiche o il bonus energia o altre misure, non raggiungevano i destinatari che non ne venivano a conoscenza o non sapevano quale fosse l'Isee di riferimento.

Eppure si tratta di risparmi notevoli per le famiglie.

Questo tipo di informazione passa attraverso il sito Alghero famiglia?

Passa attraverso il sito Alghero Famiglia, la pagina Facebook Alghero Family e adesso anche Instagram.

Noi facciamo il lavoro proprio sistematico, di ricerca, di scouting e inseriamo le informazioni nel sito e immediatamente dopo nella pagina Facebook e nel profilo Instagram. Sempre tutte le informazioni seguono questo sistema di comunicazione.

Adesso per esempio, per il Villaggio di Natale siamo stati contattati da un'associazione che io peraltro non conoscevo. Perché poi di associazioni ne nascono anche di nuove. Il papà e la mamma di una bambina deceduta a causa di un neuroblastoma, organizzano attività di raccolta fondi per la ricerca sul neuroblastoma, per i bambini del microcitemico di Cagliari e sono venuti a trovarci. Abbiamo inserito una delle loro attività durante il villaggio di Natale e loro hanno venduto omini di Pan di Zenzero e pandorini per la ricerca. Gli omini di Pan di zenzero sono stati loro offerti da un'altra associazione che mi aveva contattato per dirmi: “Vorremmo fare qualcosa per il Natale. Come possiamo collaborare?” E io lo ho messi in contatto tra loro.

E' stato carino due associazioni che non si conoscevano, hanno collaborato per un evento organizzato per le famiglie.

Luciano Malfer, il Direttore dell'Agenzia per la Coesione sociale di Trento, nelle sue relazioni evoca un personaggio: il ragno. Per fare politiche familiari si intesse una tela, come la tela di un ragno, si creano connessioni tra attori del territorio sul tema del benessere familiare. Il nostro lavoro è quello del ragno. Creiamo connessioni tra realtà diverse e ogni connessione apre una nuovo scenario, una nuova opportunità.

Questa è una delle attività dell'Ufficio Politiche Familiari.

Nel tempo questo lavoro ha prodotto tanti frutti anche durante la pandemia.

#### *Bene, parliamo di ciò che si è potuto realizzare durante la Pandemia.*

Abbiamo cercato di inventarci delle cose, per esempio non abbiamo potuto fare il villaggio di Natale, allora abbiamo cercato di capire come potevamo coinvolgere le famiglie e andare nelle loro case. Abbiamo organizzato delle puntate su Facebook per le famiglie e per i bambini. Abbiamo chiesto a tutti i bambini della città di decorare una maglietta, dove mettevano le loro manine, un messaggio agli altri bambini e alle altre famiglie. Venivano consegnate nei box dei supermercati con delle buste e con tutte quelle bellissime magliette personalizzate abbiamo poi realizzato, grazie a uno scenografo, delle installazioni che abbiamo fotografato dall'alto, unendo idealmente la città. Il messaggio forte è stato che anche se non ci si poteva vedere e toccare avevamo trovato il modo di abbracciarci idealmente.

È stato comunque un segnale di presenza.

*Anche in quella circostanza la rete ha funzionato.*

Certo.

Il Tour family in Sardegna è stato fatto durante la pandemia e i frutti li abbiamo raccolti dopo la pandemia sia in giro per l'Italia che in Sardegna.

Sì, la pandemia in effetti all'inizio ci ha un po' spiazzato, pensa che dovevamo partire ai primi di marzo con una delegazione sarda in Trentino per la Convention dei comuni Family e invece poche settimane prima è stato chiuso tutto.

Un'attività prettamente relazionale come la nostra, con la pandemia si sarebbe dovuta fermare invece l'esperienza dei Tour ci ha permesso di fare forse il doppio di quello che avremmo fatto normalmente, nel senso che abbiamo fatto un Tour Family in Italia e quindi incontrato tanti Comuni italiani ...

La modalità consentiva di essere veloci, rapidi. Abbiamo conosciuto bellissime persone, come il cardinale Zuppi che è venuto lì, ha fatto questa puntata meravigliosa e ormai è un amico del network.

Poi un'economista bravissimo. Se avessimo dovuto organizzare degli eventi con queste persone, ne avremmo potuto fare uno all'anno, invece ogni mese c'è stata una puntata del tour alla quale partecipavano Luciano Malfer, un comune Trentino, un comune italiano, economisti, pediatri, alcune famiglie ecc

Si tratta davvero di processi creativi!!!

Poi, dopo il network italiano nel 2018, è nato il Network europeo, che è nato sempre qui ad Alghero e che adesso ha una declinazione importante con 9 Stati e più di 100 comuni aderenti tra cui Atene, Varsavia, comuni anche molto importanti.

*Quali azioni prevedete a livello regionale?*

La Regione Sardegna, ha a sua volta firmato nel 2018 un protocollo di intesa con la Provincia autonoma di Trento dando vita a un Piano di azioni a livello regionale.

Una di queste riguarda proprio i Comuni amici della Famiglia.

Al Comune di Alghero, attraverso l'Ufficio per le politiche familiari, è stato affidato, in regime sussidiario, il compito di accompagnare nel processo di certificazione tutti i Comuni che ne faranno richiesta

15 comuni hanno ottenuto la certificazione nel 2022 e altrettanti ne stiamo tutorando per il 2023. Giriamo la Sardegna incontrando Giunte e referenti amministrativi per

introdurli nel processo, aiutarli a guardare alle politiche familiari in maniera innovativa, vedendo nella famiglia una preziosa risorsa della comunità.

Li supportiamo nella mappatura di tutto ciò che già fanno e nella costruzione di un Piano famiglia comunale in materia di benessere familiare. Li stiamo mettendo in rete tra loro perché possano condividere prospettive e buone pratiche.

Un'esperienza davvero interessante e ricca di prospettive future!

Un altro aspetto che sarebbe da prendere in considerazione, visto che la Sardegna non ha una legge quadro sulle politiche familiari, è la necessità di costruire una legge regionale che superi la logica degli interventi a tempo e permetta di mettere a sistema le buone pratiche che si stanno sperimentando.

La svolta importante in Trentino è stata proprio l'approvazione di una legge sul benessere familiare. Sarebbe bello che la gestazione di questa legge avvenisse proprio nei Comuni amici della famiglia che stanno sperimentando nuovi modelli e tante azioni concrete.

Anche l'Università, così come è stato a Trento, dovrebbe avere un ruolo di primo piano nello studio, nell'analisi, nella valutazione degli impatti

Quando raccontiamo la nostra esperienza, quella del Comune di Alghero, del Network dei Comuni amici della famiglia ci rendiamo conto di essere co-protagonisti di un'avventura che mai avremmo immaginato varcasse i confini della nostra città per diventare un grande laboratorio nazionale di politiche innovative

Quando abbiamo iniziato pensavamo soltanto a fare qualcosa di bello per le famiglie del nostro Comune. Chi poteva immaginare una cosa del genere? Era inimmaginabile. E cos'è che ha consentito questa evoluzione? La rete associativa delle famiglie, che insieme con noi hanno costruito questa ragnatela.

Un'associazione di famiglie che lì dov'erano, hanno iniziato a tirare la giacchetta agli amministratori proponendogli di aderire al processo.

Senza le famiglie di tutta Italia non si sarebbe riuscito a diffondere il modello.

Oggi ci sono 11 regioni nelle quali ci sono comuni aderenti al Network.

Alcune di esse, dopo la Sardegna, hanno avviato percorsi di collaborazione con la Provincia autonoma di Trento, con dei protocolli di intesa: Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Umbria, Marche.

E anche in questo la nostra Regione è stata pioniera, diventando il progetto pilota italiano, con la consapevolezza che come ci hanno insegnato i trentini “dove sta bene la famiglia, sta bene la società e cresce l’economia”.

## INTERVISTA 2

### *Comune di Golfo Aranci*

#### *I Comuni Amici della Famiglia, come li avete scoperti?*

Siamo stati contattati dal comune di Alghero ed abbiamo organizzato un incontro con i referenti dell'Ufficio Politiche per la Famiglia, dove abbiamo avuto la possibilità di approfondire il tema dei Comuni Amici della Famiglia. Siamo rimasti affascinati da quello che ci è stato proposto ed in particolare da quello che si riusciva a realizzare nello stesso comune di Alghero. Ci hanno fornito del materiale in modo che noi potessimo condividere le informazioni con gli amministratori, giungendo poi alla decisione di far parte di "questa famiglia".

Nel 2018, con determina di assegnazione n.431, Golfo Aranci è diventato Comune Amico della Famiglia.

Per ritirare la certificazione siamo stati ad Alghero, abbiamo vissuto un'esperienza ricca, stimolante ed affascinante. Durante l'incontro che si è tenuto in mattinata abbiamo avuto la possibilità di ascoltare l'esperienza di altre realtà, che pur non avendo la certificazione hanno partecipato all'incontro. Sono, ripeto, situazioni che ti portano a riflettere, a porti delle domande, come ad esempio: cosa si può fare? Come possiamo rivolgere l'attenzione alle nostre famiglie? Sono occasioni formative, penso che ogni giorno si impari qualcosa, c'è ancora tanto da fare e ci sono argomenti che meritano attenzione.

#### *Per ottenere la certificazione avete elaborato il Piano d'interventi, prima di passare alle azioni individuate, posso sapere chi ha collaborato alla sua stesura? Da chi è composta la commissione interdisciplinare?*

In quel periodo lavorava da noi una ragazza, madre di cinque figli, è stata di grande aiuto nella stesura del Piano, teneva i contatti con i referenti e, con il mio supporto, ne seguiva gli aggiornamenti. Siamo noi che ci abbiamo lavorato, purtroppo nel nostro territorio sono poche le realtà associative.

La stesura del Piano è stata preceduta da una fase di analisi in cui l'Amministrazione si è chiesta in che modo e con quali azioni ci si potesse prendere cura delle famiglie della comunità di Golfo Aranci, riconoscendola luogo di relazione, di crescita per

l'identità personale, morale e sociale della persona, spazio di emozioni, affetti, cura e sostegno.

Le azioni riportate all'interno del Piano intendono essere i primi passi di un lungo percorso di condivisione e costruzione partecipata di iniziative e interventi dedicati principalmente alle famiglie, ma che favoriscono ed operano per il bene complessivo della nostra comunità.

Entrando nella sfera del sociale, alcuni servizi erano già attivi, ad esempio attraverso il Plus, si tratta di interventi rivolti alle famiglie, interventi di diverso genere che dipendono dalla situazione su cui si va ad intervenire.

Ci siamo anche dedicate al servizio estivo, dando la possibilità anche alle famiglie non residenti di partecipare, chi viene in vacanza nel nostro comune ci chiede cosa offriamo.

*Quindi voi proponete un servizio di cui può usufruire chiunque, chi viene in vacanza, o più in generale rivolto sia ai residenti che ai non residenti?*

Sì, anche i non residenti, a parte quelli che vengono qui in vacanza, ma anche da Olbia.

*Quanti abitanti fa Golfo Aranci?*

D'estate arriviamo anche a 15.000 d'inverno poco più di 2.000.

*Mentre sono presenti invece associazioni sportive?*

Abbiamo le associazioni sportive, a cui diamo dei contributi. Associazioni che rivolgono l'attenzione ai nostri ragazzi e ai giovani, che oltre a portare avanti l'attività legata allo sport che praticano, intervengono nell'organizzare eventi.

A Golfo Aranci sono presenti i Barracelli, che sono stati coinvolti nella realizzazione di alcuni progetti, come ad esempio la messa alla prova di giovani. Lo stesso realizzato qualche anno fa con la Protezione Civile.

Diversi anni fa potevamo contare sulla collaborazione di un'associazione per i portatori di handicap, che però adesso non esiste.

*Sfogliando le pagine del Piano, al punto C23 leggo Progetto Intergenerazionale “famiglia, Minori, giovani, adulti e terza età al tempo del Covid- 19- È tempo di rinascere”. Si tratta di qualcosa che è stato realizzato durante la pandemia?*

In realtà, tenuto conto che alcuni soggetti, durante la pandemia e soprattutto durante il lockdown, si sono rivelati più vulnerabili rispetto ad altri, l'amministrazione ha pensato di promuovere iniziative mirate e finalizzate alla realizzazione di progetti ed interventi pensati per la famiglia, minori, giovani, adulti e terza età attraverso il coinvolgimento di figure professionali esperte. Si è trattato di azioni formative e di supporto alla comunità, a tal proposito posso citare gli incontri con dott. Braina, che hanno coinvolto tantissime persone.

Poi, durante la pandemia abbiamo fatto un lavoro enorme, perché abbiamo attivato quella che può essere definita “una macchina di guerra”. Penso anche a tutti gli altri comuni, però diciamo che minuziosamente il sindaco ha voluto, ma questa l'abbiamo fatto volentieri e c'è stata la collaborazione di chi poteva rimanere ancora qui. Ci siamo coccolate le famiglie, c'era chi era costretto e obbligato a stare a casa in quarantena... insomma le situazioni erano tante, diverse e non sempre di semplice soluzione. Abbiamo lavorato quotidianamente, attraverso una chiamata, un contatto, affinché nessuno venisse lasciato solo.

Da ciò che posso dedurre, all'isolamento fisico non è eseguito quello relazionale o comunque quello emotivo, quello affettivo.

Abbiamo dato, abbiamo rivolto l'attenzione verso chi aveva bisogno.

Per quanto riguarda invece l'isolamento dei ragazzi dei bambini, si è riusciti a implementare qualche servizio che potesse ridurre il disagio?

Assolutamente sì. Allora abbiamo attivato e potenziato il servizio Internet, per le famiglie abbiamo dato i contributi, il computer a chi aveva necessità di lavorare da casa, qui in comune c'era una persona a disposizione per fare fotocopie.

Sai le famiglie all'inizio dell'anno fanno le richieste per usufruire di questi servizi e quindi magari pagano i bollettini per tutto l'anno. In pandemia non hanno potuto usufruire dei servizi richiesti, ma hanno potuto godere di altre cose al momento necessarie. L'attenzione era viva. Siamo rimasti qua in comune, solo le risorse che operavano, non aveva senso tenere tutti gli uffici aperti.

E quindi niente, sempre in contatto con le famiglie, perché c'erano quelli che erano disperati, che non avevano il PC o le famiglie numerose che magari avevano un PC con tre figlie a scuola che avevano difficoltà a gestire la DaD.

*Per quanto riguarda gli incontri con Dott.Brainia, li avete voluti voi oppure sono le famiglie ad averne fatto richiesta?*

Inizialmente l'abbiamo voluto noi, in seguito sono state le famiglie ad averne richiesto degli altri.

*La scuola, parlando di famiglie e minori, vi ha mai segnalato delle situazioni od anche promosso un'azione che voi avete portato avanti?*

La collaborazione con la scuola è sempre viva ed attiva.

Ci sono situazioni in cui siamo intervenuti con l'affiancamento educativo, sia scolastico che extra-scolastico, ma anche per altre situazioni in cui grazie alla scuola siamo potuti intervenire.

L'assessore alla Pubblica Istruzione è riuscita sempre ad instaurare un rapporto con le dirigenti e quindi ad avere la situazione sotto controllo.

*La parrocchia che ruolo ha?*

Diciamo che con la parrocchia collaboriamo la verità, ci aiutiamo reciprocamente.

Durante la pandemia, in particolare, in alcune situazioni si è potuto agevolare l'intervento grazie all'aiuto del parroco.

*I nuclei familiari tra di loro si aiutano?*

Diciamo di sì.

Anche se non in tutti i casi è possibile, poiché può succedere che chi si trova in situazione di difficoltà sia restio ad accettare l'aiuto.

*E adesso nell'ottica del nuovo piano, cosa pensate di inserire?*

Io guarda, qualche idea ce l'ho, però non lo so, dipende da come siamo messi qui come unità, perché una collega adesso è assente, quindi non lo so. Però io quello che riesco a fare lo farò.

Mi sarebbe piaciuto organizzare un altro viaggio per la famiglia in una località diversa. Questa esperienza serve, è importante, ci vuole la famiglia, è importante stare insieme, è importante promuovere occasioni di incontro e confronto.

Nel dicembre 2018, siamo andati a Leolandia, un viaggio per le famiglie in cui sono stati coinvolti anche i nonni. Abbiamo riempito cinque pullman, siamo partiti ed abbiamo vissuto un'esperienza che potrei definire unica. In quest'occasione abbiamo riportato e risvegliato quelli che erano i valori all'interno della famiglia, abbiamo condiviso momenti di confronto, risate, divertimento, insieme.

Inoltre vorrei promuovere e proseguire con la serie di incontri formativi e di supporto alle famiglie, affrontare quei temi che ancora non abbiamo fatto.

Mi piacerebbe promuovere delle azioni a favore dei giovani che sono allo "sbando".

*Nel comune sono presenti biblioteca e ludoteca?*

Non sono presenti, in quanto non ci sono spazi a disposizione (anche se ora stanno facendo dei lavori, ed è possibile che ad opera ultimata si riesca ad attivare nuovamente il servizio), mentre è presente il centro sociale, dove alcuni giorni sono dedicati solo per noi del sociale, dove abbiamo gli incontri protetti, etc. però ci vanno anche dei gruppi per stare insieme, per giocare a carte, insomma, per ritrovarsi ed integrarsi. L'idea è comunque quella di ampliarlo e di renderlo più fruibile.

*Quali proposte per il futuro?*

Mi piacerebbe che ci si potesse incontrare più spesso con i Comuni che hanno ottenuto la certificazione, in modo tale da condividere le proprie esperienze, confrontarsi e perché no, fare proprie quelle iniziative che in altre realtà hanno funzionato, portando esiti positivi. È necessario approfondire le tematiche relative alle politiche di sviluppo per le famiglie, perché è di questo che si parla ed è questo che vogliamo realizzare, non vogliamo arrenderci al puro ed esclusivo assistenzialismo.

Promuovere iniziative di sostegno alla genitorialità significa investire sulla famiglia, impattare su quella che è la qualità della vita, un benessere che non è solo economico, ma un benessere relazionale, sto bene anche perché do il mio contributo.

Poi sono consapevole del fatto che per fare rete ci vogliono le persone, ricordo i primi anni in cui ho iniziato a lavorare qui, c'erano molti più volontari, mentre ora le cose sono cambiate.

### INTERVISTA 3

#### *Comune di Romana*

*Il Comune di Romana nel 2019 è divenuto Comune Amico della Famiglia, com'è nato il percorso che ha portato alla certificazione?*

Nel 2017, insieme all'assessore e al sindaco, ci siamo recati a Trento, abbiamo partecipato alla Convention in cui la Provincia Autonoma di Trento e la Regione Sardegna hanno firmato il protocollo d'intesa.

Mi sono resa conto che a Trento credono in quello che fanno, credono nel loro progetto...hanno un altro approccio, altre risorse. Ma lì il paradigma è completamente diverso.

La loro programmazione sociale è questa: mentre loro vedo la nascita del bambino una risorsa su cui investire, una azione di sviluppo sociale locale, noi vediamo la nascita del bambino come un qualcosa che poi si declinerà in termini assistenziali.

Per loro azioni inserite in programmazioni di sviluppo locale, perché investire sulle politiche familiari per loro significa incidere positivamente sul PIL.

Pertanto riteniamo necessario portare questo paradigma anche nelle nostre regioni.

Una volta firmata la convenzione abbiamo iniziato a buttar giù il piano degli interventi familiari. In realtà il comune di Romana aveva già iniziato un percorso virtuoso e non si è fatto altro che implementare cose nuove e cose diverse, come ad esempio la riduzione della Tari...contributi e sovvenzioni per i nuovi nati, già prima della Regione Sardegna nel comune di Romana avevano creato il bonus. Questo per sottolineare come un'attenzione nei confronti della famiglia fosse già attiva. Avevamo già capito che investire sulla famiglia significava veramente migliorare, partire dalla programmazione delle politiche familiari, coinvolgendo le associazioni locali. Istituire un albo delle associazioni locali, in modo che nel momento in cui si voglia portare avanti un'iniziativa, un progetto si possa procedere con un avviso di manifestazione d'interesse, una procedura ad evidenza pubblica, con l'intento di coinvolgere associazioni ed implementare attività. Chiaramente la pandemia ha ostacolato la riuscita di molte azioni, in quanto in quel periodo le attività proposte per le famiglie...come ad esempio la giornata trekking per le famiglie, in cui si voleva coinvolgere l'Avis e la Proloco, non si sono potute realizzare. Ma anche altre attività

culturali, perché quando parliamo di politiche di sviluppo familiare vengono coinvolti tutti i settori.

Tra le iniziative promosse c'è quella della Comunità Educante nata per favorire azioni volte al sostegno del ruolo genitoriale, ci sono stati tanti minori segnalati al tribunale, e diversi casi di difficoltà segnalati anche alla scuola, difficoltà legate ai genitori, conflitti e quindi si è voluta responsabilizzare la comunità sul tema dell'educazione, però considera che in un piccolo paese la comunità è già educante si sono voluti responsabilizzare tutti coloro che hanno un ruolo educativo, la parrocchia, le associazioni, etc.

L'arrivo della pandemia ha portato all'interruzione dei seminari, dove si sono trattate diverse tematiche: l'utilizzo dello smartphone, i rischi della rete.

Non si sono più ripresi, ma si conta di farlo nel 2023. La comunità educante era un progetto molto bello, ma anche molto sentito dai genitori, consapevoli che le famiglie non possono essere lasciate sole nell'adempiere al proprio ruolo genitoriale. L'uso della tecnologia, a differenza di diverso tempo fa, espone i ragazzi ad un rischio incredibile. Come anche l'uso degli stupefacenti che sta diventando ormai un problema culturale in quanto socialmente accettato, a maggior ragione le famiglie vanno supportate, credo che sia un dovere istituzionale quello di aiutare e dare ai genitori chiavi di lettura importanti, e responsabilizzare tutto quello che fa parte del contesto, parrocchie associazioni.

*Parlando di comunità educante, percepisco che ad ognuno è affidato un ruolo, che si vuole investire sullo sviluppo della genitorialità che sia funzionale e positivo, trattandosi di un progetto, chi è stato coinvolto in che modo si sono programmate e realizzate le azioni?*

Sulla realizzazione purtroppo ci si è arenati subito, in quanto dopo il primo incontro è scattata la pandemia, gli incontri online non sono andati bene in quanto i genitori erano già soffocati dalla didattica online, ma ora richiedono la ripresa degli incontri, manifestano l'esigenza di ascolto e di confronto.

Il ruolo della parrocchia è fondamentale, con l'arrivo del nuovo prete...perché poi tutto è legato alla peculiarità di ogni contesto. Ogni comune ha le proprie peculiarità, realtà in cui la chiesa ha un ruolo importante...fino ad oggi la parrocchia era assente, mentre

con questa nuova figura sembra che la cosa stia marciando in modo positivo, ha già contattato le famiglie, i ragazzi hanno fatto delle escursioni, svolto delle attività...ecco che allora la parrocchia può divenire un importante canale di comunicazione, cosa che non poteva dirsi dieci anni fa.

Da noi la Proloco e l'Avis hanno un ruolo importante, ci sono volontari che donano gratuitamente il loro tempo, la comunità riconosce loro questo ruolo. Hanno credibilità agli occhi della gente. È importante coinvolgere tutti coloro che hanno una funzione sociale all'interno della comunità, pensiamo associazioni, consulta giovanile...i modi per arrivare sono tanti. Bisogna responsabilizzare la comunità...davanti ad un fatto sociale tutta la comunità si deve sentire responsabile. Mentre oggi si sta più andando verso l'individualità.

Sulla comunità educante la strada da fare è tanta, si sono solo gettate le basi...si parla di tante emergenze, anche se credo che l'emergenza più importante sia non lasciare sole le famiglie e gli adolescenti in un contesto mal sano dove certi usi sono ormai socialmente accettati.

Sui servizi educativi, servizi prevenzione dispersione scolastica, screening difficoltà di apprendimento (considerando che sono tutti parenti). È emerso un alto indice di casi con dislessia e discalculia, deducendo che questa era la motivazione che aveva portato all'abbandono scolastico...ecco che si è deciso di intervenire con lo spazio compiti per supportare queste difficoltà.

Ci sono stati dei bei feedback...molti si sono diplomati, hanno proseguito con gli studi. Molti giovani soffrono nello stare lì perché una piccola comunità, infatti vanno via...anche se poi qualcuno è rientrato.

Spazio compiti esiste, stretta collaborazione con scuola, insegnanti, cooperativa.

L'operatore fa il servizio, il vero perno del servizio è l'operatore.

#### Chi ha partecipato alla stesura del piano?

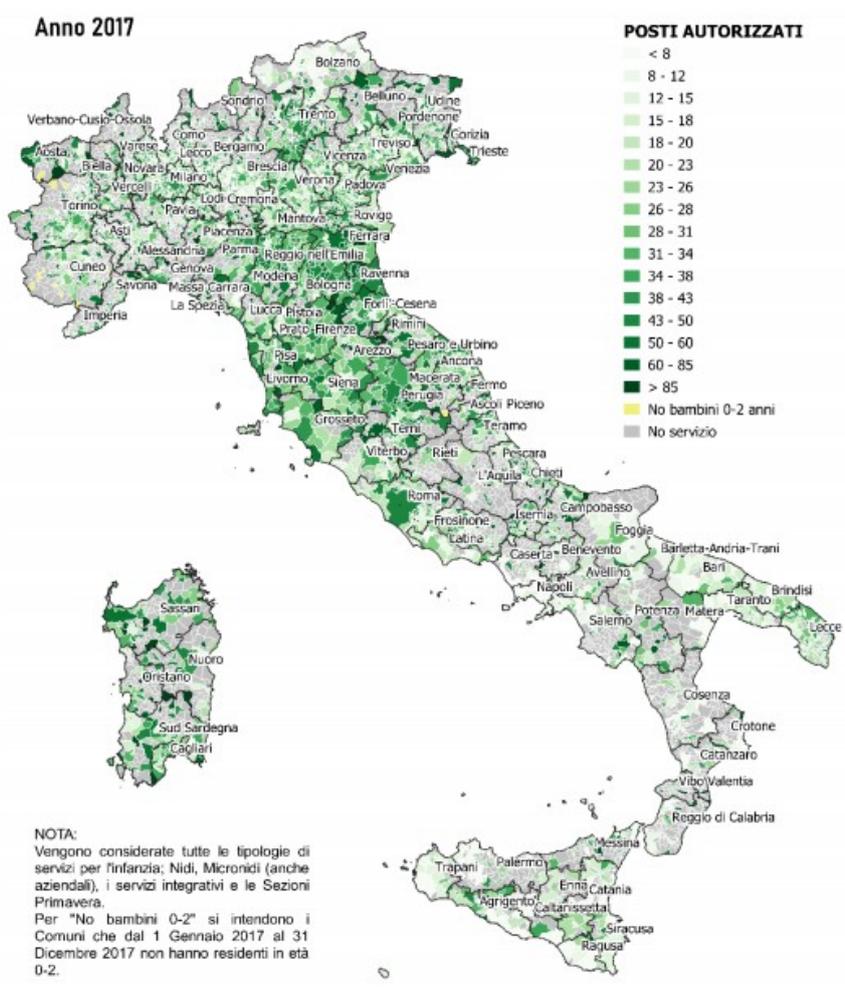
A parte la commissione interdisciplinare, il piano coinvolge tutta la comunità, tutte le agenzie educative e le associazioni.

L'intento è quello di sviluppare una sensibilità sociale.

*Il coinvolgimento delle famiglie avviene perché sono destinatarie di qualcosa, oppure perché partecipano alla programmazione e alla progettazione?*

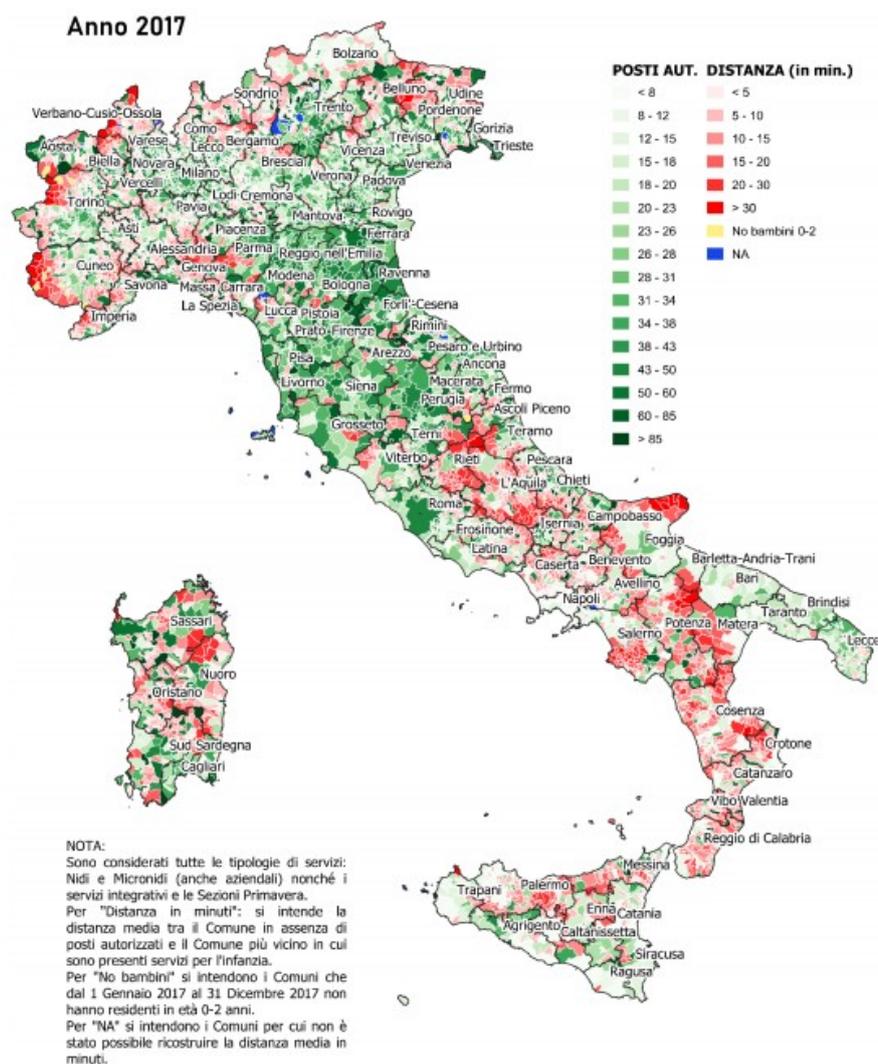
La famiglia è protagonista, responsabilizzare significa essere protagoniste della programmazione e progettazione. Questo considerata la pandemia è stato limitato, ma si va in questa direzione.

Fig.1 - Numero di posti autorizzati per tutti i servizi per l'infanzia ogni 100 residenti di 0-2 anni, per comune



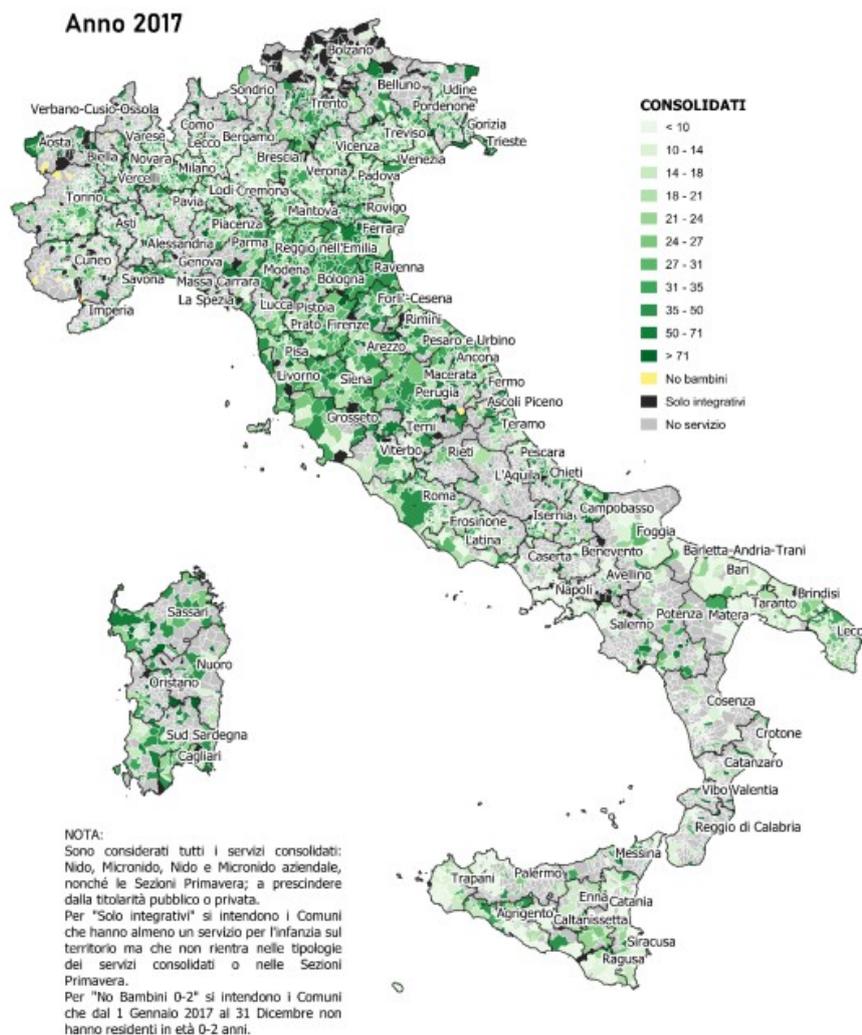
Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig.2 - Numero di posti autorizzati in tutti i servizi per l'infanzia ogni 100 residenti di 0-2 anni e distanza media in minuti verso il comune più vicino con almeno un servizio attivo.



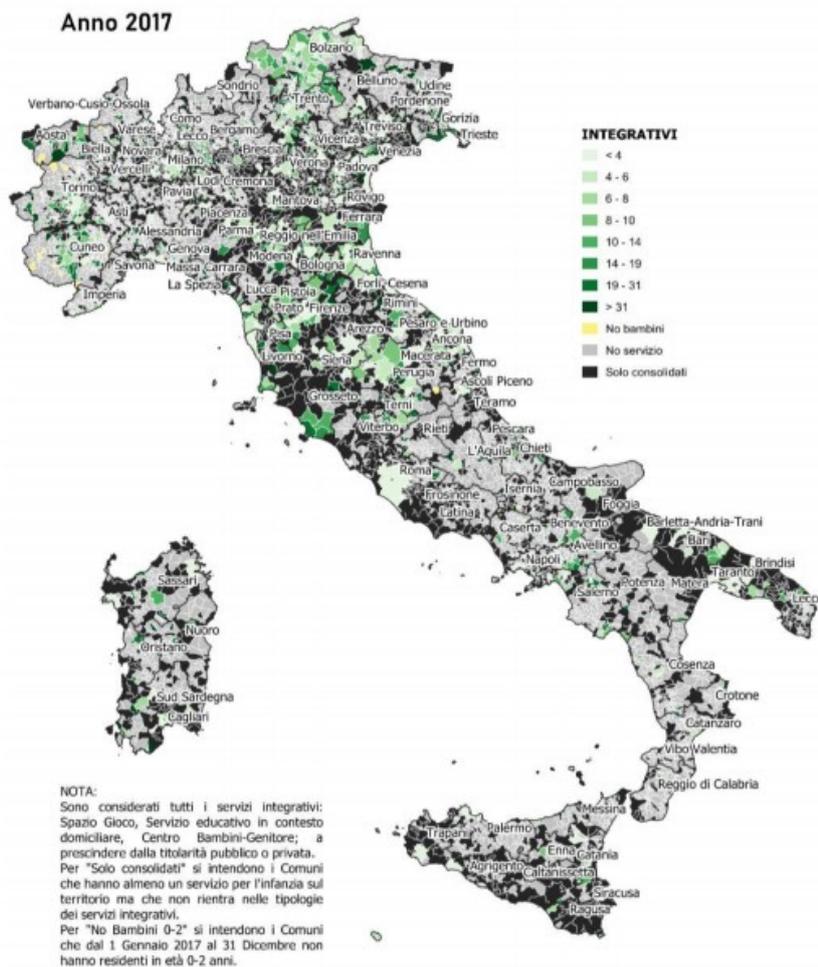
Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig.3 - Numero di posti autorizzati in servizi consolidati per l'infanzia ogni 100 residenti in età 0-2 anni per comune.



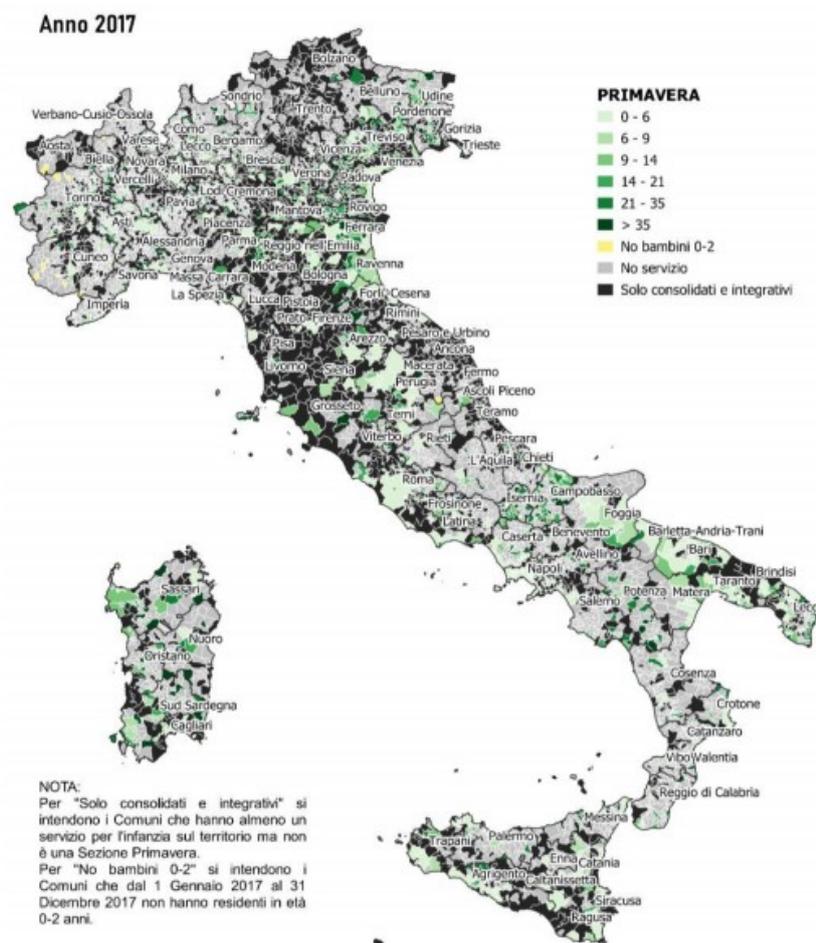
Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig.4 - Numero di posti in servizi integrativi per l'infanzia ogni 100 residenti in età 0-2 anni per comune.



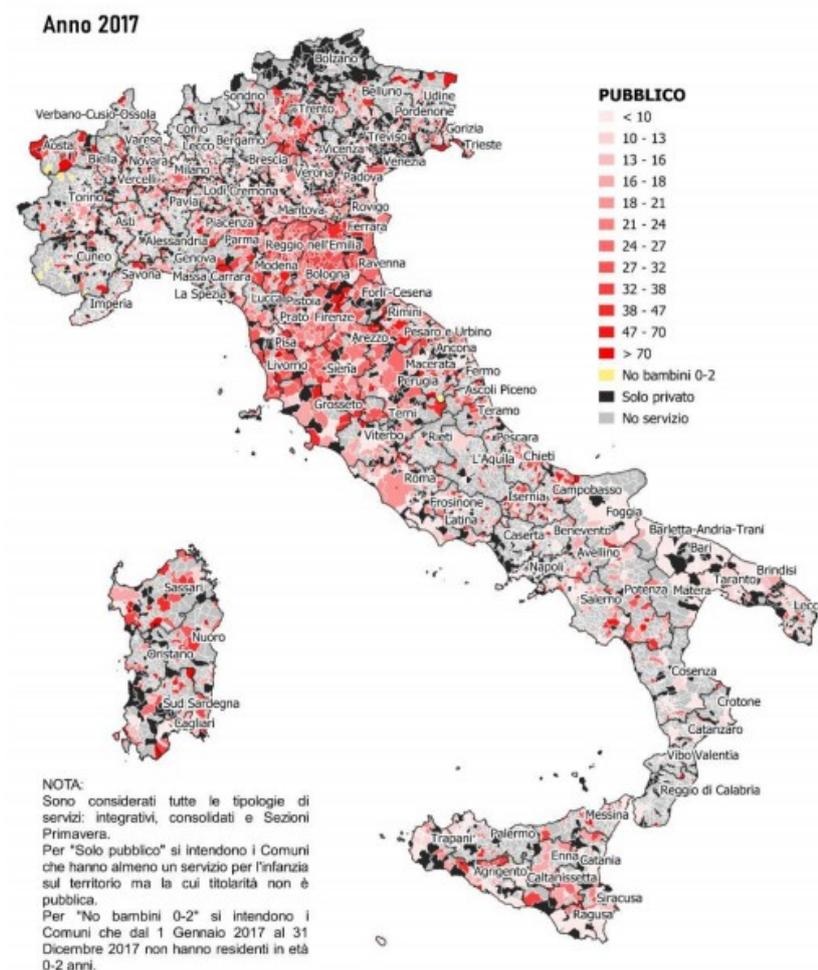
Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig. 5 - Numero posti autorizzati in sezioni primavera ogni 100 residenti in età 0-2 anni per comune.



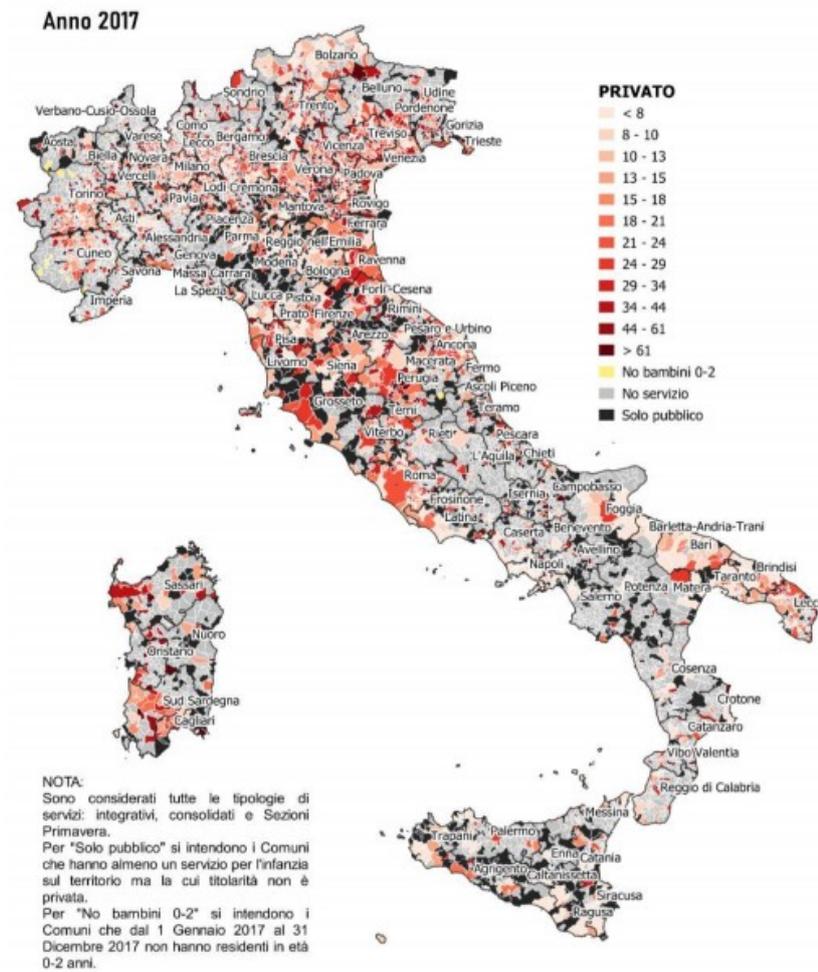
Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig. 6 - Numero posti autorizzati in servizi per l'infanzia ogni 100 residenti in età 0-2 anni la cui titolarità è di un soggetto pubblico, per comune.



Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Fig. 7.-. Numero di posti autorizzati per l'infanzia ogni 100 residenti in età 0-2 anni la cui titolarità è di un soggetto privato per comune.



Fonte: Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia



Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

## 1. Normativa

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (gennaio 2023)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

## 2. Programmazione \ Piani \ Demografia

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)
- 2.18. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico. Art. 8 bis Legge provinciale n.1/2011 sul benessere familiare (febbraio 2020)
- 2.19. Rapporto di gestione anno 2019 (marzo 2020)
- 2.20. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2020 per bambini e adolescenti (giugno 2020)
- 2.21. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili Rev. 01 - settembre 2020 (settembre 2020)
- 2.22. EXTRAORDINARY STRATEGIC PLAN FOCUSED ON FAMILIES AND BIRTH RATE PROMOTION TO COUNTER DEMOGRAPHIC DECLINE. Art.8b – Provincial Law 1/2011 on Family Welfare (ottobre 2020)
- 2.23. Report Indagine “Ri-emergere”. L'indagine che ha dato voce a bambini/e, ragazzi/e e adulti nell'emergenza Covid-19 (novembre 2020)
- 2.24. Rapporto di gestione anno 2020 (aprile 2021)
- 2.25. Linee guida della Provincia autonoma di Trento per la gestione in sicurezza dei servizi conciliativi ed estivi 2021 per bambini/e e adolescenti (giugno 2021)

- 2.26. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari – Articolo 24, comma 4, della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1
- 2.27. I piani famiglia dei comuni “amici della famiglia”. La valutazione delle attività realizzate
- 2.28. Rapporto di gestione anno 2021
- 2.29. Rapporto sulla valutazione di impatto del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità
- 2.30. Report Indagine “Ri-emergere II”. L’indagine che ha dato voce a bambini/e, giovani e adulti nell’emergenza Covid-19
- 2.31. Rapporto di gestione anno 2022

### **3. Conciliazione famiglia e lavoro**

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell’Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017 )
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)
- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L’attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)
- 3.24. Linee guida FA paragrafo 9.3 interpretazioni autentiche (aprile 2021)
- 3.25. Linee guida FA paragrafo 4.1.2 Manuale del consulente Family Audit (ottobre 2019)
- 3.26. Linee guida FA paragrafo 4.1.3 Manuale del valutatore Family Audit (ottobre 2019)
- 3.27. Linee guida FA paragrafo 4.2 Tassonomia e catalogo degli indicatori (ottobre 2019)
- 3.28. Verso un sistema trentino dei servizi per l’infanzia 0-6 anni (giugno 2021)
- 3.29. Family Audit – Esiti della sperimentazione nazionale – seconda fase (luglio 2021)

- 3.30. Esiti della valutazione d'impatto "Piano d'accompagnamento delle organizzazioni venete alla certificazione Family Audit" - Piano ponte
- 3.31. Family Audit: stato di attuazione 2021
- 3.32. Studio per la valutazione dell'equivalenza del sistema di certificazione Family Audit con altri schemi di certificazione e sistemi di gestione certificati
- 3.33. Ricerca lavoro da remoto e conciliazione vita-lavoro. Report finale
- 3.34. Buoni di servizio: analisi di impatto

#### **4. Servizi per famiglie**

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)
- 4.14. Dossier delle Politiche Familiari. Anno 2020/2021 (ottobre 2020)
- 4.15. Report finale Festival della Famiglia 2017
- 4.16. Report finale Festival della Famiglia 2018
- 4.17. Festival della famiglia 2021. Report comunicazione e promozione
- 4.18. L'EuregioFamilyPass. La carta per tutte le famiglie dell'Euregio Tirolo-AltoAdige-Trentino. Estratto dello studio di fattibilità per l'EuregioFamilyPass
- 4.19. Dossier delle politiche per la famiglia, i giovani, le pari opportunità. Anno 2022
- 4.20. Coliving, le tappe di un percorso che porta lontano
- 4.21. Festival della famiglia 2022. Report comunicazione e promozione
- 4.22. Dossier delle politiche per la famiglia, i giovani, le pari opportunità. Anno 2023

#### **5. Gestione/organizzazione/eventi**

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)
- 5.5. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia provinciale per la coesione sociale, la famiglia e la natalità Rev. 02 - agosto 2021

- 5.6. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev03 marzo 2022)
- 5.7. Manuale dell'organizzazione dell'Agenzia per la coesione sociale (Rev04 luglio 2022)

## **6. Famiglia e nuove tecnologie**

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

## **7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2023)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2023)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (giugno 2023)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (giugno 2023)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2023)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (giugno 2023)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2023)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2023)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2023)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2023)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2023)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)

- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2023)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (giugno 2023)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2023)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2023)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (giugno 2023)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra (giugno 2023)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)
- 7.46. Il Distretto Family Audit di Trento (giugno 2021)
- 7.47. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2019 (settembre 2019)
- 7.48. Atti del 5° Meeting dei Distretti famiglia (febbraio 2020)
- 7.49. Comuni amici della famiglia Network (gennaio 2020)
- 7.50. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2019 (febbraio 2020)
- 7.51. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2019 (aprile 2020)
- 7.52. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2020 (ottobre 2020)
- 7.53. Distretti famiglia: relazione annuale. Anno 2020 (marzo 2021)
- 7.54. Il Distretto Family Audit Città della Quercia (giugno 2023)
- 7.55. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2021 (luglio 2021)
- 7.56. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2021 (ottobre 2021)

- 7.57. Comuni amici della famiglia "Family in Italia" - Piani annuali 2020 – 2021 (ottobre 2021)
- 7.58. Distretti famiglia. Relazione annuale 2021
- 7.59. Comuni amici della famiglia "Family in Italia" - Piani annuali 2022
- 7.60. Programmi di lavoro Distretti Famiglia – anno 2022
- 7.61. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2022 (ottobre 2022)
- 7.62. Alleanza Scuola Famiglia Territorio. Un percorso di RICERCA-AZIONE. Distretto famiglia dell'educazione del Comune di Trento (novembre 2022)
- 7.63. Distretti famiglia: relazione annuale 2022
- 7.64. Distretto Family Audit di Aziende Pubbliche per i Servizi alla persona (giugno 2023)
- 7.65. Distretto Family Audit Alta Valsugana (giugno 2023)
- 7.66. Comuni Amici della famiglia "Family in Italia" - Piani annuali 2022 - 2023
- 7.67. Network e certificazione Family in Italia – Stato di attuazione 2022
- 7.68. Verso una nuova sostenibilità sociale I comuni amici della famiglia in Sardegna

## **8. Pari opportunità tra uomini e donne**

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 "Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini" (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno "Genere (uomo e donna) e Medicina", Trento 17 dicembre 2011" (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell'a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

## **9. Sport e Famiglia**

- 9.2. Atti del convegno "Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive" (settembre 2012)

## **10. Politiche giovanili**

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)
- 10.8. Due modelli che dialogano. Formazione congiunta per le politiche giovanili delle Province autonome di Trento e Bolzano (luglio 2019)
- 10.9. Crescere in Trentino – 2018 (giugno 2019)
- 10.10. Valutazione dei Progetti e considerazioni strategiche riferite all'attuazione dei Piani Giovani di Zona. Analisi del Trend 2012-2018 (novembre 2020)
- 10.11. Crescere in Trentino 2020

## **11. Sussidiarietà orizzontale**

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

## **12. Formazione**

- 12.1. In formazione continua. Temi e contenuti dei percorsi territoriali politiche giovanili e Distretti famiglia. Anno formativo 2019 (aprile 2020)
- 12.2. Catalogo formazione Manager territoriale 2020 (giugno 2020)
- 12.3. Catalogo formazione Manager territoriale 2021 (marzo 2021)

**Provincia Autonoma di Trento**  
**Agenzia per la coesione sociale**  
**Luciano Malfer**  
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111  
[agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it](mailto:agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)





**Provincia autonoma di Trento**  
**Agenzia per la coesione sociale**

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461 494110 - Fax 0461 494111  
[agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it](mailto:agenzia.coesionesociale@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)